



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 154 - giovedì 7 giugno 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Squallore. «Mi domando se il caso Visco debba occupare tutta la nostra attenzione. Sento un sapore di squallore



di cui mi rammarico rispetto a un mondo che arretra. Sarebbe bene che in Parlamento ci fosse un confronto su certi

temi di politica estera, visto che c'è un mondo internazionale che si sta mostrando "inquieto"»

Senatore Giulio Andreotti
Ansa, 6 giugno 2007

Fango e veleni, torna l'Italia peggiore

«La Stampa» rilancia un oscuro dossier su fantomatici conti esteri di D'Alema e sui Ds Il ministro degli Esteri: spazzatura. La Quercia: reagiremo in ogni sede. Solidarietà dall'Unione

Chi gioca con la democrazia

ANTONIO PADELLARO

Dobbiamo dire grazie al ministro Padoa-Schioppa che finalmente ha spiegato al Paese, elencando con nettezza chirurgica fatti e circostanze, chi è davvero il generale Speciale sempreglorioso. Perché la sua presenza al vertice della Guardia di Finanza era diventata incompatibile con l'alta responsabilità ricoperta. Perché un governo degno di questo nome non poteva fare a meno di licenziarlo in tronco. Anche se alla luce di tutto ciò resta difficile da capire come mai un simile servitore dello Stato sia rimasto al suo posto per un intero anno ancora. E perché cacciandolo lo si sia voluto premiare con un incarico alla Corte dei conti, che è un'alta magistratura e non un pensionato per militari rimossi. Dobbiamo essere anche grati alla destra per la sinfonia gutturale di urla, schiamazzi, minacce e insulti a cui ha dato vita in diretta televisiva. Se li conosciamo li eviti. Ma nel giorno in cui la maggioranza supera un difficile scoglio, già all'orizzonte si annunciano nuovi miasmi. È l'acqua torbida e avvelenata dei dossier da anni vaganti su internet e ora pubblicati un tanto al chilo. È il fango delle intercettazioni che stanno per grandinare copiose dagli ufficiali giudiziari milanesi. È la melma pronta a straripare dalla discarica dei servizi segreti in collaborazione con Telecom. In genere, gli spionti e gli intercettati sono sempre gli stessi: uomini di governo e della sinistra. Da dove vengono gli spionti non è difficile da indovinare. Si è frugato nell'anagrafe fiscale di Romano Prodi e lo si è pedinato e controllato. Di Fassino sono stati pubblicati anche i sospiri. Adesso tocca a D'Alema e ai suoi conti segreti rivelati, ci spiegano, da alcuni anonimi attraverso alcune e-mail ricavate da fonti di intelligence «che per ora non sono note». Ovvero: come annegare una democrazia in una cloaca.

■ Due righe di un investigatore dell'agenzia Kroll dedicate a presunti «fondi segreti in Sud America movimentati da Massimo D'Alema», quand'era presidente del Consiglio: su questo il quotidiano «La Stampa» imbastisce due pagine di veleni sul titolare della Farnesina e sui Ds, nonostante sia costretta ad ammettere che «non esiste alcun tipo di verifica». È il ritorno dell'Italia peggiore, del fango e dell'immondizia, o per dirla con Gerardo D'Ambrosio, delle «veline del Sifar». Il ministro degli Esteri: «Si tratta di spazzatura che era in circolazione da molto tempo ad opera di provocatori che sono noti e le cui gesta sono all'attenzione della magistratura». I Ds con una nota ufficiale fanno sapere che reagiranno «in ogni sede» contro le calunnie: «Non consentiremo a nessuno di infangare il nostro partito». Solidarietà al ministro degli Esteri da tutta l'Unione e anche da esponenti dell'opposizione. La Inepar, la società brasiliana chiamata in causa da «La Stampa»: «Informazioni palesemente false»

Carugati a pagina 7

L'analisi

L'ASSALTO E LA REGIA

BRUNO MISERENDINO

Prodi si sente accerchiato, ma i Ds non stanno meglio. Anzi, da ieri, stanno pure peggio. Quell'articolo su «La Stampa», di cui D'Alema pensa tutto il male possibile, («spazzatura»), è considerato l'antipasto di una cena che sarà pesantissima e a base di cibi avariati. Insomma, ieri hanno capito tutti che dossier e intercettazioni sulla nota vicenda Consorte-Unipol, ossia il tormentone che serve per crocifiggere il leader della Quercia, stanno per arrivare copiosi. «Questione di ore», assicura il senatore D'Ambrosio. Si sapeva che un nuovo capitolo stava per essere scritto, solo che le due righe spionistiche in cui si parla di conti esteri del vicepresidente del Consiglio, condite in due pagine di racconto, hanno fatto sobbalzare un po' tutti.

segue a pagina 7



Foto Ap

VERTICE G8

Clima Bush gela l'Europa

GELO USA SUL G8 Alle proposte europee sulla questione-clima il presidente americano ha risposto picche. George Bush ha affidato al suo consigliere Jim Connaughton il compito di ribadire il no di Washington sia al progetto tedesco ed europeo di fissare limiti all'emissione di gas ad effetto serra, sia al principio di un accordo da raggiungere in sede Onu.

Bertinetto a pagina 8

Speciale, l'Unione respinge l'assalto. La destra insulta

Si del Senato all'operato del governo. Padoa-Schioppa: l'ex comandante della Gdf è stato sleale

■ La spallata non c'è stata. L'assalto del centro destra è stato respinto dal Senato con 160 voti contro 155. Il caso Speciale che Berlusconi e soci avevano montato per sferrare un colpo mortale al governo si conclude dopo una durissima battaglia a Palazzo Madama. La destra ha tentato in tutti i modi di creare un clima di rissa

Economia

BCE

TRICHET ALZA ANCORA I TASSI MUTUI PIÙ CARI

Ventimiglia a pagina 13

Francia

PARTITO COMUNISTA

RISCHIO CRAC «GIOIELLI» IN VENDITA

Marsilli a pagina 10

Staino

BUSH È SICURO CHE I POSTERI NON SE LA PRENDERANNO CON LUI.

CERTO, SE LA PRENDERANNO CON NOI CHE CE LO SIAMO TENUTO.



Sciopero fiscale

IL CAVALIERE DELL'EVASIONE

STEFANO FASSINA

Per comprendere l'ennesima uscita eversiva dell'ex presidente del Consiglio Berlusconi che durante la campagna elettorale a Lucca evoca lo sciopero fiscale dobbiamo partire da una lettura corretta del patto fiscale che ha segnato l'Italia. Partire da tale lettura consente anche di spiegare una parte, la parte sostanziale forse, delle difficoltà, politiche prima che elettorali, del governo Prodi e della sua maggioranza.

segue a pagina 27

La visita del presidente

A BUSH CON CHIAREZZA

GIAN GIACOMO MIGONE

Se provassimo tutti a comportarci come un normale Paese democratico che sta per ricevere il presidente degli Stati Uniti? Con un governo dotato di una politica estera che gode di un largo consenso, sicuramente più largo che nel suo Senato. Con divergenze di opinione, sia bilaterali che in sede multilaterale, che desidera manifestare con franchezza e serenità nelle sedi opportune, ma anche con responsabilità ed interessi comuni.

segue a pagina 27

3° ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE ROSSOVERDE

VERSO LA SINISTRA NUOVA

AVERSA, BANDOLI, BELLUCCI, BIANCHINI, BONELLI, CAPONI, CARDULLI, CURZI, D'AMATO, DE CESARIS, FALOMI, GALEOTA, GIACOMINO, LO BIANCO, MELE, MEZZETTI, MUZIO, NIERI, ORTOLANO, PATTA, PECIOLA, PESACANE, PIZZO, RAGOZZINO, RAVAIOLI, RE DAVID, RIOLO, RIZZUTI, ROMANO, SALVATO, SARTOGO, SENTINELLI, SMERIGLIO, STRAMACCONI, TORTORELLA, VALENTINI.

10 GIUGNO 2007 ORE 10 - Centro C. CAVOUR Via Cavour, 50/a - ROMA

PACE LAVORO AMBIENTE DIRITTI SINISTRA europea



IL MISTERO DI CALVI? TUTTI ASSOLTI

WLADIMIRO SETTIMELLI

Non l'ha ucciso nessuno. Proprio nessuno, il povero Roberto Calvi. Trovato impiccato il 18 giugno 1982, sotto il Ponte dei Frati Neri, a Londra, il banchiere dell'Ambrosiano, la più grande banca cattolica italiana degli anni 80, aveva in tasca un bel mucchio di sassi, un documento intestato a tal Roberto Calvini, con una foto che avrebbe dovuto essere la sua, qualche spicciolo, e un foglietto misterioso con alcuni indirizzi altrettanto misteriosi. La polizia di Londra disse subito: «Suicidio. Si è trattato di un suicidio messo in atto tra mille difficoltà, ma non c'è alcun mistero. Il signore italiano, il famoso banchiere di Milano, si è dato la morte».

segue a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Sequestratore

DA GIORNI la tv è invasa dal polverone orchestrato dalla destra contro Visco, intervallato giusto da qualche replica pietosa. Martedì si è raggiunto il colmo con l'invasione di Ballarò da parte di Berlusconi, intervenuto telefonicamente per negare di aver detto quello che aveva detto e che, per chi non lo avesse sentito, è stato pure replicato. E non si è limitato alla falsa rettificazione, ma è restato collegato a suo piacere, per strappare un lungo comizio, utile per le molte città nelle quali si vota per i ballottaggi. Con qualche ironica insofferenza, Floris ha comunque tollerato la scandalosa intromissione, che ha squilibrato sia la scaletta della puntata che le forze in campo, con una perfetta impar condicio. Ma Berlusconi, si sa, non è solo il boss di Bruno Vespa: è il fantasma dell'opera televisiva, sempre pronto a sbucare dalle botole, per minacciare gli avversari, sventolando i nuovi dossier della ditta. Intanto, non sequestra solo la tv; ma tutte le leggi che il Paese aspetta, compresa quella sul conflitto di interessi. E anche questa è una replica.

GIOVANNI MINOLI

con PIERO A. CORSINI

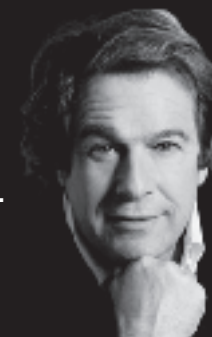
La tragedia di Ustica e la strage di Bologna

QUELLA MALEDETTA ESTATE

LIBRO + DVD

Un aereo di linea con 81 persone a bordo esplose sul mare di Ustica. Nessuno è stato punito. Questa inchiesta spiega perché.

Rai Eri Rizzoli



L'Unità + € 9,90 dvd "Two much" tot: € 10,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

LA SFIDA ISTITUZIONALE LA MAGGIORANZA

I dubbi dei dipietristi, ma anche le perplessità di quanti nel Pd (come Polito) pensano che sia necessario un radicale «cambio di gioco»

Fassino: «Si dimostra che la maggioranza è unita e compatta. La vicenda con la Finanza non aveva nulla a che vedere con il caso Unipol»

«Basta sfasciare le istituzioni»

Monito della Finocchiaro. Il centrosinistra oltre lo scoglio, ma restano molti malumori

di Simone Collini / Roma

LA MAGGIORANZA C'È L'Unione vota compatta e resiste all'assalto della Casa delle libertà sul caso Visco-Speciale. Un esito tutt'altro che scontato, visti i distinguo della

vigilia e anche quelli arrivati dai banchi del centrosinistra (Sudtiroler Volkspartei) nel corso degli interventi in aula. Ma se ancora una volta la maggioranza supera la prova del voto in un Senato in cui bastano un paio di defezioni per non superare l'astice, nell'Unione la soddisfazione viene in parte smorzata dal pensiero che a questo punto o c'è davvero una svolta nell'azione di governo, oppure il prossimo passo falso può costare un prezzo molto salato. Per resistere agli attacchi che provengono non solo dall'opposizione parlamentare ma a questo punto anche da settori esterni alla politica, è il ragionamento che si fa in queste ore nel centrosinistra, sono necessarie due condizioni: coesione e, una volta presa una decisione, andare avanti fino in fondo. «Bisogna produrre uno scatto nell'azione di governo per corrispondere alle attese dei cittadini», dice Piero Fassino guardando al voto amministrativo. C'è però chi confessa di essere abbastanza sfiduciato, al riguardo, chi guarda con preoccupazione alle manifestazioni di sabato, chi ai polveroni che si alzeranno quando verranno resi pubblici i contenuti delle intercettazioni sul caso Antonveneta, chi alla discussione sul Dpef. E c'è poi chi, come il senatore Antonio Polito, che «con animo non lieto» ha votato la mozione della maggioranza, si mostra assai poco ottimista sul futuro: «Non abbiamo capi-

«Esiste davvero un'emergenza democratica. Ma è la destra a crearla ogni giorno»

to che la vittoria era mutilata e che quindi dovevamo cambiare schema di gioco», dice aspettando il voto finale. Che alla fine si chiude in modo positivo per l'Unione, lasciando però uno strascico di polemiche. «Teniamo molto al ruolo, e molto apprezziamo, e l'abbiamo ribadito nel nostro ordine del giorno, il lavoro della Guardia di Finanza, e delle Forze armate», dice Anna Finocchiaro nella dichiarazione di voto dell'Ulivo. «L'opposizione non ha reso un buon servizio alla Gdf tentando di arruolare il generale Speciale tra le sue fila». Ma al di là del caso particolare, c'è una questione più generale da tenere ben presente. «Non avevo dubbi sulla correttezza dell'agire del governo né su quella del vicesegretario Visco», spiega. Ma ciò che sta a cuore alla Finocchiaro, e che anzi la «inquiet», è altro: «È lo smarrimento di un quadro comune di riferimento, di un comune affidarsi ad un sistema di regole che designa poteri, doveri, responsabilità, ambiti di competenza, che regola ogni conflitto, anche il più aspro. E che disegna sempre la strada d'uscita rispetto alla crisi, e che ci impedisce di uscire dal recinto e di evitare ogni impazzimento della discussione, e le sue conseguenze sul sentimento di fiducia, e di affidamento dei cittadini nelle istituzioni e nella politica». Il pericolo, dice la capogruppo dell'Ulivo al Senato, è di «un cedimento complessivo del sistema democratico»: «Quel sistema resta in equilibrio solo se le regole governano anche il conflitto, altrimenti l'equilibrio, divenuto instabile, è ristabilito ogni volta in maniera diversa e in base a rapporti di forza non prevedibili e spurii». Per questo la Finocchiaro lancia un appello all'opposizione: «Fermiamoci, ritroviamo la strada di un conflitto regolato anche tra di noi. O sarà un guaio per la Repubblica, per la democrazia del Paese, per noi e per voi». E anche il capogruppo di Rifondazione Comunista Giovanni Russo Spena attira l'attenzione sui rischi

che corre il paese se non si cambia strada: «Un'emergenza democratica esiste davvero, ma sono le destre a crearla». Il ragionamento che si fa in queste ore nella maggioranza, al di là del caso specifico, è che si può resistere agli attacchi del centrodestra e alle pressioni di settori esterni al mondo della politica soltanto se il

governo dimostra di essere coeso e di prendere le decisioni necessarie. Il problema è che ancora nella giornata di ieri non sono mancati i distinguo nell'Unione, anche sul caso Visco-Speciale, e che sulle misure da adottare esistono ricette diverse nella maggioranza, come dimostrano le dichiarazioni su come dovrà essere impostato il Dpef.

«La vicenda, superato lo scoglio della fiducia merita, nelle sedi opportune a partire da quelle giudiziarie, un'approfondita e indispensabile valutazione», torna a dire Antonio Di Pietro. «La dura e circostanziata requisitoria del ministro Padoa Schioppa contro il generale della Gdf Speciale all'apparenza potrebbe giustificare l'atto di rimo-

zione effettuato», dice il ministro. Che però aggiunge, utilizzando la stessa argomentazione adottata dalla Cdl per attaccare il governo: «Queste motivazioni addotte si scontrano terribilmente con il conseguente comportamento tenuto dal governo di proporre la nomina del generale a magistrato della Corte dei Conti».

LA PROTESTA Il Cocer: noi non ammessi in Senato

Protesta degli esponenti del Cocer della Guardia di Finanza per non essere stati ammessi al Senato, dove avrebbero voluto assistere all'intervento del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, sul caso Visco-Speciale. Lo denuncia il delegato Salvatore Trinx. Il Cocer della Gdf, fa sapere Trinx, «aveva chiesto di essere presente nel settore riservato al pubblico, per seguire in diretta l'attività parlamentare inerente fatti riguardanti il Corpo. Questa mattina era iniziata una formale richiesta al direttore del servizio di Questura per accreditare i 10 delegati presenti alla sede di Roma. Alle 17.30 dopo una telefonata tra la segreteria del Cocer e la segreteria competente del Senato, quest'ultima rappresentava "gentilmente e informalmente" che non vi erano più posti disponibili».



L'intervento della capogruppo del Senato Anna Finocchiaro. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

D'Ambrosio: «Siamo tornati alle veline del Sifar»

«Su D'Alema foglietti come quelli di un tempo, su Visco accuse pretestuose»

di Andrea Carugati / Roma

«SONO STATO il primo magistrato a "scoprire" la Guardia di Finanza, durante l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana in cui ero giudice istruttore: in quel periodo ho iniziato ad apprezzarne l'efficacia, il grande valore e la preparazione dei suoi uomini. Una collaborazione che poi è proseguita in numerose altre indagini, comprese quella sulla corruzione: non c'è un altro corpo di polizia che sappia svolgere così bene le indagini societarie e bancarie». Gerardo D'Ambrosio ha appena parlato nell'aula del Senato, e accetta di sviluppare la sua riflessione sul caso Speciale. Lei sostiene senza esitazioni la correttezza del viceministro Visco e del

governo. Perché?

«La legge numero 189 del 1959 dice chiaramente che la nomina del Comandante generale della Gdf è squisitamente politica: viene scelto dal ministro delle Finanze d'intesa con quello della Difesa. Una nomina politica che il governo ha il potere e anche il dovere di revocare nel caso in cui venga meno il rapporto di fiducia. Questo avviene normalmente nelle democrazie mature. Dunque è assolutamente fuori luogo parlare, come fa il centrodestra, di emergenza democratica. Dico di più: ho trovato di inaudita violenza l'attacco di Fini a Bersani al convegno dei Giovani industriali. Il tutto per una decisione che è pienamente democratica».

Secondo lei perché il rapporto di fiducia è venuto meno?

«È legittimo il sospetto che sia stato il generale Speciale a passare le lettere al principale giornale dell'opposizione; per di più a distanza di un anno dai fatti e alla vigilia di elezioni amministrative. Mi pare che questi comportamenti siano sufficienti per far venire meno un rapporto di fiducia».

L'opposizione dice che il viceministro Visco voleva trasferire alcuni ufficiali milanesi coinvolti in indagini su Unipol. «È pura follia pensare che si potessero fermare le indagini. Il codice di procedura penale è chiarissimo su questo punto: gli ufficiali impegnati in indagini di polizia giudiziaria non possono essere trasferiti senza il consenso della procura della Repubblica e del procuratore generale. Questo fa capire quanto le accuse a Visco siano pretestuose».

Come giudica la soluzione del governo: sospendere le deleghe a Visco e

proporre a Speciale il trasferimento alla Corte dei Conti?

«È chiaro che nel governo c'è stato chi ha remato contro e questa è una soluzione di compromesso. Molto spesso alti ufficiali passano alla Corte dei Conti e dunque questa può essere parsa una soluzione naturale: e tuttavia non si capisce perché, se viene meno la fiducia, si trasferisca Speciale alla Corte dei Conti. Sembra quasi un'offesa alla Corte».

Cosa pensa della pubblicazione di dossier su presunti conti esteri di D'Alema?

«Mi ricorda il periodo del Sifar, quando la politica veniva fatta a colpi di "veline". Una volta se si voleva neutralizzare qualcuno si sparava, adesso hanno capito che basta una velina. Se diamo credito a questi "rapportini" facciamo un salto indietro nella civiltà».

“A proposito di politica, ci sarebbe qualche coserellina da mangiare?”
(Totò)

Cena a sottoscrizione per il Partito Democratico.

Partecipa:

Anna Finocchiaro

Guidonia Montecelio (RM), giovedì 7 giugno 2007
ore 19.30, Ristorante Amadeus



Federazione di Tivoli

Informazioni e prenotazioni: Fax 0774 314857 • ds.tivoli@tiscali.it

LA SFIDA ISTITUZIONALE

L'AULA

L'Unione regge, la Cdl perde la testa

Caso Speciale, sì del Senato al governo. Schifani minaccia: ora alzeremo il livello dello scontro

di Maria Zegarelli / Roma

LA MARATONA finisce alle 23 con l'Unione che porta a casa un voto unitario sull'ordine del giorno recepito dall'esecutivo che «condivide l'operato del governo», ma viene cassato nella parte in cui esprime «pieno apprezzamento nei confronti» delle Fiamme

Gialle. Una trappola piazzata dal leghista Calderoli che aveva presentato un'ogd in cui usava le stesse parole per la guardia di Finanza e che l'Aula aveva respinto. Un particolare tecnico, che non cambia il senso politico del voto ma che - dopo la decisione del presidente del Senato Franco Marini di accogliere le osservazioni partite dai banchi dell'opposizione e di eliminare la parte dell'ogd che riguardava l'appoggio alle Fiamme gialle - fa sollevare parte della stessa maggioranza, da Massimo Brutti, «se mi chiedete di votare un documento amputato di una parte per me essenziale, violato un mio diritto di parlamentare», a Giovanni Russo Spina, capogruppo di Rc, «Marini ha commesso un grave errore giuridico» contro la conduzione dei lavori del presidente di Palazzo Madama. Marini si difende: «Capisco le ragioni politiche e di opportunità, ma il voto formale io non lo cambio, non esiste». Alla fine alzano un cartello «Marini pre-

mier». Finisce così. E con una minaccia del senatore di Fi, Renato Schifani: «Oggi c'è stata una rottura delle regole costituzionali. Da domani cambieremo strategia d'Aula per alzare il livello dello scontro contro questo governo che è vicino alla fine». Pronta la replica della capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro: «Non è un segnale positivo nei riguardi dei cittadini». Sono molto curiosa di capire dove arriva questo livello dello scontro. Dopo aver tirato in ballo pezzi dello Stato che non c'entrano, lamentato l'emergenza democratica, invocato le elezioni subito, minacciato lo sciopero fiscale e organizzato le manifestazioni di

Il testo

L'Ordine del giorno dell'Unione

«Il Senato condivide l'operato del Governo ed esprime pieno apprezzamento per il ruolo che svolge la Guardia di Finanza, essenziale per l'ordine democratico e l'equità fiscale».

piazza, vogliono ora bloccare il Senato». Il bilancio politico: con 161 voti sì (158 della maggioranza più i senatori a vita Rita Levi Montalcini e Emilio Colombo e un altro senatore) il governo supera l'ennesima prova.

Per ora la «spallata» a cui aveva mirato la Cdl si rivela «una spallata», per dirla con il ministro Cle-

mente Mastella. Due mozioni e sette ordini del giorno presentati dalla Cdl vengono respinti. Una battaglia iniziata di primo mattino con la richiesta da parte dell'opposizione di rinviare il dibattito. La capigruppo decide di andare avanti come da programma, ma Calderoli sforna per tutta la mattinata nuovi ordini del giorno, «alla

fine i senatori a vita rinunceranno al voto per sfiancamento». «Siamo passati dalla denuncia di una situazione di emergenza democratica alla contestazione di un atto tecnico della Corte dei Conti», dice la capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro. Durante gli interventi e le dichiarazioni di voto la parola «vergogna» è una delle più usa-

te, da Altero Matteoli in su e in giù. Ma il grande show va in onda non appena parte la diretta tv alle 19.40 con la replica di Tommaso Padoa-Schioppa. Il ministro ha ascoltato tutti gli interventi, dalla mattina alla sera, ha preso appunti, letto giornali. Poi prende la parola e inizia un discorso fermo e durissimo.

La Cdl parte all'attacco: «Dicci le motivazioni della rimozione, dicceeeeeee», urlano dai banchi dell'opposizione. Marini ci prova: «Vi prego, onorevoli colleghi di avere rispetto dei cittadini». Urla da stadio. Tutti i senatori cidelini espongono cartelli e manifesti. Sui primi: «Ridateci la democrazia», sui secondi: «Don Vincenzo Visco il Padrino», con relativa foto alla Marlon Brando. I commessi fanno fatica a gestire la bagarre. Volano pezzi di carta come coriandoli. Il ministro si interrompe. Seduta sospesa, poi si riprende. Padoa-Schioppa cita la stampa e la magistratura, strumenti in mano al generale contro il governo. L'ex viceministro dell'Economia Baldassarre, di An, è scatenato, tira fuori manifestini, «Visco santo subito». Francesco Storace a squarciagola: «Corte marzialeeee». La senatrice del gruppo per le autonomie Thaler (che poco prima aveva annunciato il proprio voto contrario all'ogd del governo se non avesse ricevuto assicurazione sulle politiche fiscali per le piccole imprese) corre e strappa di mano i cartelli. Padoa-Schioppa dice che da parte di Speciale «c'è stata una gestione personalistica del corpo della Guardia di Finanza», il ministro Chiti schiva un fascicolo che vola. Per il governo ci sono Livia Turco, Paolo Gentiloni, Beppe Fiorenza, Giovanna Melandri. Volano insulti verso il governo e la maggioranza, il capo dell'Economia non si scompone e va dritto fino all'ultima riga del suo discorso. Gli danno del «buffone» in coro ritmato, l'Unione gli fa un lungo applauso, tutti i senatori in piedi.



La gazzarra dei senatori della destra ieri in Senato. Foto di Pier Paolo Cito/Agf

L'AULA Maggioranza in angoscia per le proteste dei tirolesi che chiedono, e ottengono, attenzione. Ma Palazzo Madama vive un giorno di marasma, con l'opposizione ai minimi livelli

E il partito degli evasori infine gridò: «Viva la Guardia di finanza...»

di Natalia Lombardo / Roma

A parabola, dai banchi dell'opposizione prende il volo un fascicolo rilegato. Sale verso i banchi del governo. Sale verso il soffitto della bomboniera rossa di Palazzo Madama. Sale e piomba sui segretari d'aula a un passo dalla presidenza. Due commessi saliti a sedare forzisti leghisti e aemisti quasi cadono per gli spintoni. Una pallottola di carta liscia per un pelo il ministro dell'Economia. Tps. Eretto nella linea tesa della sua «mentalità geometrica» che per la ragione di Stato diventa anche politica, Tommaso Padoa-Schioppa cita Eraclito e zittisce per una frazione di secondo la bagarre scomposta del centro-destra: «Ritengo di aver combattuto a difesa della legge affinché la difesa delle mura continui a svolgersi nel modo migliore». Il presidente della Camera, Franco Marini, non riesce a tenere a bada la scolarezza impazzita.

Tra le otto e le undici di sera la scena è desolante, con un governo costretto a difendere le mura che separano il potere politico da quello militare: «Là dove sono i funzionari, i generali o i colonnelli a determinare la sorte dei governanti e non viceversa, siamo fuori dalla democrazia», dice il ministro.

Dodici ore prima, alle nove del mattino, Giulio Andreotti in due parole aveva già misurato la proporzione. Mentre Bush e Putin resuscitano brividi da Guerra Fredda, «mi domando se il caso Visco debba occupare tutta la nostra attenzione. Sento un sapore di squallore di cui mi rammarico, rispetto ad un mondo che arretra. Del caso Visco non mi importa». Il senatore a vita che da una vita naviga tra i veleni in Parlamento fa già capire

che al momento del voto non ci sarà. Sarà per sintonia democristiana che Marco Follini alle cinque dice più o meno le stesse cose: «Siamo di nuovo allo scontro Russia-America, il mondo discute delle catastrofi climatiche e noi stiamo qui quindici ore a fare a un referendum su Speciale...». Nella maratona surreale vissuta ieri nel Transatlantico di Palazzo Madama alle sei e mezza scoppia la mina già immescata dalla senatrice sudtirolese Helga Thaler: «Annuncio il mio voto contrario a meno che non avrò altre indicazioni dal mio partito». E dal governo. L'accento tedesco rafforza il brivido di panico che scorie nella maggioranza

za ma dietro le quinte si stava già lavorando per soddisfare le richieste della senatrice del Sudtirolo Volk-Spartei, che lamenta la «pressione fiscale insostenibile». «Sono mesi che protesta per questo», racconta la verde Loredana De Petris «è una molto seria, brava, chiede una riduzione fiscale per le piccole imprese». Helga la commercialista senatrice ha colto l'occasione giusta, quando sotto esame è l'uomo che fa rima con Fisco. Fra i gruppi dell'Unione è un passamano di rassicurazioni, il leader della Swp, Luis Durrwaldler, aveva assicurato il voto di sostegno al governo. E il presidente del gruppo per le Autonomie, Oscar Peterlini, conferma. Dagli Appennini alle Ande, nel romanzo della legislatura Prodi al Se-



La senatrice Helga Thaler

nato chi può alza la posta, se pur dagli antipodi. Stavolta l'argentino Pallaro non ha nulla a pretendere, dal crimine delle Alpi si solleva un partner storico del centrosinistra. La paura passa, «tutto sotto controllo», dicono dal gruppo dell'Ulivo alle sette. Persino Willer Bordon mascherà il maldipancia nello sport più in voga al Senato, la contra: «Siamo sopra di tre o quattro voti... Oddio, meglio non dirlo». Uno che il maldipancia lo ha davvero è Antonio Polito, margheritino che ieri ha perso pure l'ironia partenopea. Vota come indica l'Ulivo ma, «per disciplina. E non con animo lieto. Mi ritrovo nell'eufemismo con cui ambienti del Quirinale, citati dalla stampa, hanno definito il caso Visco "gestito male"». Sciat-

teria che digerisce male anche Rifondazione, che pur approva la scelta del governo, dice Russo Spina. Ma la gestione del caso da Palazzo Chigi è lo specchio su cui si arrampica il centrodestra, con il leghista Calderoli che martella: «Il decreto, vogliamo vedere il decreto di revoca del consiglio dei ministri del 1 giugno», reclama giocando sul piano inclinato di un generale Speciale mai revocato e di un D'Arrigo mai nominato. L'appiglio è la mancata firma della Corte dei Conti per ché il decreto non è scritto a dovere. «Avete tirato fuori un tema da azzeccagarbugli, da avvocati di provincia, a questo vi attaccate quando il problema è politico», dice in faccia il Ds Morando a Calderoli. Il centrodestra ha cercato di rinviare

il voto e sputare slogan contro il governo fino ai ballottaggi, quella che Mastella, rientrato nei ranghi e nella poltrona di governo, definisce la «meteorologia di Berlusconi, basata sul richiamo della piazza». Calderoli diabolicamente sfoderò ordini del giorno, raddoppiò minuti di dibattito (concessi da Marini) così «voglio vedere se con tre ore in più i senatori a vita resistono...», ridacchia sprizzando verde dagli occhi e dalla cravatta, «magari con tutti quei pacemaker li fermano i metal-detektor». Non regge. La maggioranza è compatta, Di Pietro abbozza e promette «andremo avanti» ma sia lui che Mastella non fanno crollare il governo. Manzione, Udeur, ha pure firmato l'ogd della maggioranza magari con la pistola puntata alla tempia, «accidenti, ve ne siete accorti...» scherza.

La giornata a Palazzo Madama è come sempre un remake di «Fino all'ultimo respiro», avvelenata dal nuovo tsunami sul caso Unipol tramutato da «La Stampa», quella che il dalemiano Nicola Lotore con amarezza definisce «maionese nel frullatore...». Alle undici di sera il Senato è nel pantano. La destra difende il generale che Francesco Storace definisce «un grande». Non un grand'uomo o una brava persona, ma uno «geniale, che fa rima con...» e che lui ha conosciuto bene. Si diverte Epuratore dimagrito a mettere zizzania: «Vedrete, se ne manca solo uno nell'opposizione vuole dire che aveva motivi più forti di quelli politici... Poi ve ne racconto una che mi riguarda». E il capogruppo forzista Schifani grida un ridicolo «Viva la Guardia di Finanza». Chissà se chiamerà mai il 117, quello che Berlusconi definì «il numero dell'odio»?

Andreotti amaro: «Sento un sapore di squallore...»

Il monito all'aula, ma poi non ha votato. Dei senatori a vita il sì di Emilio Colombo e Rita Levi Montalcini

di Wanda Marra / Roma

SOLO DUE ieri i senatori a vita presenti in Aula: Emilio Colombo, la cui presenza era data per certa alla vigilia, e Rita Levi Montalcini, che è

arrivata un po' a sorpresa intorno alle 21 e 30, giusto in tempo per votare. Entrambi hanno dato il loro sì all'ogd della maggioranza. Ma questa volta i senatori a vita non sono stati determinanti. Tanto è vero che in Senato non c'è stato il consueto tam tam sulle loro presenze o assenze. Non c'era, come nella maggior parte dei casi, Pininfarina. E come preannunciato in Aula non c'erano gli ex Presidenti della Repubblica, Ciampi, Scalfaro e Cossiga. Tra le voci che circolavano

ieri nei corridoi di Palazzo Madama sulle ragioni della loro assenza, al di là dei motivi di salute sempre dietro l'angolo, quella che i 3 sarebbero stati tenuti presenti per coerenza a votare oltre all'ogd dell'Unione anche quello di Calderoli di sostegno alla Guardia di Finanza (in quanto come ex Capi di Stato, anche ex Comandanti delle Forze armate). Cossiga, che aveva fatto sapere nei giorni scorsi di non essere intenzionato ad andare per non essere tirato in una diatriba interna alla maggioranza, in mattinata comunque ci ha tenuto a sottolineare: «Aver portato la discussione sul piano governo sì-governo no è un ulteriore contributo alla confusione e alla instabilità delle istituzioni. Sarebbe contro il

principio della separazione dei poteri, un'antica prassi e lo spirito del comma 4 dell'art. 94 della costituzione far derivare da un eventuale non approvazione di documenti parlamentari di maggioranza, peraltro non di iniziativa del governo, l'obbligo delle dimissioni di quest'ultimo». Alla fine a votare non c'è andato neanche Andreotti, che, dopo che il consueto pallottoliere di Palazzo Madama lo dava incerto tra il sì e il no, aveva messo in allarme la maggioranza con le sue dichiarazioni in aula in mattinata: «Mi domando se il caso Visco debba occupare tutta la nostra attenzione. Sento un sapore di squallore di cui mi rammarico rispetto ad un mondo che arretra. Sarebbe bene che in Parlamento ci fosse un confronto su certi temi di politica estera, visto quello che sta succedendo».



Giulio Andreotti ieri in aula. Foto Ansa

LA SFIDA ISTITUZIONALE IL GOVERNO

Padoa-Schioppa, j'accuse su Speciale

«È stato sleale. Non ha subito né minacce, né pressioni. E Unipol non c'entra niente»

di Bianca Di Giovanni / Roma

J'ACCUSE Un comportamento «inqualificabile». «Gravi manchevolezze» sia nel rapporto con il potere politico sia nella gestione interna del corpo militare. Opacità, favoritismi, continua distorsione

di regole, fino alla creazione di un apparato separato dal legittimo potere esecutivo. Accuse pesanti come pietre quelle che Tommaso Padoa-Schioppa lancia nei confronti del generale Roberto Speciale nel suo intervento in Senato. Il ministro dell'Economia affonda la lama senza mai perdere la calma di fronte a un'Aula impazzita. Impazzita di parole in libertà, di lazzi, sberleffi, di capriole vertiginose su legittimità, incostituzionalità, opportunità, regolarità amministrativa, figure retoriche che si rincorrono per tutta la giornata. Un tale profluvio di accuse velenose al governo, che ormai il caso Visco-Guardia di Finanza non esiste più. Esiste solo un governo che «deve andare a casa». Padoa-Schioppa invece resta imperturbabile.

È rimasto inchiodato al banco del governo dalle 9,30 del mattino fino alla tarda serata, a limare il suo testo, a trascrivere sul partitello, ad ascoltare. «Il governo deve spiegare», «il governo deve chiarire», «dov'è il governo?», chiedono a raffica dai banchi dell'opposizione. Ma quando finalmente tocca a lui, tentano fino all'ultimo di non farlo parlare. Troppo pesanti le accuse (la verità?), o troppo semplice la fine della storia: una replica e poi il voto. Per il centro-destra è troppo poco: bisogna alzare i toni, invelenire il clima, interrompere con boati, con poster raccapriccianti («don Vincenzo Visco il padrino di An o «Ridateci la democrazia di Fl»). Quando Padoa-Schioppa si avvicina al microfono, già la prima sfida: qualcuno gli poggia davanti un cappello della Guardia di Finanza (come dire: tagliatore di teste). Poi i «guastatori» partono con un segnale stabilito. Il ministro ha appena iniziato che subito dai banchi di An un senatore urla: «Le motivazioni, vogliamo le motivazioni» (della destituzione di Speciale, ndr). Qui parte la bagarre, con urla e boati, che induce il presidente Franco Marini a chiedere una sospensione e un incontro con i capigruppo. È l'ultimo tentativo di far saltare il banco una volta per tutte, e rinviare il voto al giorno dopo. E magari a quello ancora successivo: una crisi continua, un'emergenza

continua. Fino allo sfianamento. È chiaro perché la destra non vuole chiudere questa partita. Il duello del ministro riparte dopo qualche minuto con «mi dispiace dello spettacolo a cui i cittadini hanno dovuto assistere», e i boati ricominciano. «Chieda scusa», urla qualcuno. «Non c'è niente da ridere», aggiunge qualcun altro. «Ve-

ro, c'è poco da ridere», chiosa Padoa-Schioppa. Che finalmente imbastisce la sua requisitoria. Il ministro parte dalla legittimità della decisione presa dal consiglio dei ministri. «La nomina di un nuovo comandante della Guardia di Finanza e la contestuale revoca di quello in carica, sono espressione di un potere del tutto legittimo in mano

del governo della Repubblica», dichiara. «Non ho dubbi né perplessità su fondatezza sostanziale e formale dei provvedimenti da me assunti e condivisi da governo», continua il titolare dell'Economia. Subito dopo il ministro passa al merito della questione Speciale. E qui parte una vera bordata. «La continua distorsione di regole e proce-

ture ha portato il corpo dall'autonomia alla separazione». Un potere separato da quello regolarmente eletto. «Tutta la vicenda - continua il ministro - è stata caratterizzata da assenza di comunicazione serena e cooperativa, da mancanza di trasparenza, prudenza e riservatezza, dal venir meno delle regole etiche e deontologiche». Il gene-

rale Speciale parla di minacce da parte del viceministro Visco? «Queste minacce - è la replica - non erano tali ecco perché il procuratore generale non le ha prese in considerazione nelle sue decisioni». Ancora: Visco avrebbe agito per ritorsioni sul caso Unipol? «Il preteso nesso con le indagini su Unipol manca da ogni riscontro - dichiara Padoa-Schioppa - Se esistono prove contrarie, si producano e le esaminerò senza pregiudizi». Dai banchi compagno scritte «Visco santo subito». Ma cosa è accaduto davvero tra Visco e Speciale? Ecco la ricostruzione fornita. «Visco non ha mai imposto alcun provvedimento di trasferimento, viceversa, nell'esercizio dei legittimi poteri direttivi ha proposto di coinvolgere nei trasferimenti proposti dal generale Speciale anche la procura di Milano e seguire la prassi consultando anche il consiglio superiore della guardia di finanza». Il ministro ricorda: «Il 26 giugno il generale proponeva nomine che coinvolgevano un vasto numero di sedi, ma non di Milano dove c'erano alti ufficiali con una permanenza più lunga della media, Visco, sentiti gli ufficiali più anziani del corpo - ricorda il ministro - faceva presente una duplice esigenza: rendere più armonico il piano di impiego inserendo anche la sede di Milano o facendo un ridimensionamento piano, e ristabilire l'armonia nel corpo coinvolgendo il consiglio superiore e le cariche più vicine al generale». Infine «risulta chiaro che il generale non ha mai riferito a Visco che il procuratore di Milano aveva auspicato la permanenza dei due colonnelli per la continuità delle inchieste in cui erano coinvolti».

HA DETTO



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa durante il suo intervento al Senato. Foto di Danilo Schiavella / Ansa

La slealtà
Troppe fughe di notizie
Inammissibile aver fatto ascoltare ai collaboratori le telefonate del ministro

I superiori
Scarsamente consultato il Consiglio Superiore sui trasferimenti l'organizzazione il personale, le risorse

La stampa
L'ha usata per screditare l'esecutivo, attaccarlo e intralciarla. Disattese anche le decisioni prese in accordo con il governo

Gli addebiti
Incontrovertibile la sua gestione personalistica
Mancanza di lealtà per l'autorità politica

I collaboratori
Grave inadeguatezza nella scelta; per uno c'è la richiesta di rinvio a giudizio per reati gravissimi

Regole forzate
Forti le polemiche sul non rispetto delle norme, e una gestione discrezionale di encomi e promozioni

L'ATTESA Il viceministro segue a casa il dibattito in Senato: eccellente il discorso del ministro. E poi dice: spero di tornare a lavorare serenamente

Visco: «Volevano attaccare tutto il governo...»



Vincenzo Visco. Foto Ansa

■ / Roma
Sperava di primo mattino che le sue ragioni potessero essere espresse subito in Aula. Erano giorni che aspettava in silenzio, mentre il suo accusatore occupava tutti gli spazi mediatici possibili. È stato il regolamento del Senato e la decisione della conferenza dei capigruppo a impedirglielo: prima l'esposizione degli ordini del giorno, poi la replica del governo. Così, per Vincenzo Visco, la giornata di ieri è passata nell'attesa: attesa delle 19,40 quando Tommaso Padoa-Schioppa avrebbe preso la parola ed avrebbe esposto le motivazioni del governo. Ha seguito tutto in casa sua, con la famiglia. «Un discorso eccellente, davvero di alto

profilo», è la reazione che ha fatto trapelare al termine della replica. «L'obiettivo di questa campagna era l'intero governo Prodi - avrebbe rivelato il viceministro ai suoi collaboratori - Una bomba a orologeria immescata nel mezzo della campagna elettorale e durante la stagione delle dichiarazioni dei redditi». Insomma, una trappola ben orchestrata. E adesso? Pericolo sventato? Quello che ora il viceministro spera davvero è «tornare a lavorare con serenità, senza troppi strattoni». Con Padoa-Schioppa Visco si conosce da una vita. Con lui già dall'altro ieri aveva messo a fuoco le parti più importanti dell'interven-

to. Per il ministro aveva preparato una relazione ponderosa: 22 cartelle con nomi, ricostruzioni, fatti. Su quella base il titolare dell'Economia ha preparato la replica. Fin dall'inizio aveva scelto di evitare qualsiasi intervento «poco ortodosso». E così ha fatto. Nessuna indiscrezione, nessuna intervista - né sui giornali né in Tv - voleva parlare solo con atti istituzionali. E così ha fatto. Ieri mattina è arrivato al ministero alle 8,30 ed ha subito letto i giornali. La prima notizia finita sotto la lente? Quella che riportava - sul Corsera - di un dossier del Sismi tutto costruito per abbattere alcuni «nemici». Tra i politici il primo ad essere finito nel mirino era proprio lui, Visco. «Finalmente qual-

cuno lo scrive», avrebbe detto ai suoi collaboratori. Finalmente la stampa si accorge che forse c'è molto di non detto nelle dichiarazioni, nelle interviste, nelle telefonate. Circolano notizie inquietanti. Preoccupazione per i Ds, per l'altro dossier, quello costruito dal Tiger Team di Telecom, in cui compaiono tre righe (una frase) che fa riferimento a un conto all'estero attribuito a Massimo D'Alema? Il viceministro legge, si informa, ma non sembra preoccupato: la fonte non gli sembra molto attendibile. Né la notizia circostanziata. E il dibattito in corso? Per l'intera mattina Visco se ne sta a Piazza Mastai - sede delle Finanze. Quando attorno alle 10,30 arriva la notizia di una capigruppo convocata

in Senato si sente al telefono con Anna Finocchiaro e con Tommaso Padoa-Schioppa. La strategia dell'opposizione è chiara: colgono qualsiasi opportunità per tentare di prolungare, rinviare, tenere aperto il caso. Per questo la sua nota, le sue, ragioni, la sua autodifesa devono aspettare: nessuno può sapere nulla fin quando la procedura non consente l'intervento del ministro. E Visco ubbidisce. A quel punto si butta nel lavoro: si occupa del 5 per mille su cui è in preparazione un provvedimento. Poi degli studi di settore, che vanno rivisti. Nessun contatto con il Senato. A pranzo? Niente pranzo: un salto in palestra per scaricare la tensione con il pilates.

b. di g.

NEL PALAZZO

DI MINISTERIUM

Privilegi «presidenziali»

Impegnati nella ridefinizione dei privilegi dei parlamentari, gli uffici della Camera e del Senato sembrano distrarsi quando si parla dei privilegi degli ex presidenti. Forse perché, rivisitando il ricchissimo elenco di questi benefici, si andrebbero a colpire proprio i presidenti in carica, che un giorno saranno, anche loro, ex. Ma vediamo qualcuno di questi benefici, uno a caso:

a Roma cinque persone di segreteria, tra cui un autista per la Thesis di servizio con autorizzazione (ampiamente usata) a percorrere le corsie preferenziali; nelle sedi private altri addetti alla segreteria con nomi stranieri (per certi periodi tre, in altri quattro). In effetti si tratta di domestici che -secondo l'interessato giustamente- sono pagati dal popolo dei contribuenti. Il tutto per una spesa non

irrilevante, superiore ai duecentomila euro l'anno. E poi, tanti voli gratis e un ufficio, naturalmente presidenziale, in palazzo Giustiniani... Già di Senato stiamo parlando. Nonostante le preoccupazioni di Malaschini e di Benedizione, segretario e vicesegretario generale, la questione, appena scoperta da un volenteroso questore, viene immediatamente seppellita.

Il viceministro e il suo «duello» con il generale

Gli incontri, gli impegni mancati, la fuga di «notizie»: ecco che cosa è successo davvero

■ Sedici pagine stringate e fitte, sedici pagine per raccontare come sono andate veramente le cose. Vincenzo Visco ci ha lavorato e le ha messe a disposizione del ministro Padoa-Schioppa per la sua relazione al Senato. Padoa-Schioppa ne ha tratto i giudizi. Ma in queste pagine ci sono dettagli e particolari di grande interesse che capovolgono quanto scritto in tanti e tanti articoli del Giornale. E allora cominciamo dall'inizio, dal primo incontro Visco-Speciale che avviene in un contesto particolare: proprio in quei giorni Speciale finiva nell'inchiesta sullo scandalo del calcio. Era stato lui a chiedere favori a Moggi - parola del «padrone» della Juventus. Speciale nel primo incontro gli chiese di sostituire il generale Spaziante «impostogli dal precedente governo». E successivamente

presentò una serie nutritissima di avvicendamenti che riguardavano Roma, Torino, Bologna, Firenze e Cagliari ma non Milano. Visco sconsigliò la sostituzione di Spaziante e si riservò di esprimere un parere sugli spostamenti. Quindi in viceministro incontrò gli alti gradi della Finanza ricevendo le lamentele dei vice Pappa e Favaro per la «gestione personalistica del Corpo» soprattutto per quel che riguardava gli encomi, che determinano le carriere interne. Su questo vi erano state proteste. Dal 26 giugno Visco aveva cercato di capire perché dagli avvicendamenti erano esclusi i vertici milanesi che secondo il vice di Speciale Favaro erano inadeguate al comando ricoperto e da una permanenza in loco troppo lunga. Sulla base di questi elementi Visco ri-

tenne che vi erano elementi perché anche questi ufficiali venissero inseriti negli avvicendamenti. Inoltre Speciale non aveva portato all'attenzione del Consiglio superiore della Gdf (come previsto dalle leggi) il piano di assestamento. Per questo il 13 luglio 2006 Visco tornò a discutere con Speciale dei trasferimenti, compresi quelli di Milano, «senza far nomi e senza indebite pressioni». Speciale non sollevò alcuna obiezione, tutto fu ribadito in una lettera. Tutto sembrava concordato, ma due giorni dopo partì la campagna di stampa. Le telefonate «accese» di cui parla Speciale ci furono sulla fuga di notizie e sulla esecuzione di quanto concordato. Nessuna minaccia e se vi fossero state -sottolinea Visco - perché lo le denunciò alla magistratura?

LA SFIDA ISTITUZIONALE

IL PREMIER

Il presidente del Consiglio in mattinata ha incontrato D'Alema, ma nessun commento «La Cdl ha mostrato scarso senso dello Stato»

Santagata: cose che fanno parte del clima Sircana: è inutile commentare cose che nascono e muoiono da sole

Prodi: adesso basta con le divisioni

Il premier a Rostock: «Giusto che sia finita così visto che era tutta una montatura»

di Ninni Andriolo inviato a Rostock

IL RITORNELLO dell'ottimismo rimbalza fino al Baltico e trova nuovi argomenti nella «scossa» di Padoa Schioppa che «rinsalda l'Unione». «È giusto che sia finita così - ha chiosato in serata dopo il voto del Senato il premier- visto che era tutta una montatura».

Per tutta la giornata di ieri l'ufficialità descrive un premier doppiamente fiducioso: per l'esito del G8 e per il voto del Senato italiano. Prodi, naturalmente, sa bene che una figuraccia del suo governo sul caso Visco impedirebbe futuri summit con i potenti della terra. L'apprensione per le vicende italiane, tuttavia, viene sapientemente simulata. E l'immagine che i tg rimandano in Patria è quella di un Presidente del Consiglio sorridente e sereno che stringe la mano di Angela Merkel o di Bono, e dialoga amabilmente con Bush, Putin, Blair o Sarkozy, durante la cena al castello barocco di Hohen Lockow. Anche questa volta il destino ha voluto che un importante impegno internazionale del capo del governo italiano coincidesse con un passaggio politicamente decisivo per la vita dell'esecutivo. Malgrado le speranze di Prodi, in sostanza, il caso Visco-Gdf non è rimasto lontano dal fortino assediato dell'hotel Kempinski di Heiligendamm, che - pure - migliaia di

poliziotti tedeschi hanno difeso con idranti e lacrimogeni, respingendo per campi e per boschi fanatici assalti black bloc, e non solo, o più innocui cortei no global. Tra un incontro bilaterale e l'altro, il Presidente del Consiglio è stato informato costantemente degli sviluppi del dibattito al Senato. Ieri pomeriggio i contatti telefonici tra Palazzo Chigi e Heiligendamm sono stati interrotti. Con i collaboratori del Professore rimasti a Roma a scambiare valutazioni e informazioni con quelli volati in Germania. L'intervento di Padoa Schioppa? «Serio e sereno, anche questa volta l'opposizione ha dato prova di scarso rispetto per le istituzioni». Contatti sul caso Visco, ma anche sui veleni che hanno investito Massimo D'Alema. Veleni che, peraltro, non erano rimasti assenti, ieri mattina, dall'incontro che il premier aveva avuto con il mini-



Angela Merkel e Romano Prodi ieri a Rostock in Germania Foto di Peer Grimm/Ansa

stro degli Esteri prima di lasciare Ciampino per raggiungere l'aeroporto di Rostock. È che, però, Prodi non ha voluto commentare ufficialmente, anche se Palazzo Chigi rilevava la strana coincidenza tra quanto pubblicato da la Stampa e il delicato voto di Palazzo Madama. «Visto come vanno le cose è inutile commentare certe cose che nascono e muoiono da sole e che domani risulteranno false e prive di fondamento», spiegava da Rostock, Silvio Sircana, portavoce del premier. Questo mentre Giulio Santagata, uno dei ministri più vicini al Professore, si limitava a sottolineare - da Roma - che gli articoli di ieri fanno «parte del clima». Clima pesante in Italia, ma apprensione prodianamente camuffata in Germania. «Ottimismo» e «fiducia» di facciata che celano, in realtà, rabbia per l'opposizione e risentimento per ambienti diversi dell'Unione. Per la Casa delle Libertà che «dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, di non avere il senso dello Stato» e per i Mastella o i Di Pietro di turno «sempre pronti a differenziarsi, a mettere paletti, ad andare per conto loro». Prodi è stato sempre fiducioso. Sul G8, ad esempio. Il premier è partito da Roma «preoccupato» per un summit che considera «assai più

delicato di altri», vista la «contrapposizione tra Bush e Putin» e le posizioni del presidente Usa sul clima. In pubblico, tuttavia, lo stesso Prodi si descrive «abbastanza ottimista». Ammette, certo, «opinioni diverse» con Bush, ma dà atto al presidente americano di aver «fatto discorsi di maggiore apertura rispetto al passato». A Heiligendamm, in realtà, Prodi fa «fronte comune» con Angela Merkel, che rivedrà lunedì prossimo a Berlino, «per assicurare un pianeta migliore e più vivibile alle future generazioni» e per costringere Bush a cambiare opinione sull'ambiente e sul futuro del Pianeta. «Ad avvicinare il più possibile - come tradiscono a Palazzo Chigi - le posizioni degli Stati Uniti e della Russia a quelle dell'Unione Europea, che ha elaborato una politica avanzata e coraggiosa». Durante l'incontro bilaterale di ieri, però, il premier italiano e la cancelliera tedesca hanno parlato anche di lotta all'Aids e aiuti ai paesi poveri. Temi al centro anche dell'incontro tra Prodi e Bono Vox, impegnato da anni sul fronte della cancellazione del debito dei paesi poveri. Al leader degli U2 il Presidente del Consiglio ha assicurato subito «260 milioni di euro al fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria» e 400 milioni di dollari da stanziare nella prossima Finanziaria. Divisa tra i problemi del Pianeta e quelli della madre patria, ieri, la giornata di Prodi, tra fiducia ostentata e taciuta apprensione, tra le notizie delle minacce sorte anti G8 dei black bloc accampati nei dintorni di Rostock e quelle dei «guastatori» politici italiani che assediavano Palazzo Chigi. Dall'opposizione, e non solo.

Al leader degli U2 il premier ha assicurato «260 milioni al fondo globale per la lotta all'Aids»

«Il potere politico è il solo che conta, questa è la democrazia»

Furio Colombo: Berlusconi chieda a Bush cosa trova di strano nella lettera del ministro Visco al generale Speciale. Nulla



Furio Colombo Foto Ansa

UN DURO attacco contro Porta a Porta. E una lettura «americana» dei fatti italiani. Così Furio Colombo legge il caso Visco: «Nulla è cambiato - ha detto nel suo intervento in Senato - tra un'elezione e l'altra: chi ha visto la trasmissione "Porta a Porta" di ieri (martedì, ndr) sa che ci sono servitori dello Stato e servitori. Il servitore di ieri sera, nella veste o meglio nel travestimento di moderatore, incalzava come un accusatore implacabile i protagonisti Violante e Russo Spena se per caso persone tutt'altro che leggere nei propri interventi come i senatori Schifani e Castelli dimenticavano una data o se scivolava un argomento; prontamente il moderatore interveniva dicendo che era

già successo due volte o che era accaduto anche prima. Conosceva i verbali, le lettere e i particolari. Ha incalzato da vero ufficio stampa dell'unico potere per il quale siamo qui in questo momento a svolgere l'odierno dibattito. L'ha deciso colui che ieri ha lanciato lo sciopero fiscale». A Berlusconi suggerisce: chieda a Bush cosa trova di strano nella lettera del ministro Visco al generale Speciale. Nulla. «I generali rimossi - ha continuato Colombo - dal comando dell'Iraq durante quella terribile guerra sono stati 7: ogni volta che si sono trovati in disaccordo con il Presidente sono stati rimossi in un giorno, senza che ciò creasse un problema né per la democrazia americana né per le

Forze armate». Perché «l'autonomia delle Forze armate significa che il potere politico è il solo che conta perché è eletto: questa è la democrazia». A chi è amico degli Usa propone la lettura di un libro *The Italian letter*, «che riporta la storia di tutte le menzogne e falsità nate nei Servizi e nei para-Servizi italiani... Quello che si racconta è accaduto nei 5 anni del governo Berlusconi: 5 anni di servitori indegni che hanno preparato *The Italian letter*, prove false di eventi falsi, come quelli che stiamo qui discutendo». L'archivio segreto del Sismi con i dossier su Prodi e i 45 nemici da neutralizzare, ricorda Colombo: tra i quali due giornalisti, Paolo Serventi Longhi e lo stesso Colombo.

Il premier «preoccupato» per un summit che considera «assai più delicato di altri»

insieme cresce l'Italia

AMMINISTRATIVE 2007. DALLA PARTE DEI CITTADINI.

www.dsonline.it



GIOVEDÌ 7 GIUGNO

ore 18.00 Fabriano (AN)
Chalet dei giardini pubblici
Pier Luigi Bersani

ore 20.00 Tolentino (MC)
Hotel 77
via Buozzi
Pier Luigi Bersani

ore 19.30 Matera
Palasport
viale delle Nazioni Unite
Giovanna Melandri

ore 20.30 Matera
piazza Vittorio Veneto
Giovanna Melandri

ore 21.00 Alpignano (TO)
piazza Berlinguer
Luciano Violante

VENERDÌ 8 GIUGNO

ore 21.00 Piacenza
piazza Sant'Antonino
Sergio Chiamparino

ore 18.30 Casavatore (NA)
Scuola media De Curtis
Luigi Nicolais

ore 20.30 Torre del Greco (NA)
Hotel Sakura
Luigi Nicolais

ore 17.30 Pistoia
piazza Gavinana (Globo)
Walter Veltroni

ore 21.00 Todi (PG)
piazza Garibaldi
Walter Veltroni

PIERO FASSINO

GIOVEDÌ 7 GIUGNO

ore 17.00 Genova Voltri
piazza Lerda

ore 18.30 Chiavari
piazza Mazzini

ore 21.30 Lucca
piazza San Frediano

VENERDÌ 8 GIUGNO

ore 18.15 Fabriano (AN)
Chalet dei Giardini Pubblici
via Serraloggia
(in caso di pioggia
Cinema Giano, via Cialdini 16)

ore 19.30 Jesi (AN)
piazza della Repubblica
(in caso di pioggia
Palazzo dei Convegni
corso Matteotti)

ore 21.30 Tolentino (MC)
piazza Mauruzzi
(in caso di pioggia
Hotel 77, via Buozzi 90)

Giustizia, allarme di Napolitano «Riforma subito»

Il capo dello Stato invierà un messaggio al Parlamento: si ascoltino le critiche del Csm

di Vincenzo Vasile / Roma

FUORI DAI VELENI Tirar fuori la politica dal crogiolo dei veleni, dai miasmi dei dossier e degli scontri all'arma bianca. Giorgio Napolitano, nelle stesse ore in cui al Senato va in scena il «caso Fiamme Gialle», coglie nella tumultuosa fase politica e parlamentare

qualcosa di ben diverso della solita maretta. Qualcosa che sottolinea la centralità del sistema-giustizia. E intervenendo al Consiglio superiore della Magistratura, annuncia: intervorrà on un messaggio al Parlamento in vista della «scadenza più scottante», quella di fine luglio, quando cadrà la sospensiva della legge Castelli, la cosiddetta riforma dell'ordinamento giudiziario: «Occorre che il Parlamento decida in tempo».

Non si tratterà di un vero e pro-

prio messaggio alle Camere, ma di una qualche forma più attenuata come una lettera ai presidenti delle due Camere, o un'esternazione pubblica. Ma non per questo un atto inefficace. Due mesi scarsi, e si apre, infatti, «un vuoto, un baratro». Che non si potrà riempire con il solito decreto legge. Napolitano aggiunge con un pizzico di ironia che in ogni caso continuerà a intervenire con suoi appelli rivolti agli schieramenti politici: «Ormai ci sono abituato». Del resto, «chi opera in politica non può concedersi il lusso del pessimismo»: detto a proposito della lunga stagione delle riforme, di una transizione che lo stesso Napolitano - ricorda - ben 13 anni fa definì «incompiuta», e poi altri chiamarono

addirittura «infinita». Un giudizio rivelatosi più che giusto, purtroppo. Eppure «bisogna resistere alla tentazione di cedere allo scoramento, anche di fronte a vicende, come quella delle riforme, che richiederebbero ben altra continuità, e non un continuo franare anche sul piano legislativo, da una legislatura all'altra». Così, alla richiesta di battere un colpo sulla riforma della giustizia, formulata in Csm dal consigliere laico di An, Aneida, il presidente è disposto a dar seguito, perché questo pressing è appropriato alle sue competenze costituzionali. Implicita ne è la valutazione opposta - pressing indebito - riguardo alle richieste di Berlusconi sul caso Visco.

Sulla riforma della giustizia il presidente confida «che il governo terrà conto delle valutazioni critiche che, su alcuni punti della riforma dell'ordinamento giudiziario, sono state formulate dal Csm». Ce n'è anche per l'organo di autogoverno. Cui il presidente chiede più rigore sull'incompatibilità dei magistrati, più rapidità nel coprire i 500 posti vacanti e criteri di valutazio-



Il presidente Napolitano con Nicola Mancino Foto di Paolo Giandotti/Ansa

ne che non si limitino a considerare l'anzianità e le correnti di appartenenza. Raccomanda: «Non è fisiologico che si verifichino casi di spaccatura che rendano impossibile, com'è accaduto, la nomina del più alto magistrato dell'ordine giudiziario», la mancata nomina, 10 mesi fa, del primo presidente della Suprema corte. Situazione che non deve ripetersi per la nomina del nuovo presidente del Tribunale di Roma.

Il problema cruciale resta per Napolitano quello della durata eccessiva dei processi. Anche di questo devono preoccuparsi i capi degli uffici giudiziari. Devono dare precedenza ai processi

per «reati gravi». Devono essere più solleciti verso le parti offese, alle quali finalmente «si riconosce quell'attenzione che finora è spesso mancata». E più equilibrio si richiede ai singoli magistrati, specie ai più giovani, sia in nome delle esigenze di sicurezza che salgono dalla società, sia di un'accurata valutazione degli indizi prima di decidere per le manette. La visione di Napolitano è rigorosa: il Csm farebbe bene, per esempio, a esercitare azione disciplinare nei casi in cui nelle motivazioni dei provvedimenti giudiziari venissero citate persone estranee. E già fa bene a colpire chi ritarda il deposito delle sentenze.

Costi della politica l'Anci dice sì ai tagli. Ma non si cominci da noi

TAGLIARE i costi della politica, ma non si cominci proprio da qui. È l'allarme dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. «La spesa pubblica delle amministrazioni locali, per qualità e caratteristiche, non ha nulla a che vedere con quella dei ministeri o di altri enti pubblici - dice il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici - Per questo deve emergere con chiarezza la nostra posizione costruttiva e trasparente: forte rigore nella gestione, ma anche una decisa rivendicazione dei risultati». Invitando i sindaci italiani alla XXIV assemblea, a Bari dal 20 al 22 giugno, sottolinea che «il primo compito che abbiamo è sottolineare ciò che di buono c'è in ogni città e la differenza che esiste fra i comuni e le altre pubbliche amministrazioni. Non è un caso se solo il 2% dei cittadini, secondo un sondaggio elaborato per conto dell'associazione la scorsa settimana, ritiene che i comuni siano luoghi di spreco o di mala gestione».

Ma i comuni, assicura Domenici, «sono pronti a fare la propria parte per discutere di come razionalizzare e semplificare la macchina amministrativa ed istituzionale del paese, per migliorare la qualità della vita dei nostri cittadini, accrescere l'efficienza delle istituzioni e ridurre i costi». Più trasparenza, più fiducia nelle amministrazioni: ma «l'obiettivo di riduzione della spesa deve riguardare tutti i livelli istituzionali del paese, perché solo da un'azione corale si potrà giungere ad obiettivi importanti e condivisi». I risparmi vadano a sostegno delle famiglie più deboli.

Parma, inchiesta archiviata Ma le anomalie nei seggi ci sono

PARMA Nel primo turno elettorale, a Parma, si sono verificati errori e irregolarità. La notizia ora è ufficiale, almeno per le quattro sezioni analizzate dal procuratore della Repubblica, dopo gli esposti presentati da un gruppo di candidati al Consiglio comunale. Tutte le anomalie denunciate dai ricorrenti hanno trovato puntuale conferma nella verifica compiuta dal magistrato sulle schede e sui verbali posti sotto sequestro. In particolare, sono "riapparse" le preferenze individuali che, pur regolarmente indicate nelle schede, erano poi inopinatamente scomparse nei riepiloghi trascritti sui verbali.

Secondo il procuratore, allo stato non ci sono elementi che facciano ipotizzare il dolo, cioè un tentativo intenzionale di favorire o danneggiare qualcuno. Si tratterebbe, insomma, di sciatte, imprecisioni, negligenze. Sotto l'aspetto penale, la vicenda non dovrebbe avere sviluppi. Però è quasi certo che ci sarà un seguito sul piano amministrativo, perché quanti ritengono di essere stati danneggiati dai calcoli sbagliati potranno ora rivolgersi al Tar, avendo già in tasca un pronunciamento del procuratore che riconosce le loro ragioni. Ed è pure molto probabile che il Tar vorrà controllare i risultati di tutti i seggi, per avere un quadro preciso e definitivo del risultato elettorale.

Domenica e lunedì si terrà il ballottaggio per il sindaco tra Pietro Vignali (centrodestra) e Alfredo Peri (centrosinistra). Ma una volta avrà comunque un Consiglio comunale ancora "sub iudice", in attesa che arrivi la parola conclusiva sulla sua composizione.

Stefano Morselli

14^a Festa LiberaEtà

Modena 7-8-9 giugno 2007

Libera l'Età

GIOVEDÌ 7 GIUGNO

Programma Spi Emilia Romagna

Ore 10,00 Sala convegni Baluardo della Cittadella Piazza Giovani di Tien An Men
Incontro-dibattito su **Etica e laicità** con **Riccardo Terzi**, segretario nazionale Spi Cgil
Giovanni Bianchi, presidente Circoli Dossetti
Biagio De Giovanni, ordinario di Storia delle dottrine politiche Università L'Orientale-Napoli
Carlo Flamigni, ordinario di Ginecologia e Ostetricia Università di Bologna
Luciano Guerzoni, presidente Fondazione Ermanno Gorrieri

Coordina

Rita Turati, segretaria regionale Spi Cgil Emilia Romagna

Ore 15,30 Forum Guido Monzani - Via Aristotele, 33
La memoria. Un filo che unisce le generazioni

Ne discutono

Alba Orti, resp. Progetto Memoria dello Spi Cgil nazionale
Aude Pacchioni, presidente Anpi di Modena
Silvia Facchini, ass. Pubblica Istruzione Prov. di Modena
Miriam Accardo, giornalista di TRC
Giuliano Albarani, Istituto storico di Modena

Coordina

Silvia Mantovani, Fondazione Fossoli responsabile progetto "Un treno per Auschwitz"
Narrazioni visive Nel corso del pomeriggio verranno presentati alcuni video realizzati dagli studenti delle scuole superiori modenesi che hanno partecipato al viaggio ad Auschwitz nel gennaio 2007.
Musiche degli studenti dell'Istituto musicale "O. Vecchi-A. Tonelli" di Carpi

VENERDÌ 8 GIUGNO

Programma Festa nazionale

Ore 12,00 Sala del Comune di Modena
Incontro della delegazione dello Spi Cgil con il Sindaco **Giorgio Pighi** e il Presidente della Provincia **Emilio Sabattini**

Ore 14,30 Forum Guido Monzani - Via Aristotele, 33
Saluto del Sindaco di Modena **Giorgio Pighi**
Apertura della festa

Apertura della festa

Betty Leone, segretaria generale Spi Cgil
Maurizio Fabbri, segr. generale Spi Cgil Emilia Romagna
Donato Pivanti, segretario generale CdlT Modena
Franco Zavatti, segretario generale Spi Cgil Modena

Ore 15,00 Tavola rotonda **L'informazione che vogliamo**

Coordina

Giorgio Nardinocchi, direttore di LiberaEtà

Partecipano

Luigi Mattucci, pres. della Consulta radiotelevisiva dei DS
Lorenza Foschini, giornalista Rai
Renata Bagatin, segretaria nazionale Spi Cgil

Ore 17,00 Intervento di **Guglielmo Epifani**, segretario generale Cgil
Premiazione degli attivisti di LiberaEtà

Conduce

Mario Riccieri, amministratore delegato di LiberaEtà

Ore 21,30 Parco Enzo Ferrari - Festa de l'Unità
Spettacolo con **Paolo Hendel**

Presenta

Mirna Marchini, segretaria regionale Spi Cgil Emilia Romagna

SABATO 9 GIUGNO

Ore 10,30 Piazza Grande - Manifestazione conclusiva

Betty Leone

segretaria generale Spi Cgil

Morena Piccinini

segretaria nazionale Cgil

Consegna tessera Spi Cgil ad honorem a **Enzo Biagi**

Dalle ore 9,30 alle ore 10,30 esibizione in Piazza del gruppo folk-melodico "Arbe Garbe"

Per tutta la durata dell'iniziativa sarà possibile visitare la mostra fotografica **La parola allo sguardo. Memorie per immagini da un treno per Auschwitz 2006**, di Ambra Craighero (Forum Guido Monzani Via Aristotele, 33)



CGIL
SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

LiberaEtà
il mensile Spi Cgil

CGIL
SINDACATO
PENSIONATI
EMILIA
ROMAGNA

Segreteria organizzativa Via dei Frentani 4/a - 00185 Roma - tel. 06.44481310 - 06.44481249 internet: www.libereta.it e-mail: segreteria@libereta.it informazione@spi.cgil.it

L'ATTACCO AI DS

Sul giornale della Fiat due righe in inglese, tratte dal «Project Tokyo» dell'agenzia Kroll in cui si dice che il fondo Inepar ha movimentato soldi per D'Alema

La nota Ds: «È in atto una campagna di aggressione con l'obiettivo di delegittimare sul piano morale e politico i Ds e il processo di costruzione del Pd»

«La Stampa», fango sui Ds «Non esistono conti esteri»

D'Alema: insinuazioni indecenti. Bertinotti e Marini sulle intercettazioni chiedono spiegazioni al tribunale di Milano

di Andrea Carugati / Roma

DUE RIGHE in inglese, tratte dal «Project Tokyo» dell'agenzia investigativa americana Kroll. Due righe in cui si dice che il fondo brasiliano Inepar ha movimentato fondi per Massimo D'Alema. Due righe che su «La Stampa» di ieri sono diventate due pagine. Due

righe che, nel giorno del voto al Senato sul caso Speciale, finiscono nella bufera di un clima politico sempre più avvelenato. La reazione della Quercia è nettissima: la linea viene decisa dopo una telefonata tra Fassino e D'Alema, che in mattinata ha incontrato Romano Prodi. «Non sono esistiti né esistono conti bancari esteri ascrivibili direttamente o indirettamente ai Ds o ai loro dirigenti nazionali. Si tratta di una calunnia contro cui agiremo in ogni sede, a cominciare da quella giudiziaria», recita la no-

ta del Comitato esecutivo dei Ds. «È ormai evidente che è in atto una campagna di aggressione con l'obiettivo di delegittimare sul piano morale e politico i Ds e i suoi dirigenti, nonché di colpire il processo di costruzione del Pd». «Non consentiamo a nessuno di infangare il nostro partito e l'onorabilità dei suoi dirigenti e saremo fermissimi contro ogni violazione della legalità e dei principi costituzionali». E D'Alema rincara: «Insinuazioni risibili e indecenti. Si tratta di spazzatura che era in circolazione da molto tempo ad opera di provocatori che sono noti e le cui gesta sono all'attenzione della magistratura». Anche il vicepremier agirà per vie legali. «È sorprendente e sconcertante» spiega «che questa spazzatura venga raccolta e rilanciata da un prestigioso quotidiano naziona-

le». Replica «La Stampa»: «Il dossier è al centro di un'inchiesta della magistratura milanese, che evidentemente non ha ancora deciso di considerarlo "spazzatura". L'articolo precisa che "non esistono altri documenti per dimostrare affermazioni tanto pesanti" e fornisce un dettaglio e inedito contributo per decifrare il puzzle che da mesi sta avvelenando la politica italiana». E la società brasiliana Inepar precisa: «Mai avuti rapporti di alcun tipo con il dottor D'Alema». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti si dice preoccupato per i «miasmi» che stanno investendo la politica. «Mi sembrano cose destituite di ogni fondamento - dice Bertinotti - ma sento qualche pericolo per un così disinvolto utilizzo di notizie non verificate, infondate o palesemente e manifestamente incredibili». Bertinotti, insieme al presidente del Senato Marini ha scritto una lettera al presidente del Tribunale di Milano Livia Pomodoro a proposito delle intercettazioni telefoniche sul caso Antoninetti che riguardano anche parlamentari e che saranno presto depositate. Di qui la richiesta dei presidenti delle Camere per conoscere «ogni utile elemento di informazione»

che possa fugare le preoccupazioni emerse in Parlamento» a proposito delle prerogative parlamentari previste dalla legge 140 del 2003. «Ho vissuto sulla mia pelle la stagione dei dossieraggi», dice il ministro Di Pietro. «Ma persone del calibro di D'Alema non si lasciano intimidire». La Margherita, con una nota, esprime piena solidarietà a D'Alema e ai Ds «con i quali è impegnata in maniera determinata nella costruzione del Partito Democratico». «Ho letto La Stampa. Mi sembra che faccia parte del clima», dice il ministro per l'Attuazione del programma Giulio Santagata. Nel centrodestra si registrano solo le parole di Gianfranco Fini: «Notizie o pseudo notizie a cui non credo. Nessuno cerchi di buttare altro fango nel ventilatore». In notata, poi, c'è stato l'intervento di Giovanni Consorte a Porta a Porta. Durante la puntata dedicata a «dossieraggi e veleni», l'ex presidente e ad, indagato nel dicembre 2005 nell'ambito delle indagini sulla scalata alla Bnl, ha dichiarato «che l'operazione fu condotta nella massima trasparenza». Consorte ha poi chiesto «che tutte le intercettazioni subite siano trasmesse in tv. Non ho nulla da nascondere».



Piero Fassino e Massimo D'Alema

WWW.UCHO.INFO

Da tre anni questi veleni sono già su internet

PROVATE a cliccare su www.ucho.info, meglio alla pagina www.ucho.info/espionagem_04.htm e scoprirete che l'«esplosivo» documento pubblicato dalla Stampa e accreditato dagli spioni della Telecom in realtà è in rete da tre anni. In una sito brasiliano a metà tra informazione e gossip, soprattutto un sito di attacco al presidente brasiliano Lula. E infatti il preteso documento sarebbe secondo ucho un documento elaborato dagli agenti

in Brasile dell'agenzia investigativa americana Kroll che «indagavano» sui rapporti tra Lula e l'imprenditoria del suo Paese. Il nome di D'Alema vi compare in un breve capoverso accostato a quello del fondo di investimento Inepar che ieri ha seccamente smentito di aver mai «movimentato» soldi di D'Alema. L'obiettivo del lungo scritto attribuito alla Kroll e accreditato dagli spioni Telecom che dicono di aver avuto queste «noti-

zie» da una scambio di e-mail tra persone legate all'agenzia investigativa americana, è quello di far intravedere una rete di affari e di amicizie attorno a Lula di cui farebbe parte anche il tentativo da parte di fondi pensionistici brasiliani di Telecom Brasile. Siamo davanti ad una sorta di paccottiglia che in Brasile non è stata presa in considerazione in alcun modo e che è ormai di pubblico dominio sul web ormai da tre anni. Anzi in questi tre anni su questi documenti si è svolto anche un fitto scambio di parere in una sorta di forum sullo stesso sito. Per valutarne la credibilità c'è da notare che tra i messaggi inviati ce ne sono alcuni che portano la «firma» di Silvio Berlusconi e che arrivano dall'Italia...

«Un gioco al massacro ordito da poteri forti e imprenditoriali...»

I Ds si interrogano sulla millimetrica puntualità con cui escono discutibili dossier. Calvi: è chiaro che c'è una regia

di Bruno Miserendino / Segue dalla prima

I DIESSINI, da D'Alema a Latorre, da Calvi a Brutti e tanti altri, sono indignati, anche se non proprio sorpresi: «Quel giornale avrebbe avuto il coraggio di pubblicare questa spazzatura su Berlusconi?». Non solo la Quercia è convinta di no, ma soprattutto si chiede «perché» un attacco così. Nessun dubbio che si tratti di roba falsa, un comunicato dei Ds lo dirà subito, «non esistono conti esteri dei dirigenti della Quercia», ma la vera domanda è questa: chi ha interesse a gettare fango e con quali obiettivi. «È il vecchio disegno di far fuori gli scomodi del partito democratico», dice il senatore Massimo Brutti. Insomma, per intenderci, via Prodi, D'Alema, Fassino e in generale i diesse, che nel nuovo partito democratico devono fare i portatori d'acqua e di voti, ma non devono guidare nulla. Sul chi ordisce questo disegno, nessuno si

sbilancia, ma i sospettati sono sempre gli stessi: quel mix di poteri forti o semiforti, imprenditoriali, consorterie politiche insofferenti del governo, e dei suoi equilibri, che vogliono approfittare della debolezza dell'esecutivo e in generale della politica per guidare i processi in corso. Certo, c'è anche qualche sospetto in più, ma nessuno per ora ha il coraggio di fare nomi. Questa sortita sui conti esteri, nell'idea che si sono fatti i Ds, non ha nulla di giornalistico. Intanto perché, come spiegano dalle parti di D'Alema, questo dossier è una roba che circola su Internet (www.ucho.info) da un sacco di tempo, quindi è difficile definirlo uno scoop. «È poi, la tempistica è perfetta - dice il senatore e avvocato Calvi - nel giorno in cui si discute del caso Visco, il primo obiettivo del grande attacco, scatta il dossier spionistico su D'Alema. È chiaro che c'è una regia». E il materiale usato è sempre lo stesso: dossier illegali, roba di

spioni devianti, all'opera in vari organismi secondo una filiera su cui la magistratura sta, con fatica, indagando. Solo che, cosa strana, sui giornali escono solo le intercettazioni di Fassino e Consorte, di D'Alema e Consorte e di Latorre e Consorte. «Quelle di Berlusconi? Dico che sono state cancellate per sbaglio», ironizzano. Ai Ds, per intenderci, non piace molto nemmeno l'operato del Gip Clementina Forleo, che in pratica, spiega sempre Guido Calvi, crea un precedente pericoloso con un artificio giuridico di dubbia fattura: in pratica decreterà intercettazioni prive di valore

Perché sono state cancellate le intercettazioni di Berlusconi con Fiorani e pubblicate quelle di Fassino e D'Alema?

penale prima che le Camere diano l'eventuale assenso. Critiche anche al senatore Manzione della Margherita, che invece apprezza l'operato della Forleo. Tanto per capire. Il ministro Mastella, sul punto, è pronto a muoversi ma aspetta un pronunciamento dei presidenti delle Camere. Quando si è sotto pressione la tendenza alla dietrologia è fisiologica, ma ieri era impossibile insinuare dubbi sul fatto che l'operazione fosse tutta politica. Calvi ieri, dopo aver letto come tutti gli altri, le due paginate della Stampa, ha giudicato passibili di querela solo le ultime righe del lunghissimo articolo e per questo ha consigliato una strategia di difesa: «Prima dobbiamo reagire politicamente, denunciando il gioco al massacro contro i Ds e il Partito democratico, poi affrontiamo gli aspetti legali». Che ci saranno, naturalmente, ma poi come si sa le querele lasciano il tempo che trovano e agli uomini politici non convenivano mai. Nessuno si ricorderà mai che D'Alema ha vinto una causa, resterà la

polemica sui conti esteri che non ci sono, e un veleno che si insinua in un organismo francamente deboluccio. È bene ricordare che la vicenda Unipol-Consorte è una ferita curata a stento: i diesse non dimenticano che fu Rutelli a denunciare il pericolo mortale della «finanza rossa» e che fu Parisi, complice un titolo del Corriere della Sera, a evocare «la questione morale». Adesso che la ferita sembrava rimarginata in vista del partito comune, ecco che la vicenda torna fuori arricchita del capitolo D'Alema, di cui un certo establishment non ha mai gradito il comportamento

A chi giova la guerra dei dossier?

Brutti: è un vecchio trucco per far fuori i più scomodi nel Partito democratico

ai tempi dell'affare Telecom-Colaninno. Ieri la Quercia ha misurato il tempo necessario alla Margherita per esprimere solidarietà a D'Alema: un certo numero di ore, da sei a sette. Forse troppe anche se è piaciuta la dichiarazione arrivata verso le 18 («la costruzione del Pd non può essere appannato da polveroni e campagne mediatiche che rischiano solo di creare sfiducia e disaffezione». Cossiga, che non ama la Margherita, ha messo il dito nella piaga sulla lentezza della solidarietà. Ma è chiaro che da oggi ricominceranno anche i sospetti su ciò che accade a palazzo Chigi e sui rapporti tra Prodi e D'Alema. Tutte cose già viste, contro cui basterebbe un po' di energia e di unità. In fondo su Telekom Serbia avvenne la stessa cosa: la campagna fu martellante e basata sul falso, e durò per tre anni. Però sul punto Prodi, Fassino e Dini furono uniti. E la spazzatura non servì a niente. A fine serata Latorre prova a scherzare alla bouvette: «Offro io, mettete sul conto, estero».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Discorso Speciale

Questo è il discorso che ieri Prodi non ha pronunciato al Senato

Gentili senatrici e senatori, abbiamo sbagliato. Ha sbagliato Visco a non spiegare subito, nel luglio scorso, perché voleva il cambio della guardia al vertice delle Fiamme Gialle milanesi. Come viceministro delegato ne aveva il potere (quando le stesse cose le faceva Tremonti non fiatava nessuno, anche perché all'opposizione c'eravamo noi, e dormivamo). Ma ha sbagliato il modo: se pensava che quegli ufficiali avessero fatto qualcosa di male, doveva dire cosa; se li riteneva colpevoli della fuga di notizie sulla telefonata Fassino-Consorte al *Giornale*, non

aveva che da dirlo. Invece ha fatto tutto in via riservata, alimentando sospetti di conflitti d'interessi su Unipol e fidandosi del comandante Speciale, uno che basta guardarlo in faccia per capire che ti frega. L'errore di partenza ne ha prodotti altri a catena: sabato abbiamo cacciato Speciale, ma nemmeno stavolta abbiamo spiegato chi è e perché lo Stato non può fidarsi di lui. Solo oggi il ministro Padoa Schioppa analizzando vita e opere non edificanti del comandante licenziato ci ha fatto capire quel perché. Costui fa parte del giro del

generale Pollari, che ha trasformato il Sismi in una palude di dossier illegali, veline fasulle e stecche a giornalisti compiacenti e, pare, addirittura di sequestri di persona. Ma anche su Pollari abbiamo sbagliato: scaduto al Sismi, l'abbiamo nominato giudice del Consiglio di Stato, lui che è imputato di sequestro di persona; l'abbiamo coperto col segreto di Stato, salvo poi fare retromarcia; e l'abbiamo pure nominato consulente di Palazzo Chigi anziché spedito a casa. Idem per Pio Pompa, pure lui coinvolto nel dossier e nel

sequestro Abu Omar: l'abbiamo tolto dal Sismi e promosso dirigente del ministero della Difesa. Lo stesso errore abbiamo commesso con Speciale offrendogli un posto alla Corte dei Conti, come se questa fosse la discarica pubblica, anziché spedito a casa e spiegare al Paese perché non poteva più comandare la Guardia di Finanza, anche se piace molto a Fiorello. Ecco: in tutti i nostri errori s'è incuneato come lama incandescente nel burro il centrodestra. Che, diversamente da noi, sa come fare l'opposizione.

Quando l'Unità e altri giornali amici denunciavano le porcate della Banda Berlusconi, infinitamente più gravi dei nostri recenti errori, noi li invitavamo a non «demonizzare». Quando i girotondi scendevano in piazza contro le leggi vergogna, li snobbavamo o li accusavamo di radicalismo e giustizialismo, alla ricerca di un fantomatico «dialogo col Cavaliere». Ora ce lo insegna lui come si fa l'opposizione: il suo *Giornale* racconta le nostre pagliuzze, la Cdl ne fa una battaglia politica, e noi che potremmo rispondere con le sue travi ce ne stiamo zitti. Se penso che Berlusconi solo un mese fa veniva applaudito ai congressi Ds e Dl e addirittura invitato a entrare

in Telecom, mi viene da piangere. Così lui oggi ci dà lezioni di morale, con i suoi Previti, i suoi Dell'Utri, i suoi 7 reati prescritti, i suoi fondi neri, il suo processo per evasione fiscale, i suoi condoni. E atteggiarsi a difensore della Gdf, lui che la definiva «associazione a delinquere». Ma ora basta. D'ora in poi ricorderemo chi sono Berlusconi e la sua banda. Comincio subito. Il capo dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciascia fu condannato in Cassazione per corruzione della Gdf. Credete che l'abbiano cacciato? Come scriverà domani Franco Bechis su *Italia Oggi*, è socio di Michela Vittoria Brambilla nella Vittoria Media Partners Srl, editrice del *Giornale della Libertà*. Se

l'on. Massimo Maria Berruti volesse, potrebbe raccontarci di quando, capitano delle Fiamme Gialle, condusse un'ispezione valutaria all'Edilnord e interrogò Berlusconi sulle sigle svizzere retrostanti le sue società. Era il 1979. Lui si spacciò per «un semplice consulente», mentre era il proprietario. Berruti bevve tutto, archiviò e si dimise dal corpo. E andò a lavorare in Fininvest. Nel '94 fu arrestato e poi condannato a 1 anno e 8 mesi per i depistaggi sulle tangenti alla Gdf, dunque è deputato di Forza Italia. Per ora basta così, il resto alla prossima puntata. Ora scusate, ma devo correre a cancellare le leggi vergogna, perché non resti traccia del berlusconismo.

Un'ora e mezzo di incontro tra la cancelliera tedesca e il capo della Casa Bianca. Restano molte differenze

Trattativa in extremis per trovare un compromesso che eviti il fallimento

No di Bush sul clima, il G8 parte male

Gli Usa gelano la speranza di un accordo sulla limitazione delle emissioni di gas nocivi. Merkel delusa. Il ministro Pecoraro Scanio: il presidente americano nemico dell'ambiente

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Heiligendamm

NONOSTANTE I SORRISI, le strette di mano e la cena nel castello, i grandi della Terra rischiano di dare ragione a quel 47% dei tedeschi, secondo i quali il vertice G8 iniziato ieri a Heiligendamm, sulla costa baltica della Germania, non serve a un bel niente. Al-

meno per quanto riguarda il tema che la padrona di casa Angela Merkel aveva cercato di imporre come questione principale, e cioè la lotta ai cambiamenti climatici, si profila la seria eventualità di un tonfo. Sarà infatti difficile etichettare come un passo in avanti od un onorevole compromesso il semplice fatto che dal summit esca un documento comune, per quanto generico possa alla fine risultare, e sempre ammesso che ci si arrivi.

A gelare le speranze di un'intesa sulla linea concreta e coraggiosa proposta da Berlino e dagli altri Paesi europei membri del G8, l'Italia in prima linea, ci ha pensato il leader del Paese con il record mondiale dell'inquinamento atmosferico, George Bush. I capi di Stato e di governo degli otto Paesi più industrializzati partecipanti al convegno, dal giapponese Shinzo Abe al britannico Tony Blair, dal francese Nicolas Sarkozy al russo Vladimir Putin, dal canadese Stephen Harper all'italiano Romano Prodi, atterrando l'uno dopo l'altro all'aeroporto

di Rostock, hanno trovato ad attenderli una Angela Merkel sicuramente delusa dall'ultimo colpo mancino rifilato dal presidente Usa. Che ha affidato al suo principale consigliere in materia ecologica, Jim Connaughton, il compito di riproporre tale e quale, senza modifica e miglioramento alcuno, il contestato piano già divulgato

dalla Casa Bianca la settimana scorsa. Connaughton ha ribadito il no di Washington sia al progetto tedesco ed europeo di fissare limiti quantitativamente precisi e vincolanti all'emissione di gas ad effetto serra, sia al principio di un accordo da raggiungere in sede Onu e non attraverso le iniziative di singoli go-

verni. Qualunque obiettivo, secondo gli Usa, potrà essere stabilito solo nei prossimi 18 mesi e in discussioni che coinvolgono tutti i Paesi responsabili. In altre parole, bisogna che siano responsabilizzate anche nazioni che per la loro dimensione demografica e il rapido ritmo di crescita economica danno il loro cospicuo contributo all'avve-

ramento dell'aria ed al surriscaldamento del pianeta. «Non abbiamo ancora avviato il discorso con Cina India Brasile Messico Sudafrica Australia Corea del sud -spiega il consigliere di Bush- e finché non avremo trovato il consenso di tutti non possiamo indicare un obiettivo collettivo».

Dietro l'apparenza di una democra-

tica ecumenicità, la proposta implica sostanzialmente il rinvio di ogni decisione, proprio nel momento in cui gli stessi americani riconoscono l'«urgenza» del problema. Un «gioco delle tre carte», come lo chiama il ministro dell'Ambiente italiano Pecoraro Scanio, in cui l'idea di far partecipare alle scelte anche i due giganti asiatici Cina e India appare del tutto strumentale. «Purtroppo -è la severa diagnosi del ministro- Bush resta nemico del clima e dell'ambiente, nonostante i suoi concittadini, il Congresso e i governatori siano ormai su posizioni totalmente diverse».

E tuttavia negli incontri bilaterali che hanno preceduto ieri l'apertura ufficiale del G8, alla questione ambientale è stato dedicato largo spazio nella speranza di raggiungere in extremis un avvicinamento delle posizioni. Ne hanno parlato in particolare i due protagonisti del braccio di ferro climatico, Merkel e Bush. Dopo un'ora e mezza di conciliabolo, la cancelliera tedesca ha parlato genericamente di «colloquio buono e fruttuoso», di «intesa su alcuni punti, mentre su altri bisogna ancora lavorare». Lo stesso tema è stato affrontato da Merkel con Prodi. Per il governo italiano bisogna ora vedere se gli Usa ammorbidiranno la loro linea. Dagli Usa si attende «un contributo adeguato» alla soluzione dei problemi climatici anche il leader della Ue, Barroso. Realisticamente però Barroso non si aspetta che compaiano «cifre nella dichiarazione finale», anche se ribadisce la necessità che siano invece effettuate scelte «misurabili, vincolanti, applicabili», sotto l'ombrello Onu. Cioè il contrario dell'impostazione statunitense.



Occhi al cielo per la padrona di casa, la cancelliera Angela Merkel durante l'incontro con il presidente Bush. Foto di Herbert Knosowski/Al

La scheda

Tutte le mosse anti-ambiente del presidente americano

2001 Bush nomina a capo del Environmental Quality Council, Philip Cooney, un lobbista dell'American Petroleum Institute.

2001 Nega la ratifica del Protocollo di Kyoto sulle emissioni ambientali.

2003 Per fronteggiare l'impennata dei prezzi petroliferi dà il via libera alle trivellazioni nell'Arctic National Wildlife Refuge, la riserva naturale protetta dell'Alaska.

2003 L'Environmental Protection Agency (Epa), l'agenzia federale per l'ambiente che dipende direttamente dalla Casa Bianca, definisce l'anidride carbonica «il principale responsabile dell'effetto serra» - un gas non inquinante e in quanto tale non soggetto a regolamentazione».

2005 Concede deroghe all'ammodernamento delle centrali termoelettriche in violazione del Clean Air Act.

2006 Il budget federale mantiene tariffe doganali penalizzanti sulle importazioni di etanolo per favorire i produttori Usa di granoturco.

2007 Propone al Brasile un accordo capestro per la produzione di biocombustibili.

2007 Rifiuta di sottoscrivere gli impegni vincolanti sulla riduzione delle emissioni ambientali nell'agenda del G8 di Rostock.

Usa-Russia, ma torna davvero la guerra fredda tra le due potenze?

di **Umberto De Giovannangeli**

I toni sono perentori. Le accuse roventi. Gli avvertimenti, ultimativi. Lo «scudo spaziale» americano è un fattore destabilizzante negli equilibri planetari, accusa il presidente russo Vladimir Putin. Mosca

mortifica i diritti umani e configura un regime liberticida, ribatte il presidente americano George W. Bush. Sullo sfondo s'intrecciano problemi interni ai due Paesi - la campagna per le elezioni presidenziali

è già in atto sia in Russia che negli Usa - e interessi economici e geopolitici delle due potenze: dal riarmo ai diritti umani: è uno scontro da nuova Guerra fredda? L'Unità ne discute con Angelo Bolaffi, docente di Teoria politica presso la facoltà di Filosofia dell'Università La Sapienza di Ro-

ma; Predrag Matvejevic, scrittore, saggista ordinario di Slavistica all'Università La Sapienza di Roma; Vittorio Strada, storico, profondo conoscitore del «pianeta-Russia»; Sergio Romano, già ambasciatore a Mosca, tra i più autorevoli analisti italiani di politica internazionale.

1 La polemica sui diritti umani. La sfida degli «scudi spaziali». Tra Washington e Mosca, tra George W. Bush e Vladimir Putin, è scontro. Si può parlare del rischio di una nuova Guerra fredda?

2 Nell'ultima parte del suo mandato presidenziale, George W. Bush apre il dossier diritti umani nella polemica con la Russia. Cosa c'è dietro questa (tardiva) scoperta da parte dell'inquilino della Casa Bianca?

Angelo Bolaffi

«Tra Washington e Mosca c'è una nuova forma di scontro planetario»

1 «Le cose non si ripetono mai, o meglio se si ripetono, come ha detto Marx, lo fanno in maniera farsesca. Mentre quanto sta accadendo fra Washington e Mosca è una cosa molto seria e probabilmente indica una nuova forma di scontro planetario, e conferma oltretutto che la Russia, per tipo di politica e per la sua collocazione geopolitica, non può far parte dell'Europa come progetto politico. Quindi noi assistiamo ad una ridefinizione delle gerarchie delle potenze planetarie che impongono urgentemente all'Europa di prendere coscienza di sé, altrimenti finirà come il classico vaso di coccio tra due vasi di ferro. In un mondo globalizzato, gli Stati nazionali europei singolarmente - per una semplicissima ragione



di scala e di dimensioni, sia territoriali che economiche - non sono in grado di competere con gli altri players globali, quelli che l'ex ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, ha chiamato «Stati-continente», come nei fatti sono la Cina, l'India, gli Stati Uniti e, appunto, la Russia. Per questo la costruzione dell'Europa non ha più, come in passato, un valore di monito per impedire nuove guerre fratricide tra europei, ma acquista una ineludibile, e non più procrastinabile, valenza sistemica».

2 «Siamo di fronte alla classica situazione di chi (Bush) guarda la «pagliuzza» nell'occhio degli altri, dimenticando che nel proprio c'è una vera e propria «trave». Fuor di metafora, questo non vuol dire affatto sottovalutare la sistematica violazione dei diritti umani in atto nella Russia di Putin, né chiudere gli occhi di fronte al vero e proprio genocidio in atto contro il popolo ceceno. Si può solo dire che Bush avrebbe avuto uno strumento semplicissimo per mettere in pratica quanto critica della politica di Putin: chiudere Guantanamo».

Predrag Matvejevic

«Bush agita lo spettro del neocomunismo imperiale di Putin solo per fini elettorali»

1 «La crisi dei missili e degli scudi spaziali non fa che rendere evidente una realtà verso la quale in troppi hanno chiuso gli occhi: c'è un linguaggio, un discorso da Guerra fredda, che non è stato mai dimesso. Questo linguaggio è stato ampiamente praticato da Putin e dai suoi più stretti collaboratori. La caduta dell'Urss è stata presentata come una catastrofe e non come un evento liberatorio, dal quale sarebbe dovuta iniziare una nuova storia, un'altra storia. Non è caduta l'idea di socialismo, è crollato un regime repressivo e staliniano. Ma Vladimir Putin non ha rappresentato l'inizio di un'altra storia, ma ha rappresentato un camuffamento della vecchia. Putin ha riproposto un discorso imperiale e imperialista, cercando di trascinare dalla sua parte gli ultranazionalisti, dimostrando che la Russia resta una super potenza. Putin teme la parola libertà, come quella di giustizia. A livello interno e sul piano internazionale. Emblematico in tal senso è il suo sostegno al governo nazionalista serbo di Kustunica. A Putin non interessano minimamente le sorti del Kosovo e della sua indipendenza: ciò che teme è che altri popoli, quelli caucasici, possano rivendicare lo strumento referendario per giungere, con le «armi» della democrazia, all'indipendenza».



2 «Quello di Bush è un discorso a fini elettorali, fatto da un presidente che ha visto crollare la sua credibilità nella catastrofica guerra in Iraq. Per recuperare una parte del consenso, Bush si inventa (improbabile) paladino dei diritti civili e umani negati da Mosca. Ma dov'era il signor Bush quando le truppe di Mosca facevano scempio di vite umane in Cecenia? Agendo in questo modo, agitando lo spettro di un neocomunismo imperiale, Bush spera che qualcuno, magari qui in Italia, torni a osannarlo come l'«amico George»».

Vittorio Strada

«La Guerra fredda è finita, tra Stati Uniti e Russia una stagione di pace tiepida»

1 «Credo che si possano condividere le parole pronunciate da Bush l'altro ieri a Praga: la Guerra fredda è finita. Casomai, soprattutto negli ultimi mesi e settimane, forse è cominciata una stagione di «pace tiepida» tra Stati Uniti e Russia. La Guerra fredda era giustificata da una contrapposizione ideologica, mentre la «pace tiepida» si può prefigurare soltanto come un conflitto di interessi, secondo me componibili in modo politico. In altri termini, a confrontarsi non sono due visioni del mondo contrapposte, come nell'epoca della Guerra fredda; visioni che portavano con sé sistemi di alleanze contrapposti e divisioni imperiali di aree di influenza. La «pace tiepida» non è una riedizione di un conflitto sistemico. Va peraltro rimarcato come su questa



«pace tiepida» influisca anche la situazione russa pre-elettorale: mi riferisco alle elezioni presidenziali».

2 «Intanto dobbiamo rilevare che la denuncia del presidente Usa, di una carenza di rispetto dei diritti umani e civili, è stata fatta per tutta una serie di Paesi, la Russia ma anche la Cina e altri ancora. Sta di fatto che in tutta l'area della ex Unione Sovietica i diritti umani sono, più o meno, conculcati: ciò avviene soprattutto nei Paesi centroasiatici delle ex Repubbliche sovietiche; ma questo dato di fatto non ha impedito all'America e in particolare all'attuale amministrazione, di continuare ad avere proficui rapporti con le leadership di questi Paesi che certo non possono essere annoverate tra le più rispettose di libertà e diritti. In questo caso, gli interessi, economici e geopolitici, degli Stati Uniti hanno avuto la meglio sui principi evocati. Più in generale, si può dire che farsi promotori del rispetto dei diritti umani, è una carta buona da giocare, soprattutto a livello mediatico, per quei leader in deficit di consenso. E George W. Bush mi pare tra questi».

Sergio Romano

«Non vedo uno scontro ideologico i 2 Paesi hanno troppi interessi comuni»

1 «No, direi che non si possa parlare di una nuova Guerra fredda. Prima di tutto perché non vi è uno scontro ideologico, e poi perché vi sono aree in cui i due Paesi hanno interessi comuni: quando, per fare un esempio, è stato chiesto a Putin dell'Iran, il leader del Cremlino ha affermato che neanche alla Russia piace un Iran armato di armi atomiche. Non va poi dimenticato che la Russia è stata molto utile agli Stati Uniti sul problema nordcoreano. Ho l'impressione che gli Stati Uniti soffrano in questo momento non solo di ambizioni imperiali, ma anche di «distrazioni imperiali». Con questo voglio dire che chi si ritiene, e tende a comportarsi, come l'unica iper potenza mondiale, non si ponga il problema di come reagiranno gli altri alle sue iniziative. Semplicemente, il problema non sussiste. E questo fa sì che Washington non prenda in considerazione, o comunque sottovaluti, la giustificata preoccupazione di Mosca ad un allargamento della Nato alle tre Repubbliche del Baltico: per comprenderne le ragioni basta munirsi di una cartina geografica».



2 «La Russia si interroga sul perché di questa campagna per i diritti umani e la esportazione della democrazia da parte dell'amministrazione Usa. Non parlerei di ingiustificata, o strumentale, diffidenza. E questo per il semplice fatto che a farsi promotrice di questa campagna è una presidenza americana che ai suoi albori ha manifestato una solare diffidenza verso l'edificazione di società democratiche, e non solo ad Est. Salvo poi farne un punto di onore, e di pratica di guerra, con il conflitto in Iraq, con il quale il principio dell'esportazione della democrazia si è coniugato con l'uso della forza militare. Da qui l'inquietudine di Mosca, che ha portato, come conseguenza negativa, ad un giro di vite verso le manifestazioni di piazza che reclamavano l'«edificazione» di una società democratica».

Quartiere blindato dalle 2 di sabato fino alle 14 per l'appuntamento a S. Maria in Trastevere

Il prefetto Serra: «Nessun alibi a chi manifesta non abbiamo interesse a creare disordini»

Ancora polemiche sulle tariffe dei treni con cui i «no war» arriveranno nella Capitale

George W. ottiene Trastevere, ma niente zone rosse

Sabato il presidente Usa a Roma: confermata la visita a S. Egidio, 8mila agenti per il piano-sicurezza
Manifestanti a volto coperto, Casarini provoca: se siamo in 50mila la polizia che fa?

■ / Roma

PROGRAMMA CONFERMATO. George W. Bush sabato andrà a Trastevere, tappa molto complicata del suo tour romano. Le perplessità, i dubbi, i «velati» consigli di spostare la visita al popolare quartiere della Capitale, sono serviti a poco: alle 12,30 di

sabato il Presidente Usa varcherà la soglia della Basilica di Santa Maria in Trastevere, poi, percorrendo cento metri, entrerà nella sede della Comunità di Sant'Egidio. La decisione ha fatto scattare la seconda parte del piano per la sicurezza: più uomini delle forze dell'ordine in strada (altri 2mila tra poliziotti e carabinieri si aggungeranno ai 6mila previsti) e la blindatura del popolare quartiere romano. Lo ha annunciato ieri il prefetto Achille Serra. «A Trastevere - ha detto alla fine della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica - non si potrà parcheggiare intorno alla Basilica dalle 2 della notte di sabato e fino alle 14 dello stesso giorno». «Mi rendo conto dei disagi - ha aggiunto Serra - e per questo chiedo ai residenti di avere pazienza». E di santa pazienza dovranno armarsi i trasterverini, ristoratori e commercianti compresi. Perché nelle strade e nei vicoli del quartiere non si potrà parcheggiare, meno che mai circolare con macchine e moto. Quaranta ore difficili. E un censimento di massa. Tutti gli abitanti della zona calda del quartiere, quella che va da Pia-

Il ministro Amato: «Come andrà? Beh, credo che il tempo sarà soleggiato...»

za di Santa Maria fino a piazza di Sant'Egidio, sono stati censiti e identificati.

Tutto è pronto, quindi, per la giornata più calda della visita di Bush, sabato, quando a Roma ci saranno due distinte manifestazioni: quella dei no war più arrabbiati, che sfileranno da piazza Esedra a Piazza Navona, e il

sit-in dei pacifisti di lotta e di governo a Piazza del Popolo. La seconda non desta preoccupazioni - se non per le polemiche politiche che fanno da sfondo alla presenza di partiti ed esponenti della maggioranza di governo -, la prima pone più di un problema. Il prefetto Serra ieri ha annunciato che «non ci saranno

zone rosse». La sua linea è precisa: «Non offrire alibi ai manifestanti». «Ho letto da più parti - ha detto il prefetto alla fine della riunione del Comitato - dichiarazioni del tipo "se ci saranno incidenti sarà colpa della polizia". E' un tentativo ingiustificato di mettere le mani avanti. Le forze dell'ordine non hanno alcun in-

teresse a creare incidenti di nessun tipo». Questione chiusa? Non proprio, perché, almeno per il momento, le tensioni si appuntano su Trenitalia e sul prezzo del biglietto del treno per i manifestanti. Proprio ieri a Napoli c'è stato un duro braccio di ferro tra i responsabili delle Ferrovie e una delegazione del mo-

vimento «no war». Solo uno sconto del 20%, lo stesso previsto per le comitive. Stop! Questa è la linea di Trenitalia. Che lascia insoddisfatti gli ambasciatori del movimento. «Questi continuano a sbandierare assurde logiche aziendali, quando qui si mette in discussione il diritto al dissenso di migliaia di persone che quel giorno da tutta Italia si muoveranno verso Roma. Il responsabile di questa situazione è il governo, comunque noi sabato saremo in stazione e in tanti».

Come andrà sabato a Roma? «Confido bene», è questa la risposta del ministro dell'Interno Giuliano Amato ad alcune domande postegli nel corso della «web-conference» lanciata sul nuovo portale del Viminale. «Il tempo sarà buono, si prevede un week-end soleggiato», ha scherzato il ministro. Che poi, abbandonati i toni leggeri, ha aggiunto: «Spero che le manifestazioni in programma non generino turbolenze di fronte alle quali debba rendersi necessario per i miei uomini e le mie donne reagire, sempre civilmente, ma comunque in una situazione di trabusto».

Chi ha già una ricetta per evitare «trabusti» è Luca Casarini, leader dei disobbedienti del Nord est. «La polizia venga disarmata ai cortei e con un numero di riconoscimento sui caschi». Casarini ha poi polemizzato col prefetto Serra che in mattinata aveva annunciato che non sarà tollerata la presenza di manifestanti incappucciati. «Una cosa è certa, il corteo non partirà se ci saranno persone a volto coperto». «E se c'è un corteo di 50mila persone - replica il leader no-global - la polizia che fa, ci entra dentro?».

e.f.

Il leader dei disobbedienti: «La polizia venga disarmata e con i caschi numerati»

I LUOGHI DELLA VISITA

Domani sera George W. Bush e la moglie Laura arriveranno a Roma. Ripartiranno la mattina di domenica. Ecco il programma di sabato

1 ORE 10 - Quirinale

Incontro tra Bush e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

2 ORE 11 - Vaticano

Il primo incontro con Benedetto XVI. Alle 11.50 incontro con il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato della Santa Sede

3 ORE 12.30 - Basilica di Santa Maria in Trastevere

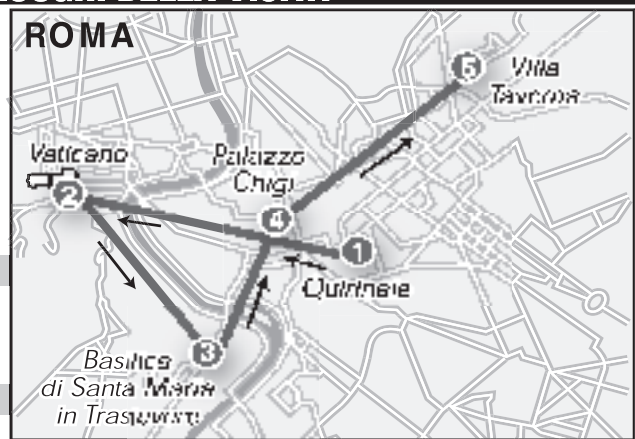
Escursione turistica, seguita da un incontro con la comunità di Sant'Egidio

4 ORE 14.05 - Palazzo Chigi

Incontro tra Bush e il presidente del Consiglio Romano Prodi, seguito da una colazione di lavoro e da una conferenza stampa congiunta

5 ORE 17 - Villa Taverna

Incontro con il personale dell'ambasciata americana. Previsto anche un colloquio con il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi



Un manifestante anti-G8 fermato durante gli scontri. Foto di Oliver Berg/Ansa-Epa

LA PROMESSA

Prodi a Bono e Geldof: subito 260 milioni di euro per combattere l'Aids

HEILIGENDAMM L'Italia verserà al più presto, con il prossimo bilancio di assestamento previsto per l'inizio di luglio, 260 milioni di euro al Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria. Lo ha assicurato il premier Romano Prodi a Bob Geldof e a Bono Vox, che nei giorni scorsi avevano criticato l'Italia per non aver ancora versato i soldi promessi, appunto 130 milioni nel 2005 e altrettanti nel 2006. In una nota diffusa al termine dell'incontro al G8 di Heiligendamm tra il premier e i due cantanti attivisti, si sottolinea che Prodi ha anche assicurato ulteriori 400 milioni di dollari a partire dalla prossima Finanziaria. Il presidente del Consiglio Prodi, riferisce la nota di palazzo Chigi, ha incontrato ad Heiligendamm

Bob Geldof e Bono Vox, che «hanno sollecitato il governo italiano a un maggiore impegno per gli aiuti pubblici allo sviluppo». Prodi, prosegue la nota, «ha sottolineato come il primo obiettivo del governo sia quello di onorare gli impegni assunti al G8 di Gleneagles che prevedono di destinare agli aiuti pubblici allo sviluppo lo 0,5% del Pil entro il 2010». Nel frattempo, Prodi ha assicurato che «già a partire dal bilancio di assestamento di quest'anno saranno versati 260 milioni di euro dall'Italia al Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria». In secondo luogo, Prodi «ha affermato la sua intenzione di dedicare dalla prossima Finanziaria 400 milioni di dollari alla lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria».

Idranti contro i no global che assediano la cittadella dei Grandi

Tafferugli tra polizia e dimostranti vicino alla zona proibita di Heiligendamm. Annullata la manifestazione di oggi

■ di Gabriel Bertinotto inviato a Heiligendamm

VADO BENE PER ROSTOCK? «Sarebbe la strada giusta, ma oggi non si passa», risponde un poliziotto biondo e massiccio. E allora che giro faccio?

«Non ne ho la più pallida idea, io vengo dalla Baviera». Sedicimila agenti mobilitati a Heiligendamm e dintorni per garantire un tranquillo svolgimento del G8, più altri mille in arrivo. E quelli originari del posto sono ovviamente la minoranza. Così chi deve seguire i lavori del vertice, in questi giorni è costretto a interminabili ginkane un po' alla cieca fra i posti di blocco delle forze dell'ordine e i raduni dei no-global.

I quali anche ieri sono passati all'offensiva. Obiettivo, avvicinarsi il più possibile alla zona rossa, ed a quella barriera metallica alta due metri e mezzo e lunga dodici chilometri che delimita a semicerchio l'area circostante il lussuoso hotel Kempinski, sede degli incontri fra

i Grandi, sulla costa tedesca del mar Baltico. Ci sono riusciti, a migliaia, forse in tutto addirittura novemila. Hanno rinunciato all'idea irrealistica del corteo, che sarebbe stato facilmente individuato e bloccato. Si sono intrufolati alla spicciolata, evitando il più possibile le strade principali, camminando attraverso i campi di grano e i boschi di betulle, sfiorando le case di contadini ignari e un po' stupiti, che di questa stagione in genere sono alle prese con famiglie di connazionali in vacanza, piuttosto che con il giovanile assalto cosmopolita di questo inizio giugno 2007. Quando venivano localizzati, si trovavano subito circondati dagli

Per garantire la sicurezza sono stati mobilitati oltre 16mila agenti. Altri mille sono in arrivo

agenti, ma spesso, applicando di nuovo la stessa tattica, dividendosi e muovendosi a piccoli gruppi, riuscivano a passare un'altra volta. E così un gran numero è riuscito ad avvicinarsi all'area proibita ben oltre i limiti fissati dai responsabili della sicurezza. È andata avanti così per tutta la giornata. Una sorta di simbolica pantomima della lotta fra l'ordine dei potenti e la disobbedienza di chi non vuole sottosta-

re a regole considerate ingiuste e discriminatorie, quelle che vengono fissate nei vertici dei Grandi e imposte al mondo. Una contrapposizione pacifica per fortuna, tranne qualche episodio in fondo marginale, tanto che a sera si contavano fra gli agenti solo otto feriti, mentre non era chiaro quanti avessero dovuto ricorrere alle cure dei medici fra i dimostranti. Le fasi più movimentate si sono vissute

nei pressi di Rethwisch. Qui i reparti antisommossa hanno usato idranti e lacrimogeni contro gruppi che tiravano sassi. La tensione era cresciuta per l'intervento degli agenti contro i manifestanti che si erano seduti o sdraiati al suolo e facevano resistenza passiva mentre venivano portati via di peso. Ecco perché intorno alle tre del pomeriggio la strada che collega il centro stampa di Kuhlungsborn a

Heiligendamm e Rostock, all'altezza di Rethwisch era letteralmente oscurata da un serpente biancoverde di veicoli con la scritta «polizei» sulla fiancata: jeep, furgoni, blindati con le pompe d'acqua ed i fari per gli interventi notturni. Più o meno in quel punto, per qualche minuto ai manifestanti era riuscito persino di fermare il treno che congiunge Kuhlungsborn a Heiligendamm, unica via di transito consentita a selezionati pool di fotografi e cameraman per attendere alle photo-opportunità concesse dagli organizzatori nell'hotel Kempinski e sulla spiaggia antistante.

Mentre lascia i luoghi dell'estenuante chilometrica marcia per il disturbo logistico del vertice, Ilario Fiorini, venuto da Perugia insie-

I manifestanti hanno anche bloccato un treno che collega il centro stampa con la sede del summit

me a molti compagni, cerca di spiegarne il senso al connazionale giornalista: «Ieri sera nei campi dove sono sistemati tutti quelli venuti a protestare contro il G8, ci sono state riunioni per decidere cosa fare, alla luce di quello che è successo sabato scorso», cioè gli scontri violenti con la polizia che hanno fatto in tutto più di mille feriti. «Sostanzialmente si è convenuto che per evitare che si ripetessero quegli episodi, la cosa migliore era che ogni gruppo decidesse di vivere la giornata seguente secondo le proprie autonome scelte. Ognuno per conto proprio, chi con i fiori, chi con i sassi». Il linguaggio non è del tutto chiaro, un po' fiorito appunto, così come floreale sembra essere l'opzione contestataria di Ilario. Ma la sostanza è, crediamo di capire, che scegliendo la frantumazione della protesta, si è impedito una degenerazione violenta e non si è dato spazio a provocazioni. Intanto, la manifestazione centrale prevista per oggi, è stata annullata dagli organizzatori. In realtà non era mai stata autorizzata dalla polizia e anche l'ultimo ricorso contro il divieto è stato respinto ieri dalla Corte costituzionale di Karlsruhe.

L'APPELLO

Il Papa ai Grandi del G8: rispettate le promesse sugli aiuti all'Africa

CITTÀ DEL VATICANO Rispettate le «promesse». Mentre a Heiligendamm si riuniscono i leader del G8, il Papa ricorda ai grandi del mondo gli impegni presi e non mantenuti di «aumentare sostanzialmente l'aiuto allo sviluppo, in favore delle popolazioni più bisognose, soprattutto quelle del Continente Africano». E chiede «attenzione» al «secondo grande obiettivo del millennio» relativo alla educazione. Con una certa solennità, ieri al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro davanti a circa 35 mila persone, Benedetto XVI ha voluto rivolgere un «appello» ai grandi che nell'ultimo G8 avevano stabilito di aumentare gli aiuti allo sviluppo e all'Africa e che nel Duemila si erano impegnati a portare entro il

2015 tutti i ragazzi e le ragazze del mondo a usufruire della educazione primaria. Promesse finora non mantenute. Benedetto XVI ha ricordato l'apertura in Germania del vertice dei 7 Paesi più industrializzati più la Federazione russa. «Lo scorso 16 dicembre - ha sottolineato - ebbi occasione di scrivere alla cancelliera Merkel ringraziandola, a nome della Chiesa cattolica, per la decisione di conservare all'ordine del giorno del G8 il tema della povertà nel mondo, con particolare attenzione all'Africa». Dopo aver riferito delle rassicurazioni ricevute dalla Merkel, Ratzinger ha espresso la volontà di rivolgere «un nuovo appello ai leader riuniti a Heiligendamm» perché «non vengano meno alle promesse» per gli aiuti all'Africa.

Comunisti francesi, un partito sull'orlo del crac

Pochi consensi, casse vuote e finanziamenti a rischio: il Pcf mette in vendita i suoi «gioielli». Forse anche la storica sede

di Gianni Marsilli / Parigi

ERA «IL» PARTITO. Diceva il generale de Gaulle, dopo la guerra: «In Francia ci siamo noi, e ci sono i comunisti». Si dondolava sul 30 per cento dei voti, il Pcf, e i suoi iscritti sfioravano il milione. Affluivano gli intellettuali, che avevano nomi altisonanti: Aragon,

Picasso, Montand. Poi venne il guado degli anni '70 e '80, il «programma comune» con Mitterrand, il crollo dell'Urss, i tentativi di esistere senza nulla rivedere. Fino a toccare il fondo, il 22 aprile scorso: 1,93 per cento dei voti per la candidata Marie-George Buffet, brava donna e volenterosa, ma le cui parole sembrano un infinito martellante discorso alla festa dell'Humanité. Toni acuti, vuoto siderale di idee. Adesso, alla vigilia delle legislative, il Pcf si accorge di essere in pericolo di fallimento. I sondaggi gli danno tra i quattro e i dodici deputati, laddove ne servono venti per formare un gruppo parlamentare che abbia diritto a finanziamenti, uffici, diarie. Verrebbero a mancare anche consistenti stipendi, regolarmente riversati nelle casse del partito. Per non parlare del rimborso pubblico, 1,66 euro per ogni voto espresso. Per niente diversa si presenta la prospettiva delle elezioni comunali del 2008. Tra un anno il Pcf potrebbe ritrovarsi con uno sparuto manipolo di sindaci e consiglieri, laddove oggi - grazie agli accordi di sussistenza con i socialisti - ne conta ancora circa dodicimila. Con loro sparirebbe quel che resta della rete di governo, con tutto quel che implica: appalti, commesse, personale.

Si contano quindi i gioielli di famiglia, e si fa l'inventario di quel che si può vendere. C'è l'ammiraglia, che i portavoce comunisti definiscono però «intoccabile». È il palazzo parigino di Colonel-Fabien, che domina l'omonima piazza, progettato nel '71 da Oscar Niemeyer, il celebre architetto comunista brasiliano: vetro e cemento, 5000 metri quadrati per gli uffici, 5000 per sale riunioni e conferenze, 5000 per parcheggi e depositi. Una cittadina ormai animata da non più di 55 funzionari, per parecchi dei quali si profila il tempo del prepensionamento. «Fabien» vale tra i 50 e i 60 milioni



Il partito ha già venduto la scuola quadri, che diventerà un centro per disabili, e il pensatoio «Espace Marx»

di euro, ma dal marzo scorso è stato classificato come «monumento storico». Le destinazioni d'uso possibili, in caso di vendita, non sono molte. Potrebbe difficilmente diventare un hotel, per esempio. Piuttosto un museo, o una sede universitaria.

Il partito ha già venduto la scuola quadri, un elegante palazzotto nel verde fuori Parigi, a Draveil. Diventerà un centro per ospitare e curare i disabili. Ha venduto anche, per oltre tre milioni di euro, l'«Espace Marx», il pensatoio sito in boulevard Blanqui. Altra cessione di rilievo, si dice per venti milioni di euro: la casa che fu di Maurice Thorez, comprata nel '53 a Bazainville per il più mitico dei segretari generali. Nel 2000 si era cominciato ad affittare anche l'immensa struttura di «Fabien»: ne avevano approfittato le modelle di Prada per qualche sfilata, prêt-à-porter e falce e martello, ma poi la cosa era parsa poco dignitosa, e non se n'è fatto più nulla. Rimangono pochi immobili. Non si tocca, apparentemente, la cosiddetta «casa di Lenin». Lui ci abitò per davvero, nel corso del suo esilio. È un bilocale sito al numero 4 della rue Marie Rose, a Montparnasse. Alla vicina Closerie des Lilas, del resto, c'è ancora la targhetta con il nome di Vladi-

mir Illic sul tavolino dove usava scrivere. Casa sua non è in vendita: questione affettiva, simbolica, e anche, probabilmente, di insignificante valore mercantile.

Il Pcf ha smentito di aver sottoposto ad una perizia alcune opere d'arte che gli sono rimaste dai tempi d'oro. Ma le voci corrono. Il Museo d'arte moderna sarebbe stato contattato per capire quanto valga la grande vetrata dipinta da Fernand Leger e da sua moglie. E ci si interroga anche sul destino della tappezzeria che lo stesso Leger aveva realizzato sul tema di Paul Eluard «Liberté, j'écris ton nom», che si trova al quinto piano di «Fabien». Ma il pezzo migliore è una delle tre Gioconde con i baffi dipinte da Marcel Duchamp. Ha raccontato al «Figaro» Pierre Juquin, che fu negli anni '80 comunista dissidente e rinnovatore, di ricordarsi il giorno in cui Louis Aragon depositò l'opera, di cui era in pos-

Non si tocca apparentemente la «casa di Lenin» lui ci abitò davvero nel corso del suo esilio



La sede del Pcf, Colonel-Fabien, progettata dall'architetto Oscar Niemeyer, a sinistra l'ex leader del Pcf Maurice Thorez

sesso, sulla scrivania di Georges Marchais. Era poco dopo la morte di Elsa Triolet, il suo grande amore. Ma prima, Elsa era stata la donna di Duchamp: «Aragon non sopportava la vista di questo quadro realizzato da uno degli amanti di Elsa». La Gioconda baffuta è in prestito al Centre Pompidou. Ma sulla base di una convenzione da negoziare ogni tre anni. Capiterà nel 2008, proprio l'anno delle municipali.

France 24, la sfida a Cnn e Al Jazira

L'emittente estende la copertura in Italia. Il «villaggio globale» visto da Parigi

di Toni Fontana

Cosa pensa il mondo della Francia? Quando nel 2006 Chirac si è posto questa domanda aveva in mente un'idea precisa: creare una rete d'informazione non-stop, attiva 24 ore su 24, 7 giorni su 7, per proporre al mondo l'attualità internazionale secondo «l'ottica francese». Così Parigi ha ordinato un sondaggio in grande stile. «Abbiamo svolto ricerche in 12 paesi», spiega Alain de Pouzilhac, presidente di France 24 - abbiamo intervistato 2000 persone in ciascun paese, siamo andati in Cina, negli Usa, in Germania, Italia e Gran Bretagna. Molti hanno detto cose orribili della Francia, altri cose gentili. Tra i primi possiamo collocare gli americani, tra i secondi gli italiani. La maggior parte degli intervistati americani ha detto che i francesi sono arroganti, infedeli e che non sanno riconoscere gli amici». Analizzati i risultati del sondaggio planetario, de Pouzilhac ed i suoi collaboratori hanno cominciato ad organizzare la redazione, hanno reclutato 210 giornalisti, 448 collaboratori, tutti bilingue e trilingue (età media 33 anni) ed è nata France 24. «Partendo dai risultati del sondaggio - dice il presidente - abbiamo deciso di creare un canale che guarda il mondo attraverso le diversità culturali, politiche, religiose». Una rete anti-Cnn? De Pouzilhac non nega: «Le lenti della Cnn sono unificanti, noi francesi discutiamo su tutto, non solo su ciò che è «bello», il nostro è uno sguardo a tutto campo, fondato sul dibattito e sulla contraddizione. In questo senso France 24 rappresenta la risposta francese alla Cnn, alla Bbc e ad Al Jazira. Il mondo dell'informazione è diviso oggi in due poli,

quello anglofono, certamente il più forte, e quello rappresentato da Al Jazira. Noi siamo partiti (dicembre 2006) dalla convinzione che il mondo ha bisogno di un'informazione non univoca. La Cnn ad esempio, a partire dalla guerra in Iraq, sta vivendo una crisi».

Anche France24, facciamo notare, nasce da un progetto politico e dunque quali garanzie di indipendenza sono state assicurate?

«Quella adottata da Chirac è certamente una decisione politica, si trattava di coprire un vuoto strategico. Ciò non vuol dire che non venga garantita la completa indipendenza. Noi proponiamo una visione dell'attualità internazionale diversa da quella americana o britannica, il nostro è appunto lo «sguardo francese», ma il governo di Parigi non ci da alcun ordine, alcuna direttiva. Dirigo France 24 da 19 mesi, non sono un giornalista, il mio compito è di assicurare la libertà di azione della redazione, di tutelare lo spazio di ciascun giornalista. La proprietà è ripartita (50%-50%) tra l'emittente pubblica, France television, e quella privata Tfi». Non sono previsti programmi in italiano, se France 24 deciderà di estendere la programmazione sarà lo spagnolo la quarta lingua. «Ora i gruppi di redattori francofoni, anglofoni e arabi lavorano fianco a fianco - spiega la conduttrice Vanessa Burggraf - la linea editoriale, i reportage ed i titoli dei programmi nelle tre lingue sono identici, la redazione è unica». De Pouzilhac ha firmato ieri a Roma con l'emittente Telecentro Toscana un accordo che consentirà la trasmissione di France 24 sul digitale terrestre. La trasmissione coprirà le città principali e sarà ricevuta da circa 2,6 milioni di famiglie. L'accordo completa la distribuzione dove già era accessibile via satellite su Sky Italia (4 milioni di utenti) sul canale 538, e in chiaro dai satelliti Hot Bird e Astra 1. Sei mesi dopo il lancio, France 24 sarà così ricevuta da 7,6 milioni di italiani.

Il presidente De Pouzilhac: rompere il monopolio di americani e britannici

Salta il summit Olmert-Abu Mazen

Scontro sull'agenda dell'incontro previsto per oggi. Raid a Gaza: 2 morti

di Umberto De Giovannangeli

RINVIATO «SINE DIE». Per evitare un nuovo fallimento. L'incontro tra il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) e il premier israeliano Ehud Olmert

che ufficialmente era stato annunciato per oggi a Gerico, è stato rinviato senza che sia stata fissata una nuova data. «Sono necessari maggiori preparativi» prima della convocazione del summit, si limita a dire il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat. Fuori dall'ufficialità, fonti vicine al presidente palestinese spiegano che il summit è stato rinviato «sine die» perché le parti non sono riuscite ad accordarsi sui temi da includere nell'agenda dell'incontro. Il nervosismo è grande anche se si cerca da ambedue le parti di evitare pre-

se di posizione ultimative.

Si rinvia per evitare di registrare ciò che è nei fatti: due leadership deboli non possono rilanciare il negoziato di pace senza un sostegno forte, condiviso, della comunità internazionale.

L'incontro è stato rinviato su richiesta dei palestinesi, afferma David Baker, un assistente di Olmert, aggiungendo che non si hanno informazioni sui motivi che hanno spinto i palestinesi a cancellare l'incontro. Si rinvia perché manca una intesa di base su questioni cardinali. Fra queste: lo scongelamento da parte di Israele di dazi doganali a beneficio dell'Anp per centinaia di milioni di dollari; l'assenso ad una tregua reciproca non solo a Gaza ma anche in Cisgiordania, e la liberazione di dirigenti dell'Anp tenuti in arresto in Israele. Da Washington, l'amministrazione Usa cerca di minimizzare la decisione del rinvio: «Siamo convinti

che ci sia la volontà di incontrarsi», rileva il portavoce del Dipartimento di Stato Sean McCormack. Il giorno del rinvio è anche il giorno dei «coloni edili». L'organizzazione Amana ha costruito una trentina di alloggi nella colonia di Alon, nei pressi del mar Morto, a altre decine nell'insediamento di Yakir, nel nord della Cisgiordania, rivela la radio militare israeliana. Queste costruzioni sono state realizzate con l'accordo del governo, che aveva dato il via libera da diversi anni.

Molti alloggi sono stati già venduti. «Noi costruiamo come in Israele, si tratta di terreni privati detenuti da imprenditori che hanno ottenuto il permesso per costruirli», dichiara alla radio Bentzi Liberman, il capo del movimento dei coloni in Cisgiordania. La radio militare ha sottolineato come ciò sia contrario agli impegni assunti da Olmert di fronte agli Stati Uniti, per il congelamento delle costruzioni nei piccoli insedia-

menti, che potrebbero essere smantellati in caso di pace.

Dal «fronte Territori» - sul campo si registra la morte di due palestinesi in un raid israeliano a Gaza - quello siriano. Ehud Olmert è pronto ad incontrare senza condizioni il presidente siriano Bashar al Assad allo scopo di rilanciare negoziati di pace arenatisi diversi anni fa. Il premier si è così espresso, secondo i mezzi di comunicazione locali, durante un dibattito del Consiglio di difesa del suo governo dedicato al rischio che nel prossimo futuro possa invece divampare un conflitto israelo-siriano. Il contenuto del dibattito nel Consiglio di difesa a cui hanno preso parte 14 ministri, esperti dei servizi segreti e dei vertici militari - non è stato divulgato nei dettagli, ma sia il premier Olmert che il ministro della Difesa Amir Peretz hanno trovato opportuno far sapere alla Siria che Israele non ha intenzioni bellicose nei suoi confronti e che resta disponibile al dialogo.

La lega intercomunale Spi-Cgil di Figline V.no, Incisa V.no, Reggello, Rignano S/A ricorda a tutti quanti lo hanno conosciuto il compagno

GIUSEPPE ERMINI
presidente del nostro Comitato Direttivo e da sempre impegnato nel nostro sindacato. Lega intercomunale Spi-Cgil.
Figline V.no, 6 giugno 2007

1998 **GIORGIO** 2007
Sei sempre vivo nei nostri cuori.

5 giugno 2005
A due anni dalla scomparsa Enrico e famiglia ricordano

LINO VISANI

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK Pubblinterpass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale 7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale 7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Beneficio bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Fu ritrovato sotto il ponte dei Frati Neri, nelle tasche i sassi e un documento intestato a Roberto Calvi

Calò, «cassiere» dei boss doveva far rientrare i capitali «male investiti» proprio nell'Ambrosiano

Buio su Calvi, 25 anni dopo tutti assolti

Niente prove su Pippo Calò e gli altri 4 accusati dell'omicidio dell'ex banchiere trovato impiccato a Londra
 Il crac dell'Ambrosiano, la P2, la mafia e monsignor Marcinkus: senza verità un altro mistero italiano

di **Wladimiro Settimelli** / Segue dalla prima

INVECE, i misteri c'erano, eccome. Anni e anni di indagini avevano stabilito che Calvi, amico di Licio Gelli e iscritto alla P2 (lui aveva sempre negato la circostanza) non si era affatto ammazzato, ma era stato portato sotto il ponte sul Tamigi e appeso ad una spe-

cie di intelaiatura metallica. Probabilmente era già morto prima della macabra messa in scena. Ricerche specialissime, accertamenti, inchieste, in Inghilterra e in Italia, avevano portato a mettere sotto accusa, per l'omicidio di Calvi, Pippo Calò, il celebre «banchiere della mafia» che viveva a Roma, il faccendiere Flavio Carboni, Ernesto Diotallevi, uno dei boss della banda della Magliana, Salvatore Vittor, segretario di Carboni, faccendiere e accusato di aver procurato mezzi e documenti falsi con Diotallevi a Calvi con l'aiuto della fidanzata dello stesso Carboni, Emma Kleinsinger.

La moglie di Calvi, la signora Clara, dagli Stati Uniti, dove si trovava con il figlio, dopo la terribile fine del marito, non aveva esitato un istante ad accusare il Vaticano, la mafia e certi personaggi che - spiegava lei - avevano spolpato il marito fino all'ultimo centesimo. Ieri (proprio in questi giorni si torna, in un modo o nell'altro a riparlare della P2), tutti gli accusati della morte di Calvi sono stati prosciolti con la formula del dubbio, dalla II Corte di Assise di Roma, presieduta dal dott. Mario Lucio D'Ambra, in base al vecchio codice penale. Insomma, non ci sono prove bastanti e gli accusati tornano ad essere liberi da ogni accusa. Dunque, Calvi non creerà ulteriori problemi. La verità - è ormai chiaro - non verrà più a galla e tut-

ti potranno di nuovo dormire sonni davvero tranquilli. Cerchiamo di vedere un po' il rapporto tra lo stesso Calvi e i personaggi accusati della sua morte. Partiamo da Pippo Calò. Secondo tutta una serie di testimonianze, di voci e di accertamenti, il cassiere della mafia doveva far «punire» il banchiere che aveva male investito miliardi appartenenti alla criminalità organizzata. Calvi, probabilmente, non sapeva neanche da dove arrivasse tutto quel denaro che era confluito nella sua banca. Lo aveva comunque utilizzato per finanziare tutta una miriade di società che monsignor Marcinkus aveva organizzato, in giro per il mondo, per conto del Vaticano. Quei soldi, ad un certo punto, erano spariti e Calvi non era riuscito a tappare le enormi falle che si erano aperte nell'Ambrosiano. Il faccendiere Flavio Carboni



Il finanziere Roberto Calvi Foto Ansa



Il ponte Blackfriars di Londra dove, il 17 giugno 1982, fu trovato appeso con una corda intorno al collo, Roberto Calvi Foto Ansa

era stato l'ultimo, a Londra, a vedere ancora in vita Calvi. Era stato lui, con la fidanzata, a sistemarlo in un alberghetto di quarta categoria e non lo aveva mai perso di vista. Salvo il momento della morte sotto il Ponte dei Frati Neri. La moglie di Calvi aveva accusato anche lui che aveva direttamente aiutato Calvi nell'espatrio, lo aveva fatto prelevare da un motoscafo, attraversare l'Austria e poi partire per Londra con un aereo privato che lo stesso Carboni aveva procurato. Tutti gli altri (Diotallevi, Vittor e la fidanzata austriaca di Carboni) si erano mossi secondo gli ordini del faccendiere sardo. Il povero Calvi, insomma, si era messo nelle mani di un gruppo di personaggi che non lo avrebbero più molla-

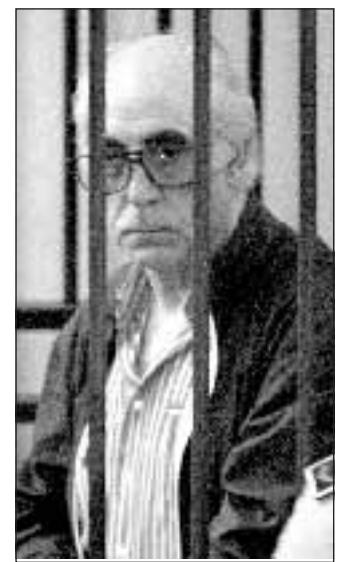
to, per mille motivi diversi, fino alla fine lungo il Tamigi. Il banchiere, a quanto pare, si era recato a Londra per contattare alcuni finanziere che lo avrebbero aiutato a recuperare i grandi capitali necessari per rimettere in sesto l'Ambrosiano, visto che che monsignor Marcinkus continuava a fare orecchie da mercante. Il crac della banca era comunque or-

Verdetto favorevole pure per Diotallevi Vittor, Carboni e per la sua compagna Kleinsinger

mai un dato incontrovertibile e la stessa segretaria del banchiere, quando si era resa conto della situazione, si era uccisa buttandosi da una finestra. Chi, dunque, aveva svuotato la banca dall'interno? Chi aveva messo sul lastrico Calvi? Ormai, non lo sapremo più. Con la sentenza d'ieri, in pratica il cerchio si è chiuso. Il Vaticano non volle aiutare l'Ambrosiano, Licio Gelli nemmeno e nemmeno la Grande Loggia madre d'Inghilterra, presso la quale Calvi si era sicuramente recato, a Londra, poco prima di essere ammazzato. Gli esecutori della sentenza di morte, furono sicuramente dei mafiosi legati, pare, anche ad ambienti della eversione nera italiana. Una perizia sui vestiti del «suicida» stabilì che i pantaloni erano

sporchi di grasso. Il grasso di alcune barche che si trovavano dall'altra parte del Tamigi, ma sempre nella zona intorno al Ponte dei Frati Neri. Il banchiere sarebbe stato strangolato, traghettato in barca e poi appeso, per mettere in scena il suicidio. Ma non ci sono prove hanno detto i giudici romani. Amen.

«Non è stata provata la responsabilità penale degli imputati, ma non è stato negato che l'omicidio di Calvi c'è stato e non si può più quindi parlare di suicidio: quel 18 giugno del 1982 Calvi fu ucciso sotto il ponte dei Frati Neri» ha detto ieri dopo la lettura del verdetto l'avvocato Dario Piccioni, legale della famiglia Calvi e in particolare di Carlo, il figlio del banchiere. «Adesso bisognerà leggere bene le motivazioni - ha aggiunto l'avvocato Piccioni - ma l'assoluzione per insufficienza di prove per quattro dei cinque imputati significa che le stesse prove sono state ritenute forse contraddittorie. Al tempo stesso però non si può dire che il castello accusatorio sia franato». Il che non sembra però dare la spinta ai familiari del banchiere per continuare la battaglia in questa vicenda così logorante e infinita: «Dopo 25 anni, tuttavia, è difficile andare avanti».



Giuseppe Calò Foto Ansa

NAPOLI Morte 16enne l'autopsia: sparo frontale

L'autopsia sul cadavere di Marco De Rosa, il rapinatore sedicenne ucciso a Napoli la notte tra domenica e lunedì scorso da un carabiniere che, insieme con altri due militari, lo stava inseguendo in via Posillipo sembra dare ragione alla versione delle forze dell'ordine. I risultati dell'esame saranno trasmessi nei prossimi giorni al pm Fabio De Cristofaro e Aldo Ingangi, titolari dell'inchiesta, nell'ambito della quale il carabiniere che ha sparato, un sottotenente di 22 anni, è stato indagato per omicidio volontario. Dalle prime indiscrezioni trapelate sull'autopsia, i risultati dell'esame sarebbero concordanti con la ricostruzione della dinamica fornita dal carabiniere. Il militare ha spiegato agli investigatori di aver sparato dopo che De Rosa, mentre fuggiva, si era voltato puntandogli contro una pistola, che però era a salve. E dai rilievi eseguiti dal medico legale sarebbe confermato che De Rosa è stato colpito da un proiettile che ha forato il casco da motociclista, è entrato in un occhio fuoriuscendo dalla nuca. Circostanza compatibile dunque con la versione del carabiniere indagato. Proseguono intanto le indagini per identificare i cinque complici della rapina ai danni del titolare del pub di via Posillipo. Gli autori sarebbero tutti molto giovani e per questo motivo all'inchiesta partecipa anche il pm Maria De Luzenberger, della procura presso il Tribunale per i minori. All'individuazione dei responsabili potrebbero contribuire l'esame della rubrica e dei tabulati del telefono di De Rosa e le riprese della videocamera del bancomat di via Arenaccia dove il ragazzo, poco prima della rapina, effettuò la ricarica del cellulare.

Ricucci, rinvio a giudizio

Stessa sorte per Billè (Confcommercio) e Porreca (Enasarco)

/ Roma

STRATEGA Lo stratega di tutto è lui, Stefano Ricucci, l'immobiliarista d'assalto che voleva scalare il «Corriere della Sera». Così secondo la procura di Roma che ha riunito e chiuso l'indagine per tre dei più importanti filoni di inchiesta che coinvolgono l'ex odontotecnico romano: la fallita scalata a Rcs, l'utilizzo del cosiddetto «fondo del presidente» (Confcommercio-Billè) e la corruzione per l'appalto della gestione del patrimonio immobiliare di Enasarco.

I pm Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli hanno depositato ieri gli atti e si apprestano a chiedere il rinvio a giudizio oltre che per Billè, ex presidente di Confcommercio, e Ricucci (accusati, il primo di

appropriazione indebita e corruzione, il secondo di agiotaggio informativo, false fatturazioni, occultamento di scritture contabili) anche per il figlio di Billè, Andrea, per l'ex presidente di Enasarco, Donato Porreca, per il suo collaboratore e consulente di Confcommercio, Fulvio Gismondi, e per due società, Magiste International e Garlsson Real Estate. Resta aperta l'indagine per l'accusa di bancarotta fraudolenta che coinvolge la Magiste e lo stesso Ricucci, arrestato il 18 aprile del 2006, in quanto la procedura fallimentare non è ancora definita. Sergio Billè, in relazione alla vicenda corruttiva della gestione dei fondi del presidente di Confcommercio (la fittizia cessione dell'immobile di via Lima a Roma) e di Enasarco, fu destinatario di una ordinanza di custodia cautelare il 22 settembre dello scorso anno. Si profila la richiesta di giudizio anche per tre collaboratori di Ricucci, Guglielmo Fransoni (appropriazione indebita), Luigi Gargiulo (occultamento di contabilità e false fatturazioni) e Giuseppe Colavita, nonché per ex funzionari dell'Egap (l'associazione che eroga servizi di consulenza a Confcommercio): Aldo Antognozzi, Candido Fois, Antonio Salafia, Luigi Taranto (ex direttore Con-

fcommercio) e per ex componenti del collegio dei revisori dei conti di Egap, Giuseppe Russo Corvace, Alvaro Brugnoli e Giuseppe Pizzonia. A questi ultimi si contesta l'ipotesi di reato di appropriazione indebita. Chiusa l'indagine anche per Francesco Bucci Casari, ex presidente di Magiste International. Dominus e punto di raccordo dei tre filoni di indagine è, secondo la procura di Roma, Stefano Ricucci. Per quanto riguarda la tentata scalata al gruppo Rcs, i pm Cascini e Sabelli, nel capo di imputazione scrivono tra l'altro: «Ricucci agendo come presidente del Cda di Magiste International e Garlsson Real Estate, diffondeva notizie false concretamente idonee a provocare una sensibile alterazione del prezzo del titolo Rcs Mediagroup. In particolare con ripetute dichiarazioni ad organi di stampa affermava notizie false...».

Continua l'indagine per bancarotta fraudolenta che coinvolge la Magiste

«Riprendetevi l'auto blu»

Il sindaco di Agrigento scambia «il privilegio» con lo scuolabus

di **Manuela Modica** / Agrigento

«UN GESTO SIMBOLICO» spiega così Marco Zambuto, neosindaco di Agrigento, la recentissima rinuncia all'auto blu. Insediatosi solo venerdì, Zambuto eredita dal sindaco uscente «ben 42 milioni di debiti fuori bilancio: questa è la situazione finanziaria in cui mi trovo», spiega allarmato. Così martedì il gesto plateale: sale sull'auto di servizio e la dirotta verso la concessionaria, per scambiarla con un «autobus per i bambini». «Un segnale, un messaggio - continua Zambuto - per tutti gli altri comuni e per la città. Perché in tutti i modi scongiurerò l'ipotesi del dissesto economico». Le auto blu saranno così restituite tutte alla concessionaria, «ne

Zambuto, neoeletto per il centrosinistra fa i conti con un bilancio in rosso «Diamo l'esempio»

resterà solo qualcuna per gli spostamenti più urgenti, ma non ne resteranno di utilizzo personale per gli assessori (in tutto dieci, nda), o per il sindaco, com'era invece per l'amministrazione precedente», e «verranno tutte scambiate per altri autobus per i bambini di Agrigento, città che ha un grave problema di trasporto pubblico». Ma non basta: «Via pure i cinque consulenti del comune, e riduzione immediata delle indennità di carica». E la giunta che ne pensa? «È tutta con me», risponde il trasversale Zambuto. Eletto da poco, candidato da un centro sinistra che si spacca in prima battuta e fa fronte comune in ballottaggio. Sostenuto da subito da Udeur e Ds. Il nuovo sindaco è l'ex segretario provinciale dell'Udc, nonché pupillo di Totò Cuffaro, e genero di Angelo La Russa, ex assessore regionale al Lavoro per la Dc. Gli accordi del centro destra siciliano però prevedevano per la poltrona di sindaco di Agrigento un candidato dell'Mpa, Enzo Camilleri. Soluzione non gradita a Marco Zambuto che spiazza tutti candidandosi con gli avversari,

vincendo in ballottaggio con il 63 per cento dei voti. Così in un momento caldo per i costi della politica, il gesto di un uomo non nuovo alle sorprese non sembrerebbe così sorprendente se non avvenisse in territorio siciliano. Dove un'altra auto blu aveva provocato la caduca di un sindaco, quel Peppino Buzzanca che ha dovuto rinunciare alla poltrona messinese, condannato per peculato d'uso, perché con l'auto blu era andato perfino in viaggio di nozze. Dove i costi della politica sono altissimi: ogni deputato dell'Ars nella scorsa legislatura, in tutto 90, ha percepito 260mila euro di stipendio all'anno. Uno stipendio auto-equiparato a quello dei senatori, nonostante, in cinque anni si siano tenute solo 371 sedute di aula rispetto alle 964 del Senato.

«Mi imiteranno gli assessori, in cambio di bus per risolvere il problema del trasporto pubblico»

SANITÀ In treno a Pechino contro i pregiudizi sulla salute mentale

In treno, da Roma a Pechino, per combattere i pregiudizi dei «normali» nei confronti delle «nonnormali» con problemi di salute mentale. Questa iniziativa promossa da numerose associazioni, e patrocinata dal ministero della Salute, che è stata presentata ieri. Saranno 250 i passeggeri, tra persone affette da disturbi mentali, loro familiari, operatori sanitari, volontari delle associazioni di pazienti ed esponenti del mondo della cultura, che affronteranno 15 mila chilometri per testimoniare che si possono vincere la malattia e lo stigma. E che alla base di questo successo ci sono l'integrazione, l'autonomia individuale e il rispetto per gli altri. Il treno partirà l'8 agosto dalla capitale per raggiungere dopo circa 20 giorni Pechino. «Questa iniziativa - spiega il ministro della Salute Livia Turco - è emblematica di come pensiamo di affrontare la salute mentale: è stato pericoloso far passare l'idea che questo tema si tratta difendendo la società dei cosiddetti normali dalle «turbolenze» di cosiddetti anormali, come ha fatto chi, per cinque anni, ha tenuto inchiodato il Parlamento per cambiare la legge 180».

giovedì 7 giugno 2007

De Gregorio nei guai: assegni al contrabbandiere

Il senatore sotto inchiesta per riciclaggio a Napoli
Lui si difende: «Dopo Pollari e Speciale tocca a me»

di Massimiliano Amato / Napoli

«DOPO POLLARI e Speciale adesso tocca a me». Buon terzo tra cotanto senno, il senatore Sergio De Gregorio, presidente della commissione Difesa di Palazzo Madama, indagato per riciclaggio con l'aggravante aver agevolato un'associazione mafiosa

dai pm antimorra partenopei Raffaello Falcone e Luigi Cannavale, agita lo spettro del complotto mediatico - giudiziario. «Apprendo solo ora di essere sotto i riflettori della Procura di Napoli. Vengo avvisato il giorno stesso della seduta al Senato sul caso Visco-Gdf e dopo le mie forti prese di posizione a difesa di Nicolò Pollari e di Roberto Speciale». L'autodifesa è affidata a un'intervista e a un fluviale blog, con tanto di post d'incoraggiamento di un gruppo di appassionati militanti di «Italiani nel mondo». Un network societario da 2 milioni di euro di fatturato annuo con interessi che spaziano dal settore della comunicazione a quello immobiliare, trasformatosi in partito politico quando il senatore dalle mille vite e dalle almeno altrettante risorse ha piantato in asso Di Pietro e l'Unione per rispolverare l'antica passione per il berlusconismo. «Mi si contesta - continua De Gregorio - un assegno firmato anni fa per un preliminare di vendita di un immobile, poi non perfezionato, firmato con una signora sposata con una persona perseguita per traffico di tabacchi».

La signora in questione si chiama Giovanna Sagnotta, ha 57 anni ed è la consorte di Rocco Cafiero, 58 anni, alias «o capriello», contrabbandiere e riciclatore di profitti illeciti di livello internazionale, considerato dai magistrati antimafia di almeno tre procure l'anello di congiunzione tra le centrali del contrabbando di Grecia e Montenegro, la Sacra Corona Unita e il clan Nuvoletta di Marano, di cui sarebbe diventato uno dei reggenti dopo la morte del patriarca,

Inoltrata alla Giunta per le immunità di Palazzo Madama l'autorizzazione a procedere



Sergio De Gregorio Foto Ansa

«don» Lorenzo Nuvoletta. Aristocrazia camorristica napoletana: l'organizzazione criminale di Poggio Vallesana, bunker della periferia nord di Napoli, è stata a lungo federata con i corleonesi di Totò Riina, dei quali era la longa manus in Campania. Di assegni compromettenti a firma, o semplicemente girati, da De Gregorio ai coniugi di Marano, la Guardia di Finanza ne avrebbe in realtà trovato più di uno. Facevano parte di uno stock di 47 titoli postdatati per un valore complessivo di 451 mila euro rinvenuti durante una perquisizione eseguita il 26 aprile del 2005 nella villa di Cafiero, nell'ambito di un'indagine su un gigantesco traffico di bionde tra la penisola balcanica e la Gran Bretagna, via Puglia e Campania, che vedeva l'esponente del clan Nuvoletta nel ruolo di collettore e riciclatore, in Svizzera, di tutti i proventi. Solo poche settimane prima della famosa perquisizione, De Gregorio aveva ottenuto un autentico plebiscito (circa 10 mila voti solo a Napoli città) alle Regionali, senza però riuscire ad agganciare uno scranno a causa del mancato raggiungimento del quorum della lista che capeggiava, la nuova Democrazia Cristiana di Gianfranco Rotondi.

Contestata la vendita di un immobile, poi non perfezionata firmata con la moglie del re del contrabbando

Un anno e mezzo fa, quando an-

cora non era stato eletto a Palazzo Madama con «Italia dei Valori», De Gregorio, che sostiene di aver appreso la notizia della sua incriminazione dai giornali, fu ascoltato dagli inquirenti come persona informata dei fatti. La sua posizione, stando a quanto si è appreso ieri negli ambienti investigativi partenopei, sarebbe cambiata proprio dopo quell'interrogatorio, nel corso del quale il futuro senatore non riuscì a fornire spiegazioni convincenti sugli assegni a sua firma ritrovati dalle Fiamme gialle nella villa del camorrista. Agli inquirenti napoletani non è stato mai presentato il preliminare di vendita dell'immobile al centro della presunta transazione. Per questo, qualche mese fa, il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Napoli, su richiesta della Procura distrettuale antimafia, ha inoltrato alla Giunta per le immunità di Palazzo Madama l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

Gli cheque facevano parte di uno stock di 47 titoli postdatati per un valore di 451 mila euro

Patto tra Asl e Regioni più controlli nei cantieri

Per contrastare infortuni e morti bianche serve anche l'impegno delle Regioni. Oltre al testo unico sulla sicurezza, in discussione al Senato, in conferenza Stato-Regioni sta per essere approvato un Patto su salute e sicurezza. Ad annunciarlo ieri da Bologna il sottosegretario alla Salute Gian Paolo Patta durante un convegno sulla sicurezza all'interno del salone specializzato «Ambiente Lavoro». Un patto con cui le Regioni si impegnano ad aumentare dagli attuali 75 mila a 250 mila il numero dei controlli che le Asl compiono sui luoghi di lavoro. Un patto in cui le Regioni si impegnano ad investire almeno il 2 per cento dei loro budget sanitari in prevenzione, pena la perdita dei contributi statali per ridurre i deficit di bilancio. La quota di 250 mila controlli potrebbe essere raggiunta «solo se ogni ispettore facesse un controllo a settimana - ricorda il sottosegretario - Ma se tutti facessero come l'Emilia-Romagna, ogni anno

avremmo dai 400 ai 500 mila controlli». L'Emilia Romagna esegue infatti «21 mila controlli e se si tolgono anche i 20 mila della toscana, il quadro che emerge per le altre regioni è scandaloso». Patta ha auspicato che il patto sia approvato prima della giornata «La sicurezza è vita», iniziativa promossa dal ministero della Salute che riunirà gli stati generali degli Enti pubblici e delle strutture che si occupano del problema a livello nazionale, in programma il 25 e 26 giugno a Torino.

m.fr.

MORTI SUL LAVORO dal 1/1/2007 451
Fonte: www.articolo21.info

Adamo (Ds): io indagato? L'ho letto sui giornali

Il vicepresidente della Regione Calabria, Nicola Adamo (Ds), sarebbe indagato dalla Procura della Repubblica di Paola su presunti illeciti nell'iter progettuale per la realizzazione del porto di Diamante. Lo scriveva ieri il *Quotidiano della Calabria* precisando, però, che «rimangono segrete le ragioni che hanno indotto il sostituto procuratore della Repubblica di Paola, Eugenio Facciola, a collegare il vicepresidente Adamo all'inchiesta». Il magistrato titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Eugenio Facciola, non ha invece voluto commentare la notizia. «Apprendo dalla stampa - ha detto il vicepresidente Adamo - di essere, probabilmente, indagato nell'ambito dell'inchiesta degli uffici giudiziari di Paola relativa a non meglio definite questioni concernenti il porto di Diamante. La circostanza, se vera, mi infastidisce senza preoccuparmi: sulla questione



SAN PIETRO Giovane «assalta» la jeep del Papa

CITTÀ DEL VATICANO. Un giovane tedesco scavalca le transenne e cerca di raggiungere la jeep bianca scoperta con cui Benedetto XVI correva Piazza San Pietro per l'udienza generale. La vigilanza vaticana blocca il giovane condotto in una struttura psichiatrica protetta. Ansa/De

L'EX PROCURATORE ANTIMAFIA

Vigna: «In Parlamento 49 condannati in via definitiva, è legalità questa?»

Il concetto di legalità si collega strettamente al rispetto delle istituzioni. In Parlamento si sono 49 parlamentari condannati in via definitiva. L'accusa arriva dall'ex procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, che ieri a Lamezia ha incontrato un gruppo di studenti nell'ambito di un'iniziativa promossa dall'Osservatorio permanente giovani-editori. «Tra di loro - ha aggiunto Vigna - c'è anche uno che ha ucciso un agente di polizia penitenziaria ed ha fatto saltare un palazzo. Lo so perché ho seguito la vicenda da magistrato». «Per capire realmente il concetto di legalità occorre tenere presente l'articolo tre della Costituzione, in cui si sanciscono i principi dell'uguaglianza e della solidarietà. Il rispetto della tolleranza e della solidarietà altro non sono

che la legalità». «Ciò che occorre mettere al centro - ha aggiunto Vigna - è l'essere umano. Al centro della Costituzione c'è l'essere umano, che deve essere messo in condizione di poter esprimere le sue potenzialità». «La Costituzione, fra le tante che abbiamo in Italia - ha detto ancora Vigna - è la legge più importante di tutte. Quando parla di uguaglianza la Carta fondamentale dello Stato non fa alcuna distinzione, anche nella sua accezione di accoglienza e tolleranza». Vigna ha aggiunto che «il fatto più grave, quando si parla di mafia, è che le organizzazioni criminali non solo violano le leggi, ma impongono le loro leggi. La mafia tende ad isolare, con campagne di diffamazione mirate, come avvenne per Giovanni Falcone, chi la combatte attraverso la legalità».

Stupro, arrestato agente già imputato per il G8

Un poliziotto quarantenne, già imputato nel processo per le violenze nella caserma di Bolzaneto durante il G8 di Genova del 2001, è stato arrestato con l'accusa di aver stuprato due giovani prostitute clandestine romene che erano rinchiusi nella camera di sicurezza della questura e di averne palpeggiato una terza. Ora si trova agli arresti domiciliari. Gli episodi contestati, risalenti alla primavera-estate 2005, sarebbero avvenuti in due momenti diversi in un locale il cui accesso era riservato solo al personale della polizia, una sorta di stanza-spogliatoio. Secondo l'accusa nella stessa notte avrebbe stuprato una ragazza e palpeggiato l'altra mentre il secondo stupro sarebbe avvenuto in un'altra occasione. In entrambi i casi, con una scusa, egli avrebbe fatto allontanare il collega che si trovava con lui. Poi avrebbe aperto la cella facendo uscire la ragazza che aveva preso

di mira conducendola nella stanza dove sarebbero avvenute le violenze sessuali. Le ragazze, sui 20 anni, forse impaurite, non sporsero denuncia ma, qualche tempo dopo, una di loro fu arrestata per avere contravvenuto alla legge Bossi-Fini e, durante la direttissima in Tribunale, l'agente che le aveva chiesto se aveva riposato bene in guardia rispose che, rispetto ad un'altra volta, era andato tutto bene e gli aveva raccontato dello stupro subito in una stanza della questura. Oggi l'interrogatorio di garanzia del poliziotto.

L'accusa: avrebbe violentato due giovani romene rinchiusi in camera di sicurezza in questura a Genova

LA STORIA Nigeriano, 39 anni, in carcere dal 1994 per traffico internazionale di droga. Discussa una tesi sugli «strumenti web per il supporto alla cooperazione». Uscirà a novembre

Un raggio di sole a Rebibbia: Benneth ce l'ha fatta, ingegnere con 110 e lode

di Massimo Franchi / Roma

Nella stanza adibita agli incontri con i magistrati del carcere di Rebibbia questa volta non si è festeggiato uno sconto di pena o una scarcerazione. Un brindisi a base di Coca-Cola e Fanta ha sancito la laurea di Uchenna Benneth Emenike, 39enne nigeriano che si è preso «uno strameritato 110 e lode» in Ingegneria informatica. Strameritato perché il dottor Benneth ha superato trenta e più esami da dentro il carcere romano, dove è detenuto dal 1994, laureandosi in un corso on-line senza poter accedere in alcun modo a internet. La commissione di laurea composta da tre professori dell'Università di Ter Vergata, guidati dal presidente del corso Giovanni Catone, conosceva bene questo luogo. Avevano ascoltato Benneth «dissertare con intelligenza» nelle loro ma-

terie e ne avevano apprezzato «l'acutezza e la preparazione». Benneth ha festeggiato con i professori e con il Garante dei Diritti dei detenuti del Lazio, Angelo Marroni, e il suo staff. Sono loro ad averlo iscritto e ad avergli stampato e fornito tutto il materiale didattico per gli esami. «Grazie a tutti, sono contentissimo», ha detto emozionato, annunciando che si metterà subito «a stu-

diare per la laurea specialistica».

La sua felicità: «Grazie a tutti, adesso mi rimetto a studiare Vorrei prendere la laurea specialistica...»

Benneth ha brillantemente discusso la sua tesi intitolata «Realizzazione di strumenti Web per il supporto alla cooperazione». «Un sistema per raccogliere ed elaborare materiale sulla cultura nigeriana, un progetto che vorrei portare avanti anche uscito da qua». Dovrebbe essere scarcerato a novembre, dopo aver scontato 13 anni per traffico internazionale di droga. Un episodio del quale non vuole parlare con nessuno, neanche con la moglie che da qualche tempo lo ha raggiunto a Roma. Benneth era arrivato in Italia nel 1992 con un'altra laurea in Chimica, conseguita all'università di Port Harcourt in Nigeria. Dopo essere entrato in carcere si è subito distinto per le sue qualità. A Rebibbia è diventato un punto di riferimento per gli altri detenuti che si rivolgono a lui per qualsiasi problema. Fa parte della

compagnia teatrale «Liberi Artisti Associati» e ha invitato i suoi professori alla rappresentazione dello spettacolo «Cinque Amleto più uno», sorprendendo tutti per la sua bravura.

L'informatica nel carcere di Rebibbia si limita ad un vecchio personal computer a disposizione dell'associazione Arci «La rondine», che Benneth divide con gli altri detenuti.

Il garante: «È un esempio per tutti, un amico Quando uscirà potrà fare molte cose È un tipo sveglio»

ti del gruppo. Tanta teoria e poca pratica, dunque. Ma le capacità sono tali che i professori sono sicuri che possa lavorare in campo informatico con grande profitto. Traguardo che sancirebbe il vero riscatto di Benneth.

«È da sempre un nostro amico, ed è un esempio per tutti coloro che sono in carcere», racconta Marroni. «Un luogo di detenzione non è sempre un pozzo senza fondo. Questo ragazzo dimostra che con forza di volontà e spirito di iniziativa il carcere è anche un luogo dove potersi riscattare e ricominciare una vita nuova». L'unico elemento di amarezza viene dal trattamento riservato a Benneth dalla direzione. «Ci saremmo aspettati che almeno per la discussione della tesi gli dessero un permesso di uscita. E invece niente, nonostante fra pochi mesi uscirà per fine pena. Mi è sembrata una crudeltà inuti-

le. Per fortuna ha festeggiato con noi». Benneth non è l'unico detenuto di Rebibbia che è iscritto all'università. L'ateneo di Ter Vergata ha siglato un protocollo d'intesa per la formazione a distanza in tre corsi di laurea: Economia, Giurisprudenza e Lettere. In un'apposita aula del carcere i detenuti potranno seguire le lezioni in videoconferenza ed entrare in contatto con i docenti.

Un unico dispiacere: visto che è in scadenza di pena, potevano dargli un giorno di permesso per discutere la tesi in Ateneo



ECONOMIA & LAVORO

T

elefoni

Il consiglio per l'Autorità delle telecomunicazioni ha approvato ieri uno schema di regolamento che dà il via libero condizionato alle offerte integrate fisso-mobile di Telecom Italia e Vodafone. Per il via definitivo si attende il parere della Ue e dell'Antitrust



EURIZON, TRE GIORNI DI SCIOPERO DEI DIPENDENTI

I dipendenti di Eurizon sono chiamati a tre giorni di sciopero il 16, 17 e 18 giugno, a ridosso dei consigli di amministrazione di Intesa SanPaolo che decideranno il destino della controllata assicurativa e di asset management. L'iniziativa è stata decisa da Dicredito, Fabi, Fiba-Cisl, Sinfub e Uilca per i dipendenti di Banca Fideuram, Universo Servizi, Fideuram Investimenti e Sanpaolo Invest, che rappresentano circa la metà dei lavoratori del gruppo.

PREMIO ALLA PININFARINA: 630 EURO AI LAVORATORI

Dopo tre giorni di sciopero l'accordo è stato raggiunto e ieri i duemila lavoratori della Pininfarina sono tornati al lavoro. Hanno votato a larga maggioranza a favore di una intesa che garantisce a tutti un premio di risultato di 630 euro, una cifra identica a quella percepita l'anno scorso, malgrado, secondo le valutazioni dell'azienda i tre indici di produttività (redditività, qualità e produttività) siano uguali a zero.

L'economia corre, l'Europa alza ancora i tassi

Nuova stangata sui mutui. Trichet: rischio inflazione, i sindacati abbassino le richieste salariali

di Marco Ventimiglia / Milano

POSSIBILI ALTRI AUMENTI Vista dalla parte dei comuni cittadini nonché lavoratori, che una qualche importanza la continuano ad avere in un Paese civile, si potrebbe tranquillamente dire che insieme al danno è arrivata la beffa. Ieri, infatti, la Banca centra-

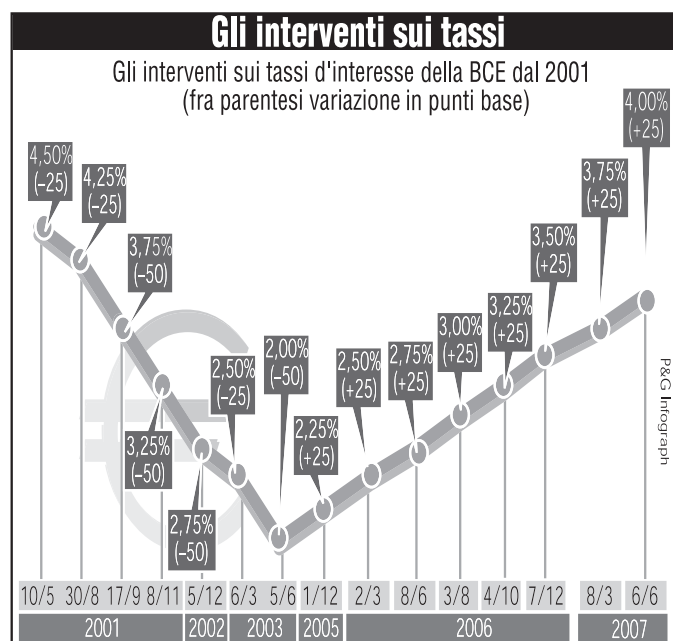
le europea ha alzato per l'ennesima volta, come previsto, il tasso di riferimento dell'eurozona di un quarto di punto dal 3,75% al 4%. Evidentemente non pago, il board della massima autorità comunitaria ha poi auspicato una politica restrittiva in tema di aumenti salariali per limitare i rischi di inflazione. Insomma milioni di persone che si ritrovano a dover pagare un mutuo immobiliare a tasso variabile sempre più oneroso non pensino di farla franca con un aumento di stipendio. Per il ministro della Solidarietà sociale, Ferrero, la politica della Bce «è sbagliata e dannosa».

Le implicazioni per coloro che si sono indebitati per acquistare una casa sono naturalmente soltanto uno degli aspetti legati alle decisioni della Bce, ma è indubbio che quella di ieri è sta-

ta una giornata da dimenticare per i sottoscrittori di un mutuo. Infatti, il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha lasciato chiaramente intendere di non considerare affatto chiusa la fase di rialzo dei tassi d'interesse.

«Non c'è nessun impegno ex ante per quanto riguarda le future mosse», ha dichiarato il numero uno dell'istituto ribadendo che farà ciò che ritiene necessario per assicurare il mantenimento della stabilità dei prezzi. «Abbiamo le mani libere per fare tutto ciò che riteniamo necessario in futuro», ha aggiunto Trichet, che non ha però voluto commentare le ipotesi di un prossimo rialzo dei tassi, che peraltro secondo

Un ulteriore rialzo atteso per la fine dell'estate
Il ministro Ferrero: scelte dannose



la maggior parte degli analisti finanziari dovrebbe arrivare fra il mese di agosto e quello di settembre. Il motivo principale che giustifica i continui rialzi dei tassi è quello dei persistenti rischi al rialzo sul fronte dei prezzi, dovuti principalmente al costo dei prodotti energetici, ma non solo. Insomma, il classico spettro dell'inflazione fuori controllo. Ed a rafforzare la convinzione che non sia finita in questa primavera, gli analisti finanziari sottolineano il fatto che il presidente della Bce ha ribadito che la politica monetaria della banca «è ancora piuttosto accomodante», mentre molti si attendevano che

non ci sarebbe più stato un riferimento a questo elemento. Da qui la convinzione che i tassi di interesse non hanno ancora raggiunto un livello considerato neutrale dall'autorità monetaria di Francoforte. Trichet ha poi tracciato un quadro generale del trend economico nel nostro continente: «I dati in arrivo dalla congiuntura confermano chiaramente che l'economia dell'eurozona continua a crescere a un ritmo decisamente più forte di quanto generalmente previsto un anno fa». Il presidente della Bce ha aggiunto che le informazioni «indicano che questo solido tasso di crescita è continua-



LONDRA Protesta dei pensionati, in mutande

UN GRUPPO DI PENSIONATI ha protestato a Londra, davanti al parlamento, contro il progetto di riforma della previdenza del Cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown, successore di Blair. «Ci volete spogliare delle pensioni» hanno detto, effettuando uno strip tease.

to nel secondo trimestre. L'outlook nel medio termine resta favorevole e ci sono le condizioni perché l'economia dell'eurozona continui a crescere a tassi sostenuti». Ragionamenti e previsioni che hanno poi portato Trichet a compiere le consuete esortazioni nei confronti della politica: «L'attuale periodo di vacche grasse dell'economia dovrebbe

essere usato per un veloce risanamento degli squilibri ancora esistenti e per accelerare gli aggiustamenti di bilancio, concentrando su un taglio delle spese». Un altro tema affrontato da Trichet è quello degli hedge fund, per i quali ha dichiarato di essere favorevole all'introduzione di una serie di regole. «Abbiamo chiesto - ha spiegato - che i

fondi speculativi finiscano nei criteri per migliorare la trasparenza dei loro partner e delle banche che forniscono i capitali. Su questo punto c'è consenso». Al riguardo va detto che la Germania, con l'appoggio della commissione Ue, sta spingendo per un codice di autoregolamentazione da parte degli hedge fund al quale si oppongono Gran Bretagna e Stati Uniti.

Damiano: in Italia salari bassi, ora redistribuire la produttività

«È dal 1993 che nel nostro Paese c'è moderazione». «Entro giugno spero in un accordo sulle pensioni e nella modifica della legge 30»

di Laura Matteucci / Milano

SALARI «La moderazione salariale attuata dai sindacati è una componente importante del risanamento dei conti ormai da molti anni, dal 1993. Quello che è mancato, invece, è la distribuzione ai lavoratori di una quota della crescita della produttività. Si tratta di mettere insieme una serie di misure capaci di tutelare i redditi e, nello stesso tempo, che funzionino da deterrente per i rischi inflazionistici». Il ministro del Lavoro Cesare Damiano replica al presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che usa toni sempre più espliciti nei confronti delle parti sociali in merito alle contrattazioni salariali, e adesso chiede chiaro e tondo di «evitare gli eccessi», perché «potrebbero alimentare le pressioni inflazionistiche e minare il potere di acquisto dei cittadini dell'area euro». E risponde anche ai sindacati, facendo chiarezza sui tavoli di concertazione, che vorrebbe chiudere entro fine giugno, e sulle modifiche alla legge Biagi prossime venture.

Ministro, partiamo dal monito di Trichet: come si tutelano oggi i salari e i redditi? Ha parlato di un pacchetto di misure, quali?
«Si tratta di rinnovare i contratti alla loro scadenza, di fissare l'inflazione programmata in modo che non sia distan-

te da quella reale, di discutere il salario di produttività, a livello di contrattazione decentrata, in modo che una parte del miglioramento delle retribuzioni sia legata alla crescita della produttività. Si tratta anche di aumentare le pensioni in essere, a partire da quelle più basse, così come stabilisce il programma di governo. E di approntare una serie di ammortizzatori sociali di carattere universale, capaci di tutelare sia il lavoro stabile sia quello flessibile. Questo insieme di misure è senza dubbio in grado di tutelare i redditi, e nello stesso tempo anche di proteggere contro i rischi inflazionistici».

I contratti vanno rinnovati a scadenza e non trascinati nel tempo anche così si difende il potere di acquisto

Lei ha sempre detto che i tavoli di concertazione vanno chiusi entro giugno. È un'ipotesi ancora valida?
«Per quanto mi riguarda, sì. Anche perché sarebbe sbagliato sovrapporre questi lavori alla discussione sul Dpef (il Do-



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano Foto Ansa

cumento di programmazione economica e finanziaria, che il governo dovrebbe presentare sempre entro giugno, ndr)».

Ecco, il Dpef: non è escluso che possa contenere alcuni temi al momento sul tavolo delle pensioni. È così?

«Il Dpef potrebbe includere qualche provvedimento relativo alle pensioni, soprattutto se si tratta di questioni che devono diventare operative nell'immediato».

Come quella dello scalone?
«Lo scalone dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio 2008, quindi è un problema che dovrà essere affrontato con

Il Dpef potrebbe contenere alcuni provvedimenti relativi alle pensioni, da attuare velocemente

urgenza». **Si parla di un extraggettivo in aumento rispetto a quanto già indicato: è solo un auspicio o una possibilità reale?**
«Noi siamo partiti dai dati di marzo, già

favorevoli: 10 miliardi di extraggettivo strutturale. Sapevamo anche che se le cose fossero andate meglio dal punto di vista del recupero fiscale, questa cifra avrebbe potuto aumentare. Anche la razionalizzazione degli enti previdenziali può contribuire allo scopo. Verifichiamo nel corso del mese di giugno, ma in effetti le anticipazioni confermano che i conti stanno decisamente migliorando. È chiaro che se le risorse crescono, cresce anche la quota da destinare allo stato sociale».

Le modifiche alla legge 30: quali saranno i primi provvedimenti, e quando verranno effettivamente introdotti? Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni lamenta le anticipazioni uscite sulla stampa e ricorda che le nuove regole vanno concordate ai tavoli: lei come gli risponde?

«Intanto invito tutti a leggere le relazioni tenute ai tavoli, in cui le proposte sono già chiare, e senza distorsioni giornalistiche. Altro che anticipazioni. Poi, ricordo che qualsiasi modifica sia per quanto riguarda il mercato del lavoro sia gli ammortizzatori sociali, è e sarà oggetto di confronto con le parti sociali. Il nostro obiettivo è quello di accrescere la stabilità del lavoro, di renderlo meno precario. Al tavolo si è parlato della revisione dei contratti a tempo determinato, per calmierare le proroghe dei rinnovi. Si è parlato anche di una sorta

di diritto di prelazione per il lavoratore, nel caso l'azienda intenda assumere a tempo indeterminato per quelle stesse mansioni. Poi, c'è la partita del part-time, con l'intenzione di definire modalità più adeguate anche in considerazione delle dinamiche familiari. Vogliamo intervenire nella disciplina del lavoro dei disabili e delle fasce deboli. Abrogare le forme più precarizzanti, ovvero lo staff leasing, il lavoro a chiamata e il contratto di inserimento, quest'ultimo da riconvertire per progetti destinati alle fasce più svantaggiate. Intendiamo anche intervenire, come suggeriscono le parti sociali, sulle coop spurie, le casse edili anomale, sui contratti pirata, proseguendo la battaglia già intrapresa

Vogliamo cancellare le misure più precarizzanti: elimineremo staff leasing e lavoro a chiamata

al lavoro nero». **Tutto questo, quando?**
«Poiché l'obiettivo è chiudere entro giugno, si tratta di riconvocare al più presto le parti per cercare di arrivare ad un'intesa».

Finalmente una Voce nuova nella telefonia mobile.



Nasce CoopVoce: la telefonia mobile con tutte le garanzie Coop.

È facile perdersi fra tanti piani telefonici dai costi poco chiari. Per darti più semplicità e convenienza, c'è CoopVoce che, con **Tariffa Facile Coop**, ti regala il **20% di traffico telefonico per ogni ricarica**. Un altro vantaggio per i soci e i loro familiari.

Scopri CoopVoce nel tuo punto vendita.

Per i termini e le condizioni dell'offerta CoopVoce consultare il sito www.coopvoce.it o rivolgersi presso i Punti Vendita Coop.

coop voce

Fino al 31.12.2008

coop
LA COOP SEI TU.

L'Enel paga oltre un miliardo di euro per entrare in Russia

Il gruppo italiano prende il 25% di Ogc-5 Altri investimenti nell'Europa dell'Est

di Marco Tedeschi / Roma

ENERGIA Continua l'espansione di Enel nell'Est Europa. Ieri il colosso elettrico ha vinto l'asta per l'acquisto del 25,03% delle azioni della società elettrica Ogc-5 offrendo 39,2 miliardi di rubli, pari a circa 1,12 miliardi di euro, contro una base d'asta di 24,7 miliardi di rubli (706 miliardi di euro). E questo sarà solo il primo passo. Il gruppo amministrato da Fulvio Conti intende aumentare la propria partecipazione nella società elettrica russa. «Enel è ora il primo operatore

integrato in Russia» ha dichiarato l'amministratore delegato, al termine della gara. «Con l'acquisizione di Ogc-5 abbiamo

Conti: un'operazione importante per avere una presenza forte e ben bilanciata in Russia

coronato la nostra strategia che mira a sviluppare una presenza forte, integrata e ben bilanciata nel settore dell'energia in Russia», ha aggiunto Conti. Nell'asta, il gruppo italiano, che ha subito un declassamento del rating da parte Moody's, ha battuto la concorrenza della russa Rusal, il gigante mondiale dell'alluminio nato dalla fusione delle società di Oleg Deripaska e Viktor Vekselsber, del colosso petrolchimico russo Novatek (primo produttore indipendente russo di gas e secondo estrattore di gas, dopo Gazprom) e la società tedesca E.On. Rusal, data per favorita da parte della stampa, si è arresa dopo l'ultimo rialzo, Novatek dopo il primo e E.On si è ritirata quando l'offerta ha raggiunto i 34 miliardi di rubli. Ogc-5 è una delle sette società nelle quali sono state raggrup-

L'ACQUISIZIONE DI ENEL

Il gruppo italiano si è aggiudicato la gara per il 25% della società di termo-generazione russa Ogc-5

IL PREZZO
1,121 miliardi di euro
L'offerta Enel è stata del 58% sopra la base d'asta

I RIVALI BATTUTI
E.On (gruppo tedesco); Rusal (gigante russo dell'alluminio) Novatek (società del gas russo)

OGC-5. È una delle sei società di termo-generazione russe con impianti nella Russia centrale e nella regione degli Urali. In Ogc-5 rientrano le compagnie di generazione regionale Konakovskaya, Nevinnomysskaya, Sredneuralskaya e Reftinskaya

IL PROGRAMMA DI INVESTIMENTI.
L'acquisizione da parte di Enel rientra nel programma di investimento previsto in Russia di 4 miliardi di euro

P&G Infograph

pate le circa 440 centrali termiche e idroelettriche russe per essere privatizzate. Secondo gli analisti, l'asta di ieri era un ulteriore banco di prova per saggiare la disposizione del governo ad aprire le porte agli stranieri, dopo la recente tendenza al controllo statale, diretto o indiretto, del settore degli idrocarburi. Dopo la Russia l'obiettivo si sposta sulla Bulgaria. Ieri Enel ha presentato un'offerta non vincolante per acquisire fino al 49% dell'impianto nucleare da

Presentata un'offerta per prendere il 49% di un impianto nucleare da realizzare in Bulgaria

realizzare vicino a Belene. L'impianto nucleare avrà una potenza di 2.000 megawatt e per realizzarlo la spesa prevista è di 4 miliardi di euro. E per farlo Enel sfrutterà le capacità nucleari acquisite anche in Slovenske Elektrarne, la controllata slovacca. Ieri il presidente Paolo Ruzini ha illustrato i piani di investimento del valore di oltre 2,2 miliardi di dollari programmati. Parte dei quali sarà spesa per completare le due unità di Mochovce 3 e 4, e portare lo standard tecnologico del tutto simile a quello occidentale per sicurezza ed efficienza. Il completamento del progetto sarà effettuato adottando le linee guida indicate dall'associazione delle Autorità di Regolazione Nucleare dei Paesi Europei (WENRA) e dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA).

CRACK

Gazzoni, calcio e finanza perquisizioni a Bologna

di Giulia Gentile / Bologna

GUAI INFINITI per i papà di Victoria 2000. Gli uomini del nucleo bolognese di Polizia Tributaria si sono presentati, ieri mattina, in case e uffici degli ex top manager che controllavano la finanziaria del Bologna F.c. fallita nel 2006, Giuseppe Gazzoni Frascara e Mario Bandiera. L'ex patron dei Rossoblù e l'imprenditore (fondatore del marchio Les Compains, comproprietario al 25% del Bologna di Alfredo Cazzola e socio di Gazzoni dal primo all'ultimo dei suoi dodici anni di gestione del club) da mesi sono indagati in un'inchiesta dei Pm Enrico Cieri e Flavio Lazzarini, con l'accusa di aver provocato il fallimento di Victoria 2000 attraverso operazioni immobiliari e finanziarie. Investimenti milionari, avevano spiegato allora gli inquirenti, che assestarono un colpo mortale alle sorti già traballanti della finanziaria. Ma insieme a Gazzoni e Bandiera,

Nel mirino Vittoria 2000 la finanziaria fallita che controllava la squadra di calcio felsinea

nel fascicolo che indaga per bancarotta societaria ora ci sono anche tre ex rappresentanti del Collegio sindacale della finanziaria (Massimo Garuti, Mario Stefano Luigi Ravaccia, Mauro Venceslai) e il commercialista Matteo Tamburini (studio Gnucci). Proprio Tamburini aveva seguito come consulente la "scatola" che controllava i Rossoblù, e in particolare la cessione in saldo della squadra all'attuale presidente Cazzola. E pure nello studio del commercialista, come a casa di tutti e sei gli indagati e in alcuni sportelli di due istituti bancari, le Fiamme gialle hanno sequestrato documenti relativi alle operazioni da accertare. Un blitz che ha toccato pure la sede dell'attuale Bologna calcio. In questo caso, semplice richiesta di carte relative alla vecchia gestione, e non una vera perquisizione, precisano gli inquirenti. I magistrati erano interessati a trovare nuovo materiale sulla cessione del marchio «Mondo Bologna». Proprio la milionaria operazione immobiliare per la creazione di un polo Rossoblù corredo di campi da calcio, uffici e villette - insieme a 3-4 altre iniziative finanziarie - sarebbe alla base del dissesto di Victoria 2000. Un'operazione rischiosissima, perché eseguita tramite due società, Cafi e Spectre, controllate da una Victoria già in liquidazione.

IL CASO Oggi il direttivo del patto di sindacato deve valutare il cambio degli equilibri dopo le clamorose novità del risiko bancario

Geronzi si avvicina al vertice di Mediobanca

/ Roma

Oggi si saprà se Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, potrà stappare la bottiglia di champagne. È fissata a Milano, per la prima mattina, infatti, la riunione del direttivo del patto di sindacato che dovrà mettere a punto la lista dei membri del nuovo consiglio di sorveglianza di Mediobanca, la prima banca d'affari italiana. A Geronzi spetterebbe la presidenza. Essere presidente del comitato di sorveglianza significa avere la gestione politica della banca che controlla anche le assicurazioni Generali. Una poltrona ambita alla quale Geronzi ha sempre aspirato e che riesce a ottenere in virtù della fusione tra il suo gruppo, Capitalia, e Unicredit le cui partecipazioni congiunte raggiungono il 18% delle azioni di Mediobanca.



Cesare Geronzi Foto Ansa

La lista dei consiglieri che emergerà oggi sarà sottoposta all'assemblea del patto lunedì prossimo e poi all'assemblea dei soci del 27 giugno, chiamata a cambiare la go-

vernance (Mediobanca adotterà una governance duale, suddivisa tra un comitato di gestione e uno, appunto, di sorveglianza). La lista potrebbe non essere completamente definita e l'appuntamento del direttivo del patto potrebbe essere dedicato in prevalenza al testo del patto per inserire la nuova governance. Nel consiglio c'è spazio al massimo per 16 consiglieri espressi dalla maggioranza e quindi uno degli attuali membri del consiglio di amministrazione a resterà senza poltrona. Accanto alla candidatura alla presidenza di Geronzi si va verso la riconferma, nel consiglio che rappresenterà gli azionisti, degli attuali consiglieri di amministrazione con l'eccezione di Bernardino Libonati e di Gianluigi Gabetti. Il primo, col passaggio di Geronzi al vertice di Piazzetta Cuc-

cia dopo l'estate, è destinato a prendere il posto del banchiere romano come vicepresidente della nuova Unicredit mentre Gabetti, presidente di Ifil, si avvia a fare un passo indietro a seguito dell'uscita di Fiat dal patto e della volontà del Lingotto di cedere la propria quota. Non entrerà poi nel consiglio di sorveglianza l'attuale numero uno di Mediobanca, Gabriele Galateri di Genola, destinato ad andare a guidare l'altro organo sociale previsto dalla governance duale: il consiglio di gestione, composto da almeno tre persone (massimo nove) e formato dalle prime linee di manager dell'istituto, a partire dal direttore generale Alberto Nagel e dal condirettore Renato Paggiaro. Intanto Geronzi si gode il sogno di una vita. Prendere il posto che fu, un tempo di Enrico Cuccia. Sogno, va detto, realizzato

nonostante i diversi guai giudiziari del presidente di Marino: una condanna in primo grado per bancarotta preferenziale per il caso Bagaglio Italcasse, un rinvio a giudizio per il caso Parmalat, una richiesta di rinvio a giudizio per il caso Cirio. Tra l'altro si riaprirà proprio fra una settimana, il 13 giugno, con l'arringa della difesa di Cesare Geronzi il processo Ciappazzi, filone Parmalat, che si tiene a Parma di fronte al giudice per udienze preliminari, Domenico Truppa. Il legale del presidente di Capitalia, avvocato Ennio Amodio, ha depositato una memoria difensiva per chiarire la posizione del suo assistito, accusato di concorso in bancarotta e usura, nell'ambito della vicenda relativa alla vendita della società di acque minerali Ciappazzi dal gruppo Ciarapico alla Parmalat di Calisto Tanzi.

NEW YORK

Sarmi (Poste) premiato con il «Gei Award»

Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste Italiane, ha ricevuto a New York il Gei Award, il premio conferito dall'associazione no-profit fondata nel 1974 e composta dai rappresentanti delle maggiori aziende e istituzioni italiane presenti negli Stati Uniti. Il Gei Award è stato assegnato a Sarmi per «la sua straordinaria capacità di aver trasformato Poste Italiane in un'infrastruttura di primissimo piano per la modernizzazione del Paese, contribuendo a sviluppare le relazioni economiche internazionali Italia-Stati Uniti».

IL RUOLO DELL'EUROPA NELLA LOTTA ALLA CONTRAFFAZIONE E NELLA PROTEZIONE DEI MARCHI E DEI PRODOTTI

APERTURA DEI LAVORI ORE 15.00

Intervento di apertura di Gianni Pittella, Presidente Delegazione Italiana, Gruppo PSE

Ore 15.15 - 16.30

L'AZIONE DI CONTRASTO ALLA CONTRAFFAZIONE, FRA COOPERAZIONE GIUDIZIARIA E DI POLIZIA E LOTTA ALLA FRODE

- Giovanni Kessler, Alto commissario del Governo italiano per la Lotta alla contraffazione
- Lorenzo Salazar, magistrato, Gabinetto del vice Presidente Frattini, Commissione Ue
- Nicola Zingaretti, relatore per il PE sulla direttiva su "Sanzioni penali per l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale"

Ore 16.30 - 18.15

IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA NELLA PROTEZIONE E LA PROMOZIONE DEI MARCHI E DEI PRODOTTI

- Pia Locatelli, deputata al PE, membro delle commissioni Commercio internazionale, Industria
- Levente Albert, Commissione europea, Direzione Generale Commercio
- Enzo Lavarra, deputato al PE membro della commissione Agricoltura

Ore 18.15

Conclusioni: Antonio Panzeri, deputato al PE, Segretario Delegazione italiana al Parlamento europeo

Parteciperanno: BEUC, CIA, CGIL, CNA, Coldiretti, Confartigianato, Confescenti, Confindustria, FSE:THC, INDICAM, Legacoop, Legambiente, Unioncamere

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it

14 giugno 2007 Parlamento europeo, Sala PHS4B001

De Agostini sale fino al 4% delle Generali

Pelliccioli: interesse per le tv, ma non La7 vogliamo investire sui contenuti

di Luigina Venturelli / Milano

PARTECIPAZIONE De Agostini ha raddoppiato la propria quota nel capitale di Generali, incrementando la partecipazione dal 2% al 4%, per un valore di 1,5 miliardi di euro. Il gruppo editoriale si assicura così una presenza importante nella cassaforte del ca-

pitalismo italiano: «Si tratta di una partecipazione di tipo finanziario di medio-lungo termine - ha spiegato l'amministratore delegato di De Agostini, Lorenzo Pelliccioli - che oggi ha un peso significativo, circa il 25% del valore complessivo del gruppo, ed è lì per cogliere le opportunità di valore». Ma l'investimento, che porta a «più o meno 200 milioni» di plusvalenza, difficilmente crescerà ancora: «Non ci interessa entrare nel patto di consultazione, perché la logica dell'inve-

stimento è finanziaria». L'occasione per mettere i puntini sulle «i» è fornito dalla presentazione del bilancio 2006, che per il gruppo editoriale si è chiuso con 946 milioni di utile netto, in crescita del 111% rispetto all'anno precedente, mentre la holding capogruppo B&S (di cui sono azioniste le famiglie Drago e Boroli) si è assicurata un guadagno di 1,11 miliardi «gra-

Nessuno ci ha proposto il dossier Telecom non entriamo in Mediobanca

zie alla plusvalenza derivante dalla cessione di Toro Assicurazioni». In seguito agli esborsi necessari per le acquisizioni in Gtech e Generali, la posizione finanziaria netta del gruppo resta però con un saldo negativo di 2,85 miliardi.

Tra le prossime mosse di De Agostini, Pelliccioli ha escluso anche ogni ipotesi d'ingresso sia in Mediobanca, che realizzerebbe «una doppia esposizione su Generali», sia nella cordata per acquistare Olimpia (e la sua partecipazione in Telecom) guidata da piazzetta Cuccia con Generali, Intesa San Paolo, Sintonia e Telefonica. «Il dossier Telco non è arrivato, e comunque non credo che abbia il livello di rendimento che c'interessa, tra il 15% e il 20%», ha precisato l'amministratore delegato di De Agostini.

Le strategie per il futuro, dopo l'acquisizione a inizio anno di Magnolia, la società di produzione televisiva fondata nel 2001 da Giorgio Gori e creatrice di noti format come L'Isola dei Famosi, riguardano piuttosto il mondo dei contenuti: «Sono convinto che il mondo va verso una scarsità di contenuti e un'abbon-



Lorenzo Pelliccioli Foto Ansa

danza di canali di distribuzione - ha sottolineato Pelliccioli - oggi ha molto più senso investire nel primo. Come gruppo nel mondo dei contenuti siamo dotati storicamente, investendo in questo settore sapremo anche trasfe-

rire le nostre competenze creative». Ne discende l'esclusione di La7 tra gli oggetti del desiderio: «Non abbiamo mai negato di avere interesse nelle televisioni, che siano leader e a buon prezzo. Non è questo il caso».

AIRAUDO (FIOM): RESPONSABILITÀ AZIENDALI

«Sforzo ripetuto»: assolti gli ex manager Fiat

Sono stati assolti Paolo Cantarella, Roberto Testore, Giancarlo Boschetti e altri dodici ex manager Fiat nel processo per le malattie da «sforzo ripetuto» che hanno colpito 187 operai delle carrozzerie di Mirafiori. Altri 49 dirigenti hanno patteggiato somme tra i 500 e i 5.000 euro. Ai manager erano state contestate lesioni gravi e gravissime: gli operai, tra il 1992 e il 2002, hanno accusato disturbi a mani, spalle e braccia dovuti alle modalità delle linee di produzione. L'assoluzione era stata chiesta dal pubblico ministero che ha ritenuto rilevanti le procure formali su ambiente e sicurezza del lavoro, date dagli amministratori delegati ai direttori di stabilimento e le violazioni non sono state considerate a loro ascrivibili. «L'assoluzione dei manager - ha commentato Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese - non cambia le responsabilità dell'azienda: l'intero processo ha dimostrato la responsabilità dell'azienda anche attraverso i risarcimenti riconosciuti».

MUNICIPALIZZATE

Aem-Asm sinergie per 90 milioni

Le sinergie stimate per la superutility del Nord nata dalla fusione tra Aem e Asm sono pari a 90 milioni di euro l'anno. Lo ha dichiarato, a Milano, il presidente di Aem, Giuliano Zucconi, durante la presentazione dell'operazione alla comunità finanziaria. «Un numero importante - ha precisato - che non nasce da una riduzione dei costi derivante dalla razionalizzazione del personale ma dal miglioramento dei margini dei due gruppi».

Il piano industriale verrà presentato in autunno. Lo stesso Zucconi ha anticipato: «Diremo quali sono i nostri impegni, impegni veri per i prossimi cinque anni». Renzo Capra, presidente della bresciana Asm, ha invece aggiornato gli analisti a proposito della trattativa per gli impianti di Endesa in Italia, dopo l'opa di Enel. Impianti molto buoni a carbone e ad acqua, ha precisato Capra, che ha ricordato: «Il 25-26% della società sarà dato all'Italia e stiamo trattando la parte del 5% in più rispetto alla quota del 20% che abbiamo in Endesa Italia».

In merito alla governance della nuova società, che si chiamerà Asem, si è solo comunicato che lo statuto prevedrà ampie garanzie per comune di Milano e per quello di Brescia. Infine le voci sulla redistribuzione delle poltrone all'interno delle società partecipate dalla utility lombarda, Edipower e Edison. Zucconi ha smentito Capra, che ne aveva accennato l'altra ieri commentando l'accordo di fusione raggiunto. Di un'altra presidenza si è parlato, quella di Telecom. Capra, che ne è consigliere indipendente, ha precisato che non c'è nessun motivo per pensare a una alternativa a Pistorio: «È un buon presidente e un ottimo tecnico».

ACCORDO ALITALIA

Assistenti di volo: soldi e assunzioni

Accordo per gli assistenti di volo di Alitalia. L'intesa è stata firmata tra la compagnia e i sindacati di categoria Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasport, Ugl, Anpav e Avia. Unico sindacato a non siglare l'accordo è stato l'Sdl. La compagnia si impegna a riconoscere agli assistenti di volo la somma complessiva di 12 milioni di euro (4,8 milioni di euro per anno), come contribuzione al fondo di previdenza della categoria (Fondav) per gli anni 2005, 2006 e fino al 30 giugno 2007. A decorrere dal 1 luglio 2007 le quote di contribuzione al Fondav verranno rimodulate secondo nuove percentuali. Inoltre, dal prossimo mese di luglio Alitalia riconoscerà al personale di volo la somma di 3 milioni di euro in 6 quote mensili di 0,5 milioni, a titolo di anticipazione su eventuali diritti contrattuali che dovessero essere riconosciuti a seguito di ulteriori trattative. Per quanto riguarda le questioni legate alla parte normativa del contratto, l'azienda introdurrà alcuni miglioramenti nel meccanismo dei turni di riposo del personale di volo sulle rotte del lungo raggio e la composizione degli equipaggi verrà rafforzata con la nomina di 15 nuovi capi cabina per la base di Milano. Un altro punto saliente dell'accordo riguarda il nodo dei lavoratori precari. Alitalia assumerà presso la sua base di Milano 240 assistenti di volo. I contratti saranno a tempo indeterminato, anche se sulla base di part time di 10 mesi l'anno. Il tavolo di discussione riprenderà i lavori a partire dal dicembre 2007 per definire entro il gennaio 2008 gli aspetti della controversia rimasti in sospeso. Soddisfatto il ministro dei Trasporti Bianchi: «Mi sembra che abbiamo raggiunto un buon traguardo».

PRESTO!!!
UN GIORNALE
SATIRICO!!!

Sincero
fino al
masochismo,
onesto fino alla
coglionaggine,
arriva il
terzo
numero
zero di

Lunedì 11 giugno con l'Unità 16 pagine tutte da ridere
parola di Sergio Staino (e di tanti altri) - l'Unità + M 2 €

Cambi in euro

1,3513	dollari	-0,002
163,6700	yen	-0,750
0,6783	sterline	+0,000
1,6452	fra. sv.	-0,003
7,4467	cor. danese	-0,001
28,4330	cor. ceca	+0,034
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0800	cor. norvegese	-0,004
9,3400	cor. svedese	+0,015
1,6053	dol. australiano	-0,007
1,4341	dol. canadese	+0,004
1,8020	dol. neozeland.	+0,006
252,9900	fior. ungherese	+2,270
0,5832	lira cipriota	+0,000
3,8315	zloty pol.	+0,019

Bot

Bot a 3 mesi	99,59	3,53
Bot a 12 mesi	96,08	3,81

Borsa

Fiat in discesa

Pesanti perdite per tutte le piazze europee nel giorno in cui la bce ha alzato i tassi di interesse. Nonostante la decisione fosse ampiamente attesa, gli investitori non hanno apprezzato le parole di Jean Claude Trichet che non ha dato indicazioni precise per il futuro. A Milano il mibtel ha ceduto l'1,51% e l'indice S&P 500 l'1,45%. In un listino dominato dal segno meno, spicca il calo di Fiat (-3,58%), in linea con tutto il settore auto europeo. Male anche Italcementi (-3,37%

a 23,5 euro), Buzzi Unicem (-3,23%), e Aem (-2,60%). Dopo un avvio sulla parità ha accentuato le perdite Generali (-1,76% a 30,16 euro), nel giorno in cui De Agostini ha reso noto di essere salita al 4% del capitale del leone di Trieste. Fastweb (-1,04% a 40,97 euro) non è riuscita a limitare le perdite sul finale. In linea con gli indici il calo di Alitalia (-1,67%), dopo che il numero uno di Sky team, Leo van Wijk, ha dichiarato che la partecipazione della compagnia di bandiera italiana all'alleanza sarà valutata al termine della gara.

Intesa

Parte Progettogiovani

Via a Progettogiovani 1.0, offerta di Intesa SanPaolo di un mutuo e un prestito specifici per i giovani tra i 18 e i 35 anni, spesso alle prese con contratti di lavoro atipici. Dopo la fusione, ha detto l'amministratore delegato Corrado Passera «cerchiamo filoni nuovi, cambiamo marcia, non ci tiriamo indietro» davanti ai problemi del paese. «La parte più interessante del nostro mestiere è dare accesso al credito a chi ha merito di

credito» ha detto il dg vicario, Pietro Modiano. «Mettiamo in moto un bisogno latente. è un mercato aperto dove è possibile avere grandi quote» ha detto il direttore commerciale Andrea Crovetto. Intesa SanPaolo ha registrato nei primi 5 mesi dell'anno 80mila nuovi clienti netti di cui 60mila famiglie. La media dei nuovi clienti ha 35 anni, ha spiegato il responsabile della banca dei territori. La banca aveva annunciato di avere registrato 73mila nuovi clienti netti a fine aprile.

Fondi d'investimento

Calo di 3,6 miliardi

Continua l'emorragia dei fondi di investimento italiani, soprattutto a causa della performance negativa del comparto azionario. A maggio i deflussi censiti da Assocgestioni hanno infatti ricominciato a crescere ed il sistema ha perso 3,6 miliardi di euro. I dati provvisori evidenziano, infatti, flussi positivi rispettivamente pari a 366 milioni di euro e 669 milioni di euro, ma per i prodotti italiani i deflussi continuano ad essere consistenti. Il patrimonio investito in fondi, incurante

dell'andamento negativo della raccolta, cresce dai 612,6 miliardi di aprile agli attuali 613,6 miliardi. Fra le categorie, i risparmiatori italiani continuano a preferire i fondi flessibili, che incassano nel mese 1,4 miliardi di euro. Prosegue l'attenzione per gli hedge, la cui raccolta si posiziona a quota 585 milioni di euro. Con 267 milioni di euro tornano in positivo anche i fondi di liquidità. I deflussi si registrano soprattutto nelle categorie degli obbligazionari (meno 3,1 miliardi di euro) e degli azionari (meno 2,2 miliardi di euro).

In sintesi

Eurotunnel ha chiesto al gendarme dei mercati finanziari Amf di aprire un'inchiesta sugli importanti movimenti della settimana scorsa, quando il valore dei suoi titoli è quintuplicato nel giro di tre giorni. L'ad dell'operatore del tunnel sotto la Manica, Jacques Gounon, vuole le indagini per «togliere ogni sospetto» di manipolazione.

Abn Amro: il consorzio formato da Rbs, Fortis e Santander incontrerà la confederazione sindacale Uni per discutere del progetto di acquisizione dell'istituto olandese. «Ci rallegriamo del positivo impegno dei sindacati e speriamo di mantenere sempre con loro un dialogo costruttivo. Collaboreremo nel modo più stretto possibile» ha affermato il consorzio di banche.

Il fondo Beta immobiliare gestito da Fimit sgr (gruppo Capitalia) ha stipulato un preliminare di vendita per la cessione di tre immobili a Roma (due nel centro della città) per 16,9 milioni di euro. La plusvalenza per il fondo è di 3,6 milioni. L'acquirente è una società privata che non ha alcun rapporto di correlazione con il gruppo Capitalia.

Secondo la Banca Mondiale, la crescita economica della Russia potrebbe superare il 7% nel 2007, contro le previsioni del 6,5%: lo ha detto John Litvak, capo economista della World Bank nella capitale russa. La previsione è basata sulla crescita più veloce registrata nei primi quattro mesi dell'anno, in particolare nel settore manifatturiero. Gli investimenti in Russia, invece, potrebbero superare il 15% nel 2007.

Governance immutabili, ostacoli alla partecipazione dei soci alle assemblee e deleghe operative. Questi i capitoli fondamentali da ridefinire secondo l'Associazione Amici della Bipiemme che ha votato «parere non favorevole» all'aggregazione fra l'istituto milanese e la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, fusione approvata dai rispettivi consigli. L'associazione, pur giudicando l'operazione con la banca di Modena una «importante opportunità», dichiara «la propria insoddisfazione relativamente ad alcuni importanti punti degli accordi definiti tra le parti».

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/07 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
Acece	30663	15,84	15,72	-3,28	7,41	420	12,72	16,98	0,5400	3372,51
Accgas-Ags	16818	8,69	8,65	-1,54	1,33	16	8,45	9,58	0,2200	476,36
Acotel	110212	56,92	56,49	-2,92	206,60	43	16,56	59,89	0,4000	237,26
Acq. Protab.	50169	25,91	25,86	-1,15	61,94	12	16,00	28,95	0,1000	130,86
Acsm	5154	2,66	2,63	-2,34	7,04	53	2,31	2,69	0,0700	124,77
Acetellos	17237	8,90	8,81	-1,88	3,40	59	7,96	9,45	0,1000	602,49
Aedes	11922	6,16	6,08	-1,38	-1,00	384	6,16	7,06	0,2500	624,14
Aem	5724	2,96	2,92	-2,60	15,83	20424	2,45	2,96	0,0560	5320,94
Aem To	5272	2,72	2,70	-2,28	9,71	1655	2,32	2,86	0,0600	1989,39
Aem To w08	1680	0,87	0,86	-2,70	12,43	132	0,70	0,89	-	-
Aerosp. Firenze	35852	18,52	18,50	1,09	-5,36	4	17,87	20,83	0,0630	167,29
Aicon	8361	4,32	4,29	-2,30	-	219	4,16	4,76	-	470,66
Alerion	1289	0,67	0,66	-4,42	39,82	7704	0,47	0,82	0,0050	266,40
Alitalia	1523	0,79	0,78	-1,67	-27,22	8773	0,79	1,13	0,0413	1090,91
Alleanza	19239	9,94	9,89	-1,52	-2,23	7540	9,34	10,74	0,5000	8411,02
Amplifon	11991	6,19	6,20	1,11	-4,46	1281	6,15	7,22	0,0350	1228,63
Anima	6754	3,49	3,48	-1,30	-6,44	136	3,38	4,15	0,1520	366,24
Animato	19734	10,19	10,10	-2,76	13,26	675	8,79	10,69	-	1019,20
Ascaplave	3660	1,89	1,89	-1,62	-14,36	693	1,89	2,21	0,0850	441,00
Asm	9312	4,81	4,81	-2,39	15,38	3010	4,08	5,10	0,1550	3723,63
Asstadi	13693	7,07	7,01	-4,04	24,86	893	5,53	7,71	0,0850	696,06
Atlantia	47652	24,61	24,43	-1,81	12,22	1608	21,76	25,74	0,3575	14069,82
Auto To-Mi	37074	19,15	18,93	-1,66	9,51	232	17,48	19,99	0,2000	1684,94
Autogrill	28632	14,79	14,64	-1,99	5,37	2960	13,37	15,19	0,4000	3761,81
Azimut H.	23816	12,30	12,22	-2,65	18,30	534	9,78	12,66	0,2000	1780,47

B										
B. Bibao Vtz.	36367	18,78	18,79	-	1,07	0	17,46	20,10	0,2410	-
B. C.R. Firenze	12169	6,29	6,25	-2,30	46,28	2946	4,25	6,63	0,1000	5207,03
B. Carigo	7187	3,71	3,69	-1,44	1,48	1586	3,40	4,01	0,0750	4506,97
B. Carigo risp	7788	4,02	3,99	-	-1,97	0	3,94	4,20	0,0950	705,25
B. Desio	15627	8,59	8,48	-2,82	-1,07	131	8,09	9,78	0,0950	1004,68
B. Desio r nc	15637	8,08	8,03	-1,62	12,12	11	7,20	9,07	0,1150	106,62
B. Fimat	1912	0,99	0,99	-0,65	-3,38	632	0,99	1,12	0,1030	358,34
B. Ifis	18693	9,65	9,77	-0,49	-4,47	54	9,65	11,00	0,2400	279,08
B. Intermobiliare	14503	7,49	7,50	-0,13	10,39	43	7,49	8,65	0,2500	1165,04
B. Italease	52086	26,90	26,52	-2,89	40,64	8918	25,19	32,74	0,7800	2462,06
B. Profite	4897	2,43	2,43	-0,81	0,12	287	2,39	2,77	0,1470	307,30
B. Santander	27261	14,08	14,07	-1,54	-2,41	14	13,02	14,66	0,1376	717,00
B. Sard. r nc	41320	21,34	21,26	-1,39	12,48	19	18,95	22,08	0,5200	140,84
B.a Generali	18567	9,59	9,57	-1,13	-0,68	143	9,59	11,87	-	1067,38
B.P. Etruria e L.	31914	16,48	16,32	-2,43	5,42	188	14,58	16,94	0,3000	888,96
B.P. Milano	24023	12,41	12,51	-0,33	-11,01	21	12,26	14,49	0,2000	698,41
B.P. Italiana	21208	11,42	11,41	-0,48	4,66	5995	10,91	12,30	0,2750	7791,19
B.P. Milano	23019	11,01	10,88	-1,14	-17,89	9149	10,86	13,89	0,3500	4567,45
B.P. Spoleto	22106	11,42	11,40	-1,38	-7,11	3	11,06	12,29	0,4100	249,79
B.P. Verona Ho	42075	21,73	21,73	-0,78	2,87	7597	21,46	24,66	0,8300	8155,88
Basilelet	3119	1,61	1,59	-4,86	72,52	1595	0,93	1,74	0,0930	98,26
Bastogi	538	0,28	0,27	-4,76	3,81	1417	0,25	0,33	-	187,91
Bd Biotech	112168	57,93	57,66	-0,59	0,17	2	54,24	60,93	2,0000	-
B.a Ihs w08	7917	4,09	4,08	-1,14	-11,68	5	4,09	4,99	-	-
Boghelli	2219	1,15	1,14	-3,13	113,45	1792	0,54	1,92	0,1510	229,20
Bonetton	23227	12,00	11,99	-1,47	-18,59	1805	11,94	14,79	0,3700	2191,38
Beni Stablli	2298	1,19	1,18	-1,83	-4,20	6526	1,17	1,42	0,0240	2070,56
Blesse	47090	24,32	24,17	-1,59	56,24	246	15,37	24,55	0,3600	666,20
Boero	46761	24,15	24,15	-	48,71	0	15,70	25,00	0,4000	104,82
Bolzoni	9943	5,13	5,10	-1,72	26,76	67	3,97	5,74	0,1000	131,90
Bon. Ferraresi	79503	41,06	41,26	-0,17	7,88	4	35,94	43,79	0,0800	230,96
Brembo	22530	11,64	11,31	-3,60	20,82	355	9,49	12,21	0,2400	777,10
Brischi	1073	0,55	0,55	-4,13	19,78	3774	0,45	0,65	0,0038	400,95
Bulgari	22525	11,63	11,52	-1,75	7,06	2201	10,65	11,90	0,2900	344,04
Buonagnoni Spa	6603	3,41	3,39	-1,99	-13,45	535	3,36	4,01	-	306,43
Buzzi Unicem	49452	25,54	25,18	-3,23	18,57	609	21,12	26,26	0,4000	4212,26
Buzzi Unicem r nc	35670	18,42	18,22	-2,73	25,70	65	14,52	18,91	0,4240	748,26

C										
C. Artigliano	7710	3,98	4,03	0,57	6,96	136	3,56	4,28	0,1635	567,02
C. Bergamini	72010	37,19	37,06	-0,38	21,97	3	30,49	41,92	0,0500	2295,62
C. Vallotinese	21465	11,09	11,04	-1,38	4,81	635	10,44	11,98	0,4000	1186,86
Cad It	22476	11,61	11,46	-3,35	26,09	20	9,13	12,30	0,2900	104,24
Cairo Comm.	73830	38,13	37,94	-1,40	-12,63	3	37,71	50,56	2,5000	298,72
Callagiri. r nc	18129	9,36	9,48	-0,44	18,44	0	9,91	9,85	0,1200	8,52
Callagione	18338	9,47	9,40	-1,11	-18,85	13	7,97	9,72	0,0800	1025,61
Callagione Ed.	11935	6,16	6,18	-0,60	-2,71	39	6,12	6,60	0,1000	770,50
Cam-Fin.	3456	1,78	1,78	-1,00	23,96	393	1,44	1,92	0,0300	656,33
Campani	14994	7,74	7,60	-2,74	2,34	555	7,38	8,17	0,1000	2248,86
Capitalia	14793	7,64	7,59	-1,53	5,52	22419	6,25	7,98	0,2200	19861,49
Carraro	16057	8,29	8,27	-1,42	95,91	21	4,13	8,39	0,1250	348,31
Cattolica Ass.	82078	42,39	42,37	-0,66	-6,03	110	42,39	48,07	1,5500	2008,91
Cdc	10642	5,50	5,46	-1,48	-17,13	14	5,35	6,81	0,5900	67,40
Cell Thermo	5999	3,10	3,08	-1,66	-43,55	504	3,10	5,54	-	-
Combre	15908	8,22	8,21	-1,83	31,06	30	6,27	10,33	0,2200	139,67
Cementir	20060	10,36	10,23	-2,99	50,23	191	6,78	11,29	0,1000	1648,48
Cent. Latte To	8946	4,62	4,62	0,22	4,52	4	4,34	4,49	0,0500	46,20
Chi	1726	0,89	0,89	-3,47	5,11	2445	0,78	1,20	-	116,01
Cicoletta	10622	5,49	5,42	-2,80	126,69	50	2,42	7,89	0,0516	65,83
Cir	5676	2,88	2,84	-2,84	12,90	3047	2,55	3,21	0,0500	2254,44
Class	3865	2,00	2,00	-0,40	53,75	410	1,30	2,55	0,0100	204,75
Cobra	17252	8,91	8,90	-3,46	17,24	95	7,39	9,85	-	187,11
Cofide	2575	1,33	1,32	-3,00	19,82	1701	1,11	1,41		



La Fila

In molti hanno trascorso l'intera notte davanti allo stadio San Paolo di Napoli pur di conquistare i biglietti per Genoa-Napoli, la partita che domenica deciderà la promozione di una delle due squadre. 4.000 i tifosi in fila, ma solo 2000 i biglietti. Code anche a Genova



Tennis 14,00 Eurosport



Basket 20,30 SkySport2

IN TV

■ **09,00 SportItalia** Sailing Magazine
■ **09,15 Eurosport** Calcio, Euro 2008
■ **10,45 SkySport2** Basket
■ **11,45 Eurosport** Calcio, Euro 2008
■ **12,45 Eurosport** Tennis
■ **13,00 SportItalia** Si Live 24
■ **13,55 SkySport2** Rugby, Australia-Galles

■ **14,00 Eurosport** Tennis, Roland Garros
■ **14,30 SportItalia** Championship League
■ **15,00 SportItalia** Wwe News
■ **16,00 SkySport1** 100% Juventus
■ **17,45 SportItalia** Total Rugby
■ **19,00 Eurosport** Calcio, Youth Festival
■ **20,30 SkySport2** Basket, Roma-Siena

Quagliarella re del Baltico: l'Italia si riscatta

Europei, doppietta dell'attaccante a Kaunas (0-2): gli azzurri rinfrancati battono la Lituania

di Pino Bartoli

IL RISVEGLIO Due bellissimi gol di Quagliarella e l'Italia supera a Kaunas la Lituania. Donadoni raccoglie vittoria, punti preziosi e ottimismo. Dal mazzo trova un asso (Quagliarella, appunto) e spazza via i malumori del dopo Far Oer. Qui a Kaunas, è evidente fin

dal primo minuto che la musica è cambiata. Gli azzurri sono in palla, c'è voglia di fare, di raccogliere applausi non il cacofonico coro di critiche degli ultimi giorni. Magari sbagliano, ma combattono con gli artigli. Buon segno. Donadoni in panchina è nervoso. Faccia cerulea, sguardo vitreo, lo vedi alzarsi di scatto e gridare ai suoi frasi mozzate, consigli in pillole difficili da interpretare per gli estranei. Chiede più palle per Perrotta, più lavoro sulle fasce, evidentemente, meno confusione. I ragazzi rispondono, i primi tre tiri sono proprio del romanista. In campo, c'è Perrotta, appunto, Zambrotta, poi De Rossi dietro le punte e il solito Pirlo davanti alla difesa. Anche da questo vedi la volontà di assomigliare a quelli di Berlino più che al «gruppo Far Oer», con Tonetto, Di Natale e Quagliarella a punteggiare il nuovo che avanza. Qua-

gliarella, proprio lui, è la nota più dolce. Come gli altri due comincia in sordina poi emerge in scioltezza con il passare del tempo. Certo, in queste cose devi essere aiutato anche un po' dalla fortuna e lui lo è, però i numeri ci sono tutti e lui sa sfruttarli al meglio. Così al 31' infila Grybauskas con un tiro di sinistro da venti

metri e replica allo scadere del primo tempo con un controllo e tiro di destro che si infila a parabola vicino all'incrocio dei pali: numeri da fuoriclasse, esultano i tifosi azzurri arrivati fino a Kaunas, applaude anche Donadoni, finalmente disteso e sorridente. Eppure la partita non era facile: Danilevicius, Stankevicius e com-

pagni ce la mettono tutta: chiudono gli spazi, non si arrendono. Hanno anche qualche occasione (distrazioni difensive, ahimé). Rimediano Cannavaro (ottimo) e Buffon. Pirlo è addirittura costretto al fallo da ammonizione. Poi il nostro gioco sulla tre quarti e, soprattutto, la proverbiale efficacia nello sfruttare le situazioni, pro-

curano la svolta. Con il risultato a favore di due gol, lo spirito galvanizzato e la tenuta atletica ancora solida, per gli azzurri la partita è in discesa. Così nel secondo tempo vince l'esperienza, l'Italia controlla e incassa. L'8 settembre c'è la Francia, ma Donadoni ha buone carte da giocare. Quelle di Kaunas.



Il primo gol di Fabio Quagliarella. In alto, l'esultanza e l'abbraccio dei compagni



IL PROTAGONISTA

«Ho fatto due bei gol? Meglio il secondo»

«Il tecnico ha avuto fiducia in me e io ho cercato di ripagarlo». Fa professione di umiltà Fabio Quagliarella, nonostante la doppietta con cui l'Italia ha superato la Lituania: ai microfoni della Rai, l'attaccante della Samp, alla sua terza uscita in azzurro, non nasconde però la soddisfazione per i due gol decisivi al successo della Nazionale. «Io ho dato il massimo - ha continuato Quagliarella - e poi è arrivato anche il risultato. Non potevo finire la stagione in un modo migliore». Delle due reti, la prima di sinistro e la seconda di destro, l'azzurro promuove a pieni voti soprattutto la seconda: «È stata più bella, per come ho controllato il pallone non era facile da realizzare». Ed è merito del doniano, già nel mirino dei grandi club e le cui quotazioni sono in netto rialzo, se la nazionale di Donadoni riscatta la mezza figuraccia con i dilettanti delle Far Oer. L'intervistatore tira in ballo l'«orgoglio dei campioni del mondo» e allora Quagliarella fa notare: «Loro sono i campioni del mondo (alludendo a molti compagni di nazionale, già protagonisti un anno fa in Germania). Abbiamo dimostrato molto carattere, e comunque si è visto che la partita con le Far Oer non era poi così semplice. Donadoni ci ha dato tanta serenità, siamo a fine campionato, è normale che le energie siano quello che sono». Immane la domanda su Totti. «Se torna può solo fare del bene».

Lo sport



Londra 2012

● **Logo da epilessia**
Giudicato esteticamente «repellente» da gran parte dell'opinione pubblica britannica, la versione animata del controverso logo delle Olimpiadi 2012 (nella foto) è stata ritirata perché ritenuta pericolosa. Il simbolo dei Giochi in poche ore ha raccolto migliaia di proteste. Per di più un istituto per la cura dell'epilessia ha denunciato 12 casi di pazienti collassati alla vista dell'animazione del logo.

Torino

● **Novellino allenatore**
Walter Novellino è il nuovo allenatore del Torino: ha firmato per due anni di contratto con una opzione per un terzo.

Basket

● **Bologna vince**
La VidiVici Bologna ha vinto a Milano contro l'Armani Jeans (73-80) nella terza partita di semifinale: 2-1 per la Virtus. Stasera a Roma (ore 20.30) Lottomatica contro Montepaschi Siena.

Sport a scuola

● **«Antidoto a bullismo»**
Lo sport fatto bene è un antidoto per tanti fenomeni di cui si parla, dal bullismo ai disturbi alimentari. Lo ha detto il ministro dello Sport, Giovanna Melandri, che, con il collega Giuseppe Fioroni, ha presentato i risultati della sperimentazione delle attività motorie nella scuola primaria.

Situazione gruppo B

Risultati	
Far Oer-Scozia	0-2
Lituania-Italia	0-2
Francia-Georgia	1-0
Classifica	
Francia	punti 18
Italia	16
Scozia	15
Ucraina	12
Lituania	7
Georgia	6
Far Oer	0
Prossime gare (8 settembre)	
Italia-Francia, Scozia-Lituania e Georgia-Ucraina	

BASKET Da oggi fino al 21 giugno si gioca per l'anello con gli «Speroni» del Texas favoriti assoluti. Dall'altra parte i Cavaliers trascinati dall'erede di Michael Jordan Le Bron contro tutti: nella Nba la finale tra San Antonio e la «cenerentola» Cleveland

di Salvatore Maria Rigbi

Si comincia oggi, alle nove della tarde. Palla a due nell'«AT&T Center», l'arena degli Speroni. Che poi sarebbero i San Antonio Spurs, ossia la corazzata che ha vinto tre finali su tre (1999, 2003 e 2005) e si appresta a calare un invidiabile poker. Perché negli Stati Uniti hanno dubbi su tutto, da Bush al prezzo della benzina, ma solo un pazzo potrebbe mettere in discussione l'anello che i texani hanno già in tasca. Perché da quelle parti, dalla California al Maine, si scommette solo su quanto tempo ci metteranno quelli in canottiera nero-argenta a sbranare i loro avversari, nel-

le finali che la Nba si appresta a mandare in onda su schermo planetario. Dall'altra parte, infatti, a contendere il trofeo che spetta al vincitore - un anellone, appunto, in pieno stile rapper - c'è una Cenerentola in piena regola: i Cleveland Cavaliers. E i Cavalieri dell'Ohio, una roccaforte del Midwest meglio conosciuta come capitale mondiale del pneumatico, non erano mai arrivati così in alto. In trentasei anni di davvero poco onorevole storia, sostanzialmente uno dei «materassi» della lega professionistica americana a parte qualche zampata qua e là, non erano

mai andati oltre il primo turno dei play-off. Il loro debutto nell'ormai lontano 1970, agli albori di quella che adesso è una delle industrie più fiorenti dello sport professionistico dello globo, fu addirittura tragicomico con un bilancio di 15 vittorie e 67 sconfitte. Non è che il seguito sia stato molto esaltante, ma questo lungo purgatorio è stato scontato fino al 2003, quando Cleveland si è accaparrata Le Bron James, ossia uno dei nuovi fenomeni del circuito. Anzi, il Fenomeno per eccellenza, perché le stelle vivono anche di luce riflessa, e all'ex ragazzo cresciuto nel ghetto di Akron, sempre Ohio, è toccato un paragone molto ingom-

brante. Da sempre, infatti, Le Bron - basta il cognome - è il nuovo Michael Jordan, e in effetti non è tra le etichette più semplici da portare. Come il Divino Air, anche il figlio della signora Gloria, il padre si è delegato molto presto, ha un'innata propensione a svolazzare per aria contro le leggi della fisica e a ricamare capolavori con la palla in mano. È stato lui, il futuro (vero o presunto) re della Nba, a trascinare di peso i Cavalieri in una sfida impossibile contro gli Speroni del Texas. Ed è lui, in un perfetto copione da favola americana, a venire da un'infanzia difficile e povera, tanto da non avere sempre un tetto sulla testa e a vivere a

lungo in casa di amici insieme alla madre. Ma era un predestinato per il basket, e dopo aver furoreggiato col college, ha ricevuto un'offerta di nove milioni di dollari per giocare con Cleveland: non aveva ancora 18 anni. Dal suo debutto con la canottiera rosso-oro, una sfilza di record e numeri che sarebbero più adatti ad un veterano che ad un ragazzo di 23 anni. Ma LeBron James, probabilmente, è nato grande fin da piccolo. Non solo per i 203 centimetri e i 108 chili, o per il soprannome di «King James». Ha bruciato sempre le tappe: l'Mvp dell'All Star Game più giovane della storia, e la matricola dell'anno più acerba di tutti i tempi. La

sua ultima partita contro i Detroit Pistons, quella che ha spianato ai Cavalieri la strada della finale, è già un pezzo da cineteca. Ha segnato 29 degli ultimi 30 punti di Cleveland, e tutti gli ultimi 25, compreso il canestro della vittoria alla sirena, con un fatturato personale di 48 punti, 9 rimbalzi e 7 assist. Va da sé che questo bronzo di Riace del Midwest, che fin da ragazzo firma lauti contratti pubblicitari ed è l'ennesima incarnazione dell'«american dream», è quasi tutto quello che Cleveland può opporre a San Antonio. Contro una squadra che da otto anni, il primo titolo del 1999, è una delle big della Nba, con le stelle Parker, Dun-

can, Ginobili e un allenatore che siede in panchina da 12 anni, Greg Popovich, c'è praticamente un uomo solo, appunto LeBron, anche se è - sportivamente parlando - è quasi un superman. Intorno a lui, alcuni buoni giocatori, qualche gregario, in complesso niente di trascendentale. A cominciare da Larry Hughes, che due anni fa è stato preso per fargli da spalla alla modica cifra di 15 milioni di euro l'anno. Ci sono anche un serbo, Pavlovic, e un lituano, il lunghissimo Zydrunas Ilgauskas, 221 centimetri ballici. Da qui al 21 giugno, San Antonio contro Cleveland Cavaliers. Anzi, contro LeBron più qualche cavaliere.



Valencia, affonda il sogno Luna Rossa non ce la fa

New Zealand vince anche l'ultima regata e fa 5-0
Sua la Louis Vuitton Cup. Il 23 la sfida contro Alinghi



Luna Rossa guarda con gli occhi del navigatore Michele Ivaldi la distanza che la separa da New Zealand

di Max Di Sante

ULTIMO ATTO Il miracolo, questa volta, non c'è stato. Nel mare di Valencia, la Luna Rossa di Patrizio Bertelli è naufragata con la sua bella valigia piena di ambizioni, speranze e sogni proibiti. Lo scafo Telecom-Prada ieri si presentava alla quinta sfida con-

scafo targato Telecom-Prada non abbia mai mollato. Solo nella boa dell'arrivo, i Luna Rossa boys mollano, ma solo di due secondi rispetto ai precedenti passaggi di 20".

tro Emirates Team New Zealand in una situazione disperata, con un durissimo 4-0 da rimontare. Era impensabile ribaltare la situazione. Ma Luna Rossa ha combattuto ed è uscita con onore. L'ultimo successo di Emirates Team New Zealand, prima di alzare per la seconda volta nella storia la Louis Vuitton Cup di vela, è stato sofferto fino all'ultimo metro. Gli uomini di De Angelis, spesso accusati di non avere troppo sangue nelle vele, infatti, se la sono giocata con grinta, determinazione e straordinario ardore agonistico. Forse come mai era accaduto fino a ieri. Però, non è bastato: perché la barca dei «kiwi» era comunque più veloce. Luna Rossa, questa finale, non l'ha persa ieri, ma nei giorni scorsi. E poi, rimane il mistero delle modifiche, apportate alla barca solo fra l'altrove e ieri, cioè sullo 0-4, e non prima. Perché questo grave ritardo, visto i progressi mostrati dalla barca? Dopo l'ultimo maquillage, infatti, Luna Rossa è migliorata, e di molto, tanto da apparire addirittura più veloce nelle manovre. Ma non solo: anche più fluida nella navigazione. La partenza di ieri è stata a favore degli italiani, con il solito James Spithill abile con il timone fra le mani a lanciarsi sopravvento rispetto agli avversari. Luna Rossa vira subito e si porta sulla destra con le mura a sinistra, le due barche procedono parallele verso la layline di destra e, dopo che i «kiwi» virano all'incrocio sottovento, il vantaggio è di 50 metri. Come sempre a favore degli uomini guidati da Dean Barker. Le due imbarcazioni navigano oltre la layline di destra verso la boa di bolina e New Zealand mantiene un vantaggio di una cinquantina di metri: la prima boa fa registrare un distacco di 20", che rimarrà tale e quale anche nelle successive due boe, a testimonianza di come lo

Buona gara della barca di Bertelli Cede al ritmo dei «kiwi» ma lotta fino alla fine

Dopo gara

Bertelli: «Vorrei riprovarci. Ma...»

«L'interesse per continuare c'è, bisognerà vedere in che modo. Per me il problema è il format della manifestazione e anche la sede che la ospiterà. Non ci piace il concetto di una sfida commerciale e popolare, ma ci piace l'idea di una sfida vera. Vorremmo continuare, ma decideremo dopo che si

conoscerà il nome del vincitore e le sue decisioni». Patrizio Bertelli, patron di Luna Rossa Challenge ha già archiviato lo 0-5 rimediato contro Emirates Team New Zealand, nella finale della Louis Vuitton Cup, e parla già del futuro. «È stato buono il lavoro dell'Ac Management, la società chiamata a organizzare l'evento - spiega - Sul vento che tardava ad arrivare non hanno colpa:

non possono certo decidere quando soffierà. Forse avrebbero potuto posticipare di una quindicina di giorni l'inizio dei Round Robin, ma non ho nulla da recriminare». Sul futuro della sua Luna Rossa, Bertelli taglia corto: «L'equipaggio è buono, ma non abbiamo attraversato un momento positivo nell'ultima settimana. Rifarei il team con le stesse persone, abbiamo velisti che molti ci invidiano».

L'opinione

Boline e nervosismo Così si perde la corsa all'America's Cup

DI LUCA LANDÒ

Chi ha affondato Luna Rossa? Le boline dei neozelandesi o i nervi fragili degli "italiani"? Le follie del nostro tattico o la robusta grammatica del loro pozzetto? E cosa ha contato di più: la velocità della loro barca o la lentezza dei nostri meteo? Tutto questo, probabilmente. Perché spiegare una batosta simile (cinque sconfitte su cinque regate) è davvero difficile. Soprattutto dopo la brillante performance contro gli americani di Bmw Oracle, una semifinale da manuale che ci aveva mostrato l'altra faccia della Luna (Rossa, ovviamente): non più, solo, una barca di buona esperienza e discreta velocità, ma un team aggressivo, concentrato e assolutamente geniale. Capace di abbandonare l'avversario per inseguire il vento, azzeccandone i salti ed evitandone i buchi. Tutto quello che in questi giorni non abbiamo visto. La Luna, quella Luna, si è nascosta, si è eclissata. Un po' come l'Italia del famoso 4-3 (Messico '70, ricordate?) in cui Riva, Rivera e compagni diedero tutto, anche troppo: distrussero la Germania ma evaporarono contro il Brasile. E un po', anzi molto, come il Moro di Venezia di Gardini e del baffuto Cayard, che nel '92 divenne la prima barca italiana a entrare nella finale di Coppa America. Peccato che l'impresa finì lì. Perché quando si trattò di giocarla davvero, quella finale, il Moro - gambe molli e testa vuota - rimase a guardare quelli di America Cube che partivano e regatavano. E soprattutto vincevano. Un film già visto, insomma. Come Dorando Petri che corre come un matto, ma cade a due passi dal traguardo. Solo che questa volta nessuno ha sollevato la barca italiana. Non certo Torben Grael, il tattico d'oro (come le sue medaglie olimpiche) che non è riuscito ad azzeccarne una. E nemmeno "Jassie" James Spithill, il timoniere più veloce del west (nelle partenze, almeno) che questa volta ha trovato sulla sua strada uno meno rapido di lui ma sicuramente più freddo: capace di vincere la partenza, certo, ma anche di perderla e di aspettare. La grande abilità di Dean Barker, infatti, è stata la pazienza, la forza dei nervi distesi. E anziché dare tutto in partenza (come Spithill, splendida quella di ieri) ha preferito puntare sulla costanza, sul far camminare la barca, consapevole del proprio mezzo. Perché una cosa è certa: New Zealand era superiore a Luna Rossa. Forse anche per questo martedì, prima della regata decisiva, nel supermercato di Valencia c'era il tattico di New Zealand che spingeva il carrello per fare la spesa insieme alla moglie. Un particolare, forse. Ma rivelatore del clima a bordo della barca scura dei neozelandesi. E nelle regate a due la sicurezza di uno diventa l'insicurezza dell'altro. Spingendo la barca più incerta, la nostra, a commettere errori. Come quello di insistere sul lato sinistro con il vento che salta a destra: è successo tre volte di fila nelle prime tre regate, arrivando al distacco record di 1 minuto e 38 secondi (nella terza regata). O come quello di farsi schiacciare dall'avversario sulla lay-line (la rotta che ti porta alla boa senza poter fare nemmeno una virata) trasformando la regata in una pietosa fila indiana, dove nessuno sorpassa, chi è davanti resta avanti e chi è indietro soffre e aspetta (anche questo nella terza regata). Sconfitti dalla loro tranquillità, allora? O dalla superiorità della loro barca? Perché New Zealand non era più veloce di Luna Rossa ma certamente riusciva a "stringere" di più, come dicono i velisti, navigando di bolina con un angolo più vicino alla direzione del vento. Un dettaglio che in regata è tutto: perché ti permette di impostare la tattica con pazienza e sicurezza. Tanto sai che nel primo lato, di bolina appunto, la tua barca risalirà il vento più dell'avversario. Anche se non vinci la partenza, poco importa: basta aspettare e camminare, camminare e aspettare. E alla prima boa sei già in testa. Se poi le mosse sono quelle giuste e le informazioni meteo quelle esatte, la regata è ancora più in discesa. È successo cinque volte. Come nel 2000 ad Auckland, quando i neozelandesi, ancora loro, sconfissero Luna Rossa per cinque a zero nella finale di Coppa America. E come nel 2003 quando Dean Barker, allora al timone di Black Magic venne sconfitto, sempre in finale e sempre regata a zero, dal sorprendente scafo rosso della svizzera Alinghi. Una batosta che il giovane neozelandese si incise sulla pelle. E che ora, dopo averci affondati con fredde pazienza, intende vendicare tra due settimane quando inizierà la vera Coppa America. E New Zealand sfiderà Alinghi. Chi vincerà cinque a zero?

CONVEGNO NAZIONALE SUL MEZZOGIORNO Fra Europa e Mediterraneo

La questione meridionale oggi: una sfida
Rionero (Potenza), domenica 10 giugno 2007, Palazzo G. Fortunato, ore 9.30

Programma

MATTINA - Ore 9.30-13.30
Saluti:

Luisa Lovaglio
Diretrice Biblioteca G. Fortunato

Antonio Placido
Sindaco di Rionero

Ore 10.00 Introduzione:
Gennaro Giansanti
Resp. Nazionale Politiche per il Mezzogiorno
Sinistra Rossoverde

Coordina:
Luca Branda
Associazione Sinistra Rossoverde
Regione Calabria

Ore 10.30 Interventi:
Sabino Altobello
Presidente Provincia di Potenza
Decentramento e protagonismo degli Enti Locali

POMERIGGIO - Ore 14.30

Vito De Filippo
Presidente Regione Basilicata
La Basilicata, cerniera per lo sviluppo del Mezzogiorno

Antonio Rotondo
Parlamentare
Il segnale della Sicilia

Antonio Mario Tamburro
 Rettore Università di Basilicata
Università, ricerca, innovazione

Vittorio Delfino Pesce
Docente Università di Bari - Antropologo
Giovani e ricerca - l'Illuminismo:
dichiarato scomparso

Alba Sasso
Parlamentare
Formazione, sviluppo e occupazione

Antonio Cefola
UII, Trasporti
Le infrastrutture e il sistema ferroviario

Stefano Lieto
Assessore Ambiente Baiano - Campania
Sviluppo industriale compatibilità ambientale

Rodolfo Vaccarelli
Lega delle Cooperative - Bari
La chance cooperativa

Francesco Di Cugno
Fiat Sata - Delegato Fiom
Indotto Fiat e terziarizzazione

Marco Lomio
Fiat Sata - Delegato Uilm
La Fiat e il caso Melfi

Pasquale Stigliani
Ass. Scanziano le Scorie
Il Nucleare e la Questione Ambientale

Antonio Palermo
Associazione "Bella Ciao"
Modelli culturali e giovani generazioni del Sud

Domenico Rizzuti
Associazione Sinistra Euromediterranea
Fra Europa e Mediterraneo

Mario Brunetti
Istituto "Mezzogiorno Mediterraneo"
Il Mediterraneo

Walter Nocito
Docente Facoltà di Scienze Politiche Unical
La sinistra e il Mezzogiorno

Giovanni Russo Spina
Senatore
Il Mezzogiorno e la questione morale

Ada Donno
Awmr Ass. Donne del Mediterraneo
Donne, Mezzogiorno e Mediterraneo

Massimo Villone
Senatore
Fra criminalità e mutazione della politica

Giacomo Schettini
Già Parlamentare
Il Mezzogiorno e la crisi dei partiti

Grazia Paoletti
Università di Firenze
Vecchie e nuove povertà

Mario Lettieri
Sottosegretario Ministero dell'Economia
Il Mezzogiorno e la questione economica

Vincenzo Montagna
Avvocato
Legalità, politica e affari

Nuccio Iovene
Senatore
Le associazioni e i movimenti

Antonio Scala
Consigliere Regionale
L'unità a Sinistra nel Sud

Gianni Pittella
Europarlamentare
Il Mezzogiorno, area strategica per sviluppo e integrazione

Ore 18.30 Conclusioni:
Sen. Gianfranco Pagliarulo
Coordinatore Nazionale Sinistra Rossoverde

www.sinistrarossoverde.com

ASSOCIAZIONE EDITORIALE
PARTECIPARE



Scelti per voi



Superquark

Torna con un nuovo ciclo la rubrica di divulgazione scientifica condotta da Piero Angela. Anche quest'anno, la prima parte della trasmissione sarà occupata dalla serie di documentari prodotti dalla Bbc "Planet Earth" o dai francesi "Ushuaia" di Nicolas Hulot. Anche quest'anno ci saranno i reportage di Alberto Angela e Michelangelo Pepe e la presenza in studio di Danilo Mainardi, Alessandro Barbero e Carlo Cannella.

21.10 RAI UNO. RUBRICA. con Piero Angela

Codice d'onore

Un marine muore per percosse nella base americana di Guantanamo agli ordini del colonnello Nathan Jessep (Jack Nicholson). Del fatto sono accusati due suoi commilitoni e la loro difesa viene assunta da un trio di ufficiali agli ordini del tenente Daniel Kaffee (Tom Cruise). Questi ritiene che nei confronti della vittima sia stata compiuta una punizione di gruppo...

21.05 RETE 4. THRILLER. Regia: Rob Reiner Usa 1992

Romantici equivoci

La giovane pubblicitaria Kate (Jennifer Aniston) ha due obiettivi nella vita: fare carriera e sedurre l'affascinante Sam (Kevin Bacon), che a sua volta è attratto solo da donne già impegnate. Ma il suo capo non la ritiene affidabile e le nega la sospirata promozione, perché non ha un legame stabile. Ecco allora che Kate si inventa Nick, fantomatico fidanzato conosciuto ad una festa.

23.30 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Glenn Gordon Caron Usa 1997

Ai confini della pietà

Sette episodi satirici e grotteschi, della durata di mezz'ora ognuno, compongono questo affresco della Sicilia di oggi prodotto dai due cineasti. In evidenza il lato mascalzonomo ma anche quello più tragicomico della loro terra. Protagonista delle prime due puntate Giorgio Castellani, il cui vero nome è Giuseppe Greco detto "il papa", uno dei più potenti boss mafiosi degli ultimi decenni.

00.35 LA7. DOCUMENTI. di Cipri e Maresco

Programmazione

Table with columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7, and SERA. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Satellite

Table with columns for SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and Radiofonia. Lists satellite and radio programming.

Weather forecast section including 'OGGI' (Today) and 'DOMANI' (Tomorrow) weather icons, a 'SITUAZIONE' (Situation) map of Italy, and a detailed 'Radiofonia' schedule for various stations.



Teatro

NAPOLI PER IL SUO SAN CARLO FA COLLETTA SUONERIE, GADGET ETC: VIVA NAPOLI

Lo vuole il luogo comune, lo riprende e lo estende a titolo collettivo il buon cuore della popolazione. Che a Napoli l'arte di "arrangiarsi" sia ormai un manifesto di vita, è cosa scontata come un timbro in posta, solo che stavolta quella stessa arte trabocca in un mare di creatività e di solidarietà messe in campo per salvare un patrimonio cittadino come il Teatro San Carlo. E allora, latitano le forze per riaccendere il volto neoclassicista dello storico edificio? Nessun problema. La mobilitazione è presto fatta e l'immediata colletta apre tutta la raggiera del suo



ombrello proiettivo: messaggi solidali, vendita di gadget, suonerie per cellulari, sottoscrizioni. Sì, insomma, questione di orgoglio e di affetto civile e subito la campagna "Partenope torna al San Carlo" lanciata dall'Associazione Mario Brancaccio trainando sponsor, associazioni e gente comune, ottiene un primo risultato: una serata evento e il ripristino della facciata originale del massimo napoletano, con il riposizionamento sulla sommità del teatro del gruppo scultoreo Partenope. Manco viene presentata l'iniziativa in Comune dal sindaco Rosa Russo Iervolino e subito risponde anche la Regione di Bassolino, stanziando un milione supplementare di euro. Come a dire, sempre meglio "arrangiarsi" in compagnia...

IL FILM Sono già storia il tuffo di Nanni Moretti nella politica attiva, i girotondi, il governo Berlusconi. Ecco un documentario che ricostruisce la figura politica del grande regista italiano. Il regista dice che il film non piace nemmeno ad alcuni di sinistra

di Toni Jop

G

ia tempo di bilanci? Il cinema non lo dice, magari non gli interessa, ma lo fa. Per curiosa coincidenza niente voluta, eccoci a parlare di due documentari che, senza conoscersi, hanno avuto il garbo di ricordarci cosa siamo stati nel corso del faticoso periodo di avvento del governo di centrosinistra. Meglio: i due film seguono le orme di Nanni Moretti e di Romano Prodi (potete leggerne qui sotto) interpreti di questa vicinissima fase della nostra storia



Nanni Moretti

Nanni Moretti, fotogrammi politici

politica, ma scorrendo quelle immagini è difficile per noi, per voi, non riconoscersi in quel mare di emozioni in cui sia Prodi che Moretti si sono mossi. Teniamo poi presente che ogni segno del tempo acquista sensi specifici in genere imposti silenziosamente dal nostro presente, che non è tra i più felici, quindi... Moretti e i girotondi, ad esempio: con che occhi ripercorriamo oggi quella bella prova di vitalità messa in campo da un'Italia che reagisce alla illiberalità del berlusconismo? Sembra tanto tempo fa, per cominciare. Un tempo anche più doloroso del normale se, a un anno dall'insediamento del governo Prodi, sentiamo tutti il fiato del Caimano sul collo, di nuovo. Accidenti. Ma cosa è successo? Eppure non siamo stati distratti... Preistoria, allora, quella battuta morettiana di Piazza Navona - 2002 - «con questi qui non vinceremo mai», rivolto agli sbigottiti dirigenti del centrosinistra. Ed è da qui, da Piazza Navona che parte il «Nanni Moretti Express», la storia di un flash politico che ha visto un grande regista italiano attraversare in velocità un paese la cui reattività democratica pareva intorpidita

dai colpi sotto cintura di Berlusconi. Moretti diceva: abbiamo a che fare con un problema non consueto, non «normale», dobbiamo alzare i toni perché questo signore ci sta cambiando sotto il naso le regole del gioco democratico per salvare se stesso, e allora tutti in piazza. Del resto, Moretti aveva pur fatto sentire alla sinistra quel bel carico di affetto «partigiano» che lo fondeva nel tifo della curva «rossa»: ricordate «Dai D'Alema, di' qualcosa di sinistra»? Frammenti dal Pleistocene, parole che rimbalzano come ossa al ralenti nell'introduzione kubrickiana a *2001 Odissea nello Spa-*

Dalle schegge di «Palombella rossa» e di «Ecce Bombo» fino a Piazza Navona dove dice: con questi non vinceremo mai...

zio. Eppure, in seguito, non è accaduto niente di stravagante, niente di allarmante: un intellettuale, forte della sua fama, senza progettare carriere politiche, senza calcolare ritorni «in cassa», si è tuffato in una piscina che pareva senz'acqua (già, è vero: non dimentichiamo quello splendore di «Palombella Rossa»), la cui guest star è una piscina di sinistra) con un megafono in mano. Altroché se l'hanno ascoltato: nel film seguono immagini mai viste, poco viste che i tg hanno provveduto a «mutandare», per renderle fastidioso pulviscolo neppure avvertibile dalla potenza squamosa del Caimano, e invece erano gioiosi obici di libertà. Come attorno al Palazzo di Giustizia di Roma, come in altre piazze d'Italia felici di scoprire un'accordatura politica che sfornava «accenti molto forti» intonati «a cappella». Aveva rimproverato, da partigiano, alla sinistra di aver dimenticato come si parla al cuore della sua gente, voleva che le tornasse la memoria e i girotondi - che pure erano nati prima del suo grido di dolore in Piazza Navona - andavano bene. Fino a quel pazzesco incontro di San Giovanni, dove la società civile di

una democrazia rinfrancata da questa nuova forma di partecipazione stava attorno e sopra il palco. E non per bypassare la politica ma per farle capire su cosa poteva contare: nessuna prova di forza, solo, come ricordiamo, com'è stato, un gran coro di critica e insieme di solidarietà. Si chiama democrazia ed è l'unico antidoto contro la crisi della politica. Passando per il traboccante appuntamento del Palavobis di Milano, iperossigenato dalle quantità e dal sospetto eccitante di aver polarizzato «una cosa» grande che ha bisogno di spazio, di prospettive. Flussi da mare aperto, con qualche

Poi, l'era dei girotondi Piazza San Giovanni Assago, fino a Firenze quando Moretti presenta Cofferati... Com'è andata a finire?

senso, ovvio, di vertigine neonata, che sfociano in quel passaggio delicatissimo celebrato a Firenze, nel palazzetto Nelson Mandela (2003). È lì che il film ci saluta: davanti a una folla impressionante per convivenza e mitezza ci sono Moretti e Cofferati, il reduce dei tre milioni del Circo Massimo in difesa dell'articolo 18 sul quale, si diceva, anche una parte della sinistra sarebbe stata disposta a trattare. Moretti indica Cofferati alla gente e gli affida la proposta di una rappresentanza radicale. Titoli di coda al posto di una storia di cui siamo assetati, perché davvero non sappiamo cosa sia accaduto dopo quel giorno, abbiamo visto ma non sappiamo. Moretti è tornato al cinema dopo questa parentesi di politica a tempo pieno. Wolfgang Achtner ha diretto il film su proposta di Nanni che - se lo conosciamo - deve avere avuto gran «disponibilità» anche in fase di montaggio. Dice Achtner, lamentando le difficoltà con cui il suo film sta emergendo, che dispiace «a Berlusconi ma anche ad alcuni personaggi della sinistra». Lo vedrete su Cult tv il 13 giugno alle ore 20 e ne vale la pena.

IL DOCUMENTARIO Diretto da Sebastian Kruger, tedesco, ecco un film che segue passo passo la campagna elettorale del presidente del consiglio...

Romano Prodi disse: «E io dovrei andare ospite nella televisione del mio nemico?»

di Adele Cambria

Romano Prodi come il Mr. Smith (l'incancellabile attore James Stewart) di un grande film di Frank Capra del 1939, *Mr. Smith va a Washington*. Lo suggerisce Lilliana Cavani che martedì sera ha presentato, al Cinema Nuovo Olimpia, a Roma, il documentario *Lo sfidante*, sottotitolo *Davide contro Golia*, non ancora diffuso in Italia ma distribuito con successo in Germania, Austria e Svizzera. Lo ha prodotto e girato infatti un giovane regista tedesco, Sebastian Kruger, seguendo lo scorso anno passo passo, con una assiduità non concessa - ma forse nemmeno richiesta - da nessun documentarista italiano (ed accumulando ben 84 videocassette di materiale cronistico) la palpitante campagna elettorale di Prodi. «Di quegli antichi palpiti...», verrebbe voglia di canticchiare, tra nostalgia e rimpianto, e c'è stato infatti chi, tra gli invitati nella saletta del cinema cult

a due passi dal Parlamento, non ha resistito: «Ma come si fa a vedere una cosa simile proprio nel momento forse peggiore del governo?», ha esclamato il dirigente televisivo Rai Franco Monteleone, appena finita la proiezione. Di parere opposto invece il generoso regista tedesco, che ha espresso il suo garbato ma anche addolorato stupore per una atmosfera «da ultimo giorno di Pompei»: che accompagna, ha detto, il governo Prodi fin dall'11 aprile del 2006, una volta conclusa quella notte elettorale. Kruger l'ha descritta, fiato per fiato, sospiro per sospiro, la notte dal 10 all'11 aprile 2006, dall'interno dell'habitat amicale e familiare che sosteneva Romano Prodi. Ma torniamo al paragone tra *Mr. Smith* e Romano Prodi. «Mr. Smith è un capo-scout che calcoli politici altrui portano ad essere eletto senatore. È un uomo comune, anzi, per stare nell'America del New Deal e di Roosevelt, Mr. Smith è un uomo della provincia, l'unico tipo umano che può riscattare lo Stato dalla

corruzione. Ma il neo senatore non rinuncia al suo modo di essere, resistendo al cinismo dei supporters...». «Ora - conclude la regista - io non voglio sostenere che Prodi sia ingenuo quanto James Stewart, ma viene anche lui dalla provincia, ed è qualcuno che ha una fede sincera nella vittoria del Bene. Per questo gli mandiamo a dire: Mr. Smith è venuto a Washington, ed è giusto che ci resti». E, a questo punto, via al backstage della campagna elettorale prodiana. Primo flash, la cucina di casa Prodi a Bologna, e lui a tavola con Flavia ed il fratello Paolo, che borbotta (ma le parole si capiscono distintamente): «Ma come, io, per dimostrare di essere libero, dovrei andare alla Tv del mio concorrente?». Prodi, sottolinea lo speaker, «non possiede televisioni, non è miliardario, e non ha nemmeno un partito». Intanto si vede lui che, dopo aver votato, compra la mazzetta dei giornali all'edicola, facendosi prestare gli spiccioli da Flavia... Reticenza familista? Può darsi,

ma ciò che conta e che finisce, in questo documentario, per trasformarsi in un positivo connotato politico, è l'habitat antropologico del Mr. Smith nostrano. «Oh Signor...», mormora «Lo sfidante», quando, inespugnabilmente, le proiezioni elettorali cominciano a calare dalla parte dell'Ulivo. E poi ci sono i dati del Viminale che non arrivano (il mistero secondo Kruger permene), e la nipotina Chiara approfitta dello sconforto generale per fare razzia di biscotti. Ma è Silvio Sircana la vera rivelazione del documentario: il fool scespriano, che nel colmo del dramma, si mette a suonare la chitarra, e a cantare una canzone napoletana. Un'altra scoperta è Giulio Santagata, quello della Fabbrica del Programma. Quando avverte Romano, prima dell'imminente incontro con la Confindustria a Vicenza: «Dobbiamo avere coraggio, non stiamo a lasciargli il pelo». Ed è perfetto l'autoritratto che traccia, di se stesso e dell'intero staff: «Siamo tutti dei dilettanti, non abbiamo né i mezzi né l'esperienza

per fare le cose in grande. Allora dobbiamo utilizzare quello che abbiamo, la passione dei dilettanti...». Intanto i consigli continuano a piovere sul povero Romano: «lo questa cosa non la leggo nemmeno se mi sparate in fronte», borbotta respingendo una scaletta. «Troppa retorica democristiana», chiarisce. E dopo la pugnalata finale a tradimento del Cavaliere, nel duello televisivo finale (contravvenendo agli accordi, ricorda lo speaker, la Rai diede l'ultima parola all'allora Presidente del Consiglio), nel successivo comizio a Piazza del Popolo, Prodi risponde con la vignetta di Altan: «C'è un vecchietto che implora: non ditemi qualcosa di destra, non ditemi qualcosa di sinistra, ditemi qualcosa di carino!». E «qualcosa di carino» (per chi ci ha creduto) il Cavaliere, nell'ultimo affondo televisivo, l'aveva detto: «Per noi la casa è sacra come la famiglia, perciò aboliremo l'Ici!». *Lo sfidante* di cui Kruger vuol tutelare l'integrità, sarà venduto on line.

Sceitti per voi **Film**

Breach - L'infiltrato Io, l'altro

Una storia vera. L'agente dell'Fbi Robert Philip Hanssen (Chris Cooper), ritenuto uno dei più fidati, ha venduto per oltre vent'anni informazioni top secret all'ex Unione Sovietica. Il traditore viene smascherato nel 2001 e condannato all'ergastolo. Ad incastrare la talpa sarà il giovane agente Eric O'Neill (Ryan Philippe). Una lotta di spie contro spie, un gioco di tradimenti per cercare di salvare il sistema di intelligence degli Stati Uniti.

Yousef, tunisino, e Giuseppe, italiano, lavorano insieme da più di dieci anni. Quando decidono di mettersi in proprio, acquistando un peschereccio usato, il loro ex padrone, che gestisce il mercato del pesce, li ostacola in tutti i modi. Durante una battuta di pesca la radio annuncia che stanno cercando un terrorista arabo che si chiama Yousef: si scatenano i sospetti e i due amici si ritrovano, in mezzo al mare, l'uno contro l'altro.

Le vite degli altri

Berlino Est. La vita privata dello scrittore Georg Dreyman (Sebastian Koch) e quella della sua compagna e attrice, Crista Maria Sieland (Martina Gedeck) sono sotto il controllo di una spia della Stasi, la Polizia si Stato. A quasi vent'anni dalla riunificazione della Germania il film racconta la disperazione delle persone vittime, durante gli anni del socialismo, della logica del sospetto. Oscar 2006 come miglior film straniero.

Zodiac

Le gesta del serial killer che terrorizzò San Francisco dal '69 al '78. Gli furono attribuiti 5 delitti, ma lui, nelle lettere ai quotidiani, ne rivendicò 37. Cominciarono ad indagare sul caso Robert Graysmith, vignetista del San Francisco Chronicle e il cronista di nera Paul Avery. Ai due si unirono i detective Dave Toschi e Bill Armstrong, dando inizio ad una vera e propria guerra tra killer, giornalisti e poliziotti. Non fu mai catturato.

The Good Shepherd

La storia della Cia, l'agenzia di spionaggio più famosa del mondo, alterna, attraverso flashback, diversi periodi della storia americana: dal 1939, quando Edward Wilson (Matt Damon), universitario a Yale, viene reclutato per far parte della società segreta degli "Skull and Bones", alla Seconda Guerra Mondiale, quando entra nell'Ufficio Servizi Strategici (OSS), fino al suo ingresso nella Cia e all'intervento della Baia dei Porci nel 1961.

Mio fratello è figlio unico

Inspirato al romanzo di Antonio Pennacchi, "Il fasciocomunista", è la storia di due fratelli, Accio e Manrico, a cavallo tra gli anni 60 e 70, divisi da rivalità politiche e familiari. Adolescente, Accio si iscrive al MSI, per poi passare all'estrema sinistra; Manrico, carisma da leader, adorato dalle donne, è invece meno impegnato politicamente. Il loro è un rapporto irrequieto, caratterizzato da reciproco affetto e da una particolare complicità.

Notturmo Bus

Una commedia metropolitana in giallo, nero e rosa: Franz, razionale e passivo, è un autista di autobus col vizio del poker. Leila, istintiva e sempre in fuga (anche dalle emozioni) una ladra che seduce uomini facoltosi. Durante una delle sue truffe, la ragazza ruba senza accorgersene un prezioso microchip. Inseguita da uomini senza scrupoli si rifugia sull'autobus di Franz: il tutto si svolge su due mezzi di linea nel centro storico di Roma.

di Billy Ray thriller **di Mohsen Melliti** drammatico **di F.H. von Donnermarck** drammatico **di David Fincher** thriller **di Robert De Niro** drammatico **di Daniele Lucchetti** drammatico **di Davide Marengo** commedia/noir

Roma

A.c. Stage via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883
Sala A 90 **Riposo**

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
Zodiac 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Zodiac 16:00-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 2 162 **Mio fratello è figlio unico** 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 3 356 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 14:45-17:50-21:00 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 4 512 **Riposo**

Sala 5 319 **Grindhouse - A prova di morte** 15:20-17:45-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 6 244 **Cardiofitness** 15:00-17:00-19:00-20:50-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 7 258 **Spider-Man 3** 14:50-17:30-20:15-22:55 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 8 95 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 15:30-18:50-22:00 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 9 95 **The Darwin Awards** 15:00-17:00-19:00-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 10 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 16:00 (E 5)

Breach - L'infiltrato 20:30-22:45 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 063880099
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 20:30 (E 6)

CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 22:30 (E 6)

Alhambra via Pier delle Vigne , 4 Tel. 0666012154
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:10-22:15 (E 5,5; Rid. 4,5)

Sala 2 200 **Grindhouse - A prova di morte** 15:45-18:10-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)

Sala 3 135 **La città Proibita** 15:45-18:10-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville via B. Bordon, 50 Tel. 3383618216

Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 2 200 **Grindhouse - A prova di morte** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 3 140 **Notturmo Bus** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:00-22:15 (E 5; Rid. 4)

Sala 2 220 **Breach - L'infiltrato** 16:00-18:15 (E 4)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 20:30 (E 5)

Sala 3 99 **Notturmo Bus** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)

Sala 4 119 **L'uomo dell'anno** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)

Sala 5 119 **Cardiofitness** 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)

Sala 6 **Spider-Man 3** 17:00-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1 400 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 15:30-18:45-22:00 (E 6; Rid. 4,5)

Sala 2 120 **Spider-Man 3** 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719

Riposo

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Quello che gli uomini non dicono 20:20-22:30 (E 5,5)

Sala B **Centochiodi** 20:30-22:30 (E 5,5)

Sala C **Daratt** 20:30-22:30 (E 5,5)

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Sala 1 544 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 16:00-19:15-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 2 505 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 17:00-21:00 (E 6; Rid. 5)

Sala 3 140 **Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:10-20:20 (E 6; Rid. 5)

Zodiac 22:30 (E 6)

Sala 4 140 **Notturmo Bus** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 5 140 **Spider-Man 3** 16:30-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 6 **Grindhouse - A prova di morte** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
Sala Chaplin 100 **Il vento fa il suo giro** 20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

Uno su due 22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

Il caso Mattei 18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** 18:00-20:00-21:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1 580 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 16:00-19:10-22:15 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 2 350 **Grindhouse - A prova di morte** 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 3 150 **Cardiofitness** 15:30-17:20-19:15-21:10-22:50 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 4 150 **Zodiac** 16:00-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 5 83 **Notturmo Bus** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Sala 1 174 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 17:00-22:00 (E 5; Rid. 4)

Sala 2 288 **Grindhouse - A prova di morte** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)

Sala 3 198 **Spider-Man 3** 16:30-19:45-22:30 (E 5; Rid. 4)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

Riposo

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 6; Rid. 4)

Sala 2 95 **Grindhouse - A prova di morte** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872388
CINERASSEGNA 21:00-22:30 (E 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 066561841
Riposo

Sala 1 144 **Il destino nel nome** 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 2 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 15:00-18:20-21:45 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 3 416 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 15:30-18:50-22:10 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 4 171 **Zodiac** 16:15-19:15-22:20 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 5 171 **Mio fratello è figlio unico** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 6 446 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 17:40-21:00 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 7 147 **La città Proibita** 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 8 154 **Cardiofitness** 16:15-18:15-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 9 154 **Grindhouse - A prova di morte** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 10 157 **Spider-Man 3** 15:30-18:30-21:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 12 167 **Turistas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 13 156 **Spider-Man 3** 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 14 152 **The Darwin Awards** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale vicolo del Püttarello, 25 Tel. 0672294260
Riposo

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:20-18:50-22:20 (E 5; Rid. 3)

Sala 2 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 14:40-18:10-21:40 (E 5; Rid. 3)

Sala 3 **Zodiac** 15:10-18:40-22:10 (E 5; Rid. 3)

Sala 4 **Spider-Man 3** 15:30-18:30-21:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 5 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 15:00-18:30-22:00 (E 5; Rid. 3)

Sala 6 **L'uomo dell'anno** 22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 7 **Turistas** 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 8 **Grindhouse - A prova di morte** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 9 **Turistas** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 10 **Spider-Man 3** 16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 10 **Cardiofitness** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710
Sala 1 267 **Cardiofitness** 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 167 **Turistas** 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 150 **Il punto rosso** 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 90 **L'uomo dell'anno** 18:00-20:15 (E 7; Rid. 5)

Maradona, la mano de Dio 22:30 (E 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
La tela di Carlotta - Charlotte Web 17:00-18:45 (E 4)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
CINERASSEGNA 21:00-22:30 (E 4)

Delle Province D'Essai Viale delle Province, 41 Tel. 0644236021
La vie en rose 17:15-19:55-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
La masseria delle allodole 18:00-21:00 (E 3)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 6; Rid. 4,5)

Sala 2 **Cardiofitness** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Sala 3 **Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Sala 1 **Il destino nel nome** 15:50-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 **4 minuti** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 **Breakfast on Pluto** 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 **La vie en rose** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Grindhouse - A prova di morte 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:30 (E 6; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986
Le vite degli altri 17:00-19:45-22:20 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 **4 minuti** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 **Cardiofitness** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 **Mio fratello è figlio unico** 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 6; Rid. 4,5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Centochiodi 17:10 (E 5)

Le ferie di Licu 18:55-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)

Fiamma via Leonida Bissoletti, 47 Tel. 064827100
La vie en rose 16:45-19:40-22:20 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 **Breakfast on Pluto** 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Filmstudio via degli Orti D'Albert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1 **CINERASSEGNA** 18:00-20:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 **Riposo**

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **Grindhouse - A prova di morte** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala Marte **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 15:30-18:45-22:00 (E 5; Rid. 3)

Sala Mercurio **Notturmo Bus** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala Saturno **Turistas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala Venere **Spider-Man 3** 16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Gioiello via Nomentana, 43 Tel. 0644250299

Riposo

Metropolitan	via del Corso, 7 Tel. 063200933	
Sala 1-3-4	147 CINERASSEGNA	22.00
Sala 2	148 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo (V.O) (Sottotitoli)	15.30-18.45-22.00 (E 7, Rid. 5)
Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493		
Sala 1	105 4 minuti	16.15-18.20-20.30-22.40 (E 7, Rid. 5)
Sala 2	320 U.S.A. contro John Lennon	16.30-18.30-20.30-22.40 (E 7, Rid. 5)
Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	260 Il destino nel nome (V.O) (Sottotitoli)	17.30-20.00-22.30 (E 7, Rid. 5)
Sala B	93 Terapia Roosevelt	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7, Rid. 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	20.00-22.30 (E 6)

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16.30-19.30-22.30
Sala 2	Spider-Man 3	17.00-20.00-22.40 (E 7.5, Rid. 5.5)
Sala 3	Breach - L'infiltrato	16.30-18.30-20.30-22.45 (E 7.5, Rid. 5.5)
Sala 4	Grindhouse - A prova di morte	16.30-18.30-20.30-22.40 (E 7.5, Rid. 5.5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
	L'estate di mio fratello	18.30-20.30-22.30 (E 5.5, Rid. 4.5)

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
	La città Proibita	15.45-18.00-20.20-22.40 (E 7, Rid. 5)
Sala 2	Il destino nel nome	15.30-17.50-20.15-22.40 (E 7, Rid. 5)
Sala 3	Le vite degli altri	17.15-20.00-22.40 (E 7, Rid. 5)
Sala 4	Breach - L'infiltrato	16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7, Rid. 5)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18.00-21.30 (E 6, Rid. 5)
Sala 2	Spider-Man 3	16.30-19.00-22.00 (E 6, Rid. 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883		
	L'ombra del potere - The good shepherd	17.30-20.45 (E 7, Rid. 5)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	18.30-20.30-22.30 (E 6)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
	Mio fratello è figlio unico	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7, Rid. 4.5)
Smeraldo	Spider-Man 3	16.30-19.30-22.30 (E 7, Rid. 4.5)
Topazio	Hotel a cinque stelle	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7, Rid. 4.5)
Zaffiro	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16.30-19.30-22.30

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17.00-22.00 (E 6, Rid. 5)
Sala 2	Spider-Man 3	16.30-19.15-22.00 (E 6, Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
	Cardiofitness	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5, Rid. 4)

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
	Cardiofitness	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6, Rid. 4.5)
Sala 2	The Darwin Awards	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6, Rid. 4.5)
Sala 3	L'uomo dell'anno	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6, Rid. 4.5)
Sala 4	Spider-Man 3	17.00 (E 4.5)
	Io, l'altro	20.30-22.30 (E 6)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135 Spider-Man 3	17.00-20.00-22.45 (E 7, Rid. 5)
Star 2-3	409 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16.00-17.20-19.15-20.40-22.30 (E 7, Rid. 5)
Star 4	Turistas	16.30-18.40-20.40-22.40 (E 7, Rid. 5)
Star 5	219 Grindhouse - A prova di morte	16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7, Rid. 5)
Star 6	119 Nome in Codice: Brutto Anatroccolo	15.15-17.00-18.50 (E 7, Rid. 5)
Star 7	198 Notturno Bus	20.35-22.50 (E 7, Rid. 5)
Star 8	90 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18.30-21.45 (E 7, Rid. 5)
	Zodiac	16.15-19.15-22.15 (E 7, Rid. 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1	Il destino nel nome	18.00-20.20-22.40 (E 6, Rid. 4.5)
Sala 2	La città Proibita	18.00-20.20-22.40 (E 6, Rid. 4.5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
	Voce del verbo amore	20.30-22.30

Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
	Pirati dei Caraibi 3-Ai confini del mondo	15.30-18.45-22.00 (E 6-4.5)
Sala 2	Cardiofitness	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6, Rid. 4.5)
Sala 3	Zodiac	16.00-19.00-22.00 (E 6, Rid. 4.5)
Sala 4	Turistas	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6, Rid. 4.5)
Sala 5	Spider-Man 3	16.30-19.30-22.30 (E 6, Rid. 4.5)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu	Turistas	16.30-18.15-20.15-22.30 (E 7, Rid. 4.5)
Sala Rossa	Pirati dei Caraibi 3-Ai confini del mondo	16.00-19.00-22.00 (E 7-4.5)
Sala Verde	Spider-Man 3	16.30-19.15-22.00 (E 7, Rid. 4.5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902		
Sala 1-3	320 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17.30-18.45-21.15-22.30 (E 7.50, Rid. 5.50)

Sala 2	133 Zodiac	19.20-22.30 (E 7.50, Rid. 5.50)
Sala 4	133 Spider-Man 3	18.15-21.30 (E 7.50, Rid. 5.50)
Sala 5	135 Cardiofitness	17.30-20.30-22.30 (E 7.50, Rid. 5.50)
Sala 6	135 Turistas	17.40-20.40-22.40 (E 7.50, Rid. 5.50)
Sala 7	133 Grindhouse - A prova di morte	17.50-20.30-22.50 (E 7.50, Rid. 5.50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202		
Sala 2 - Peugeot Baster	Zodiac	16.00 (E 7.50, Rid. 5.50)
Sala 1	147 Grindhouse - A prova di morte	14.50-17.20-19.50-22.20 (E 7.50, Rid. 5.50)

Sala 3-4	130 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	14.00-15.00-17.30-18.30-20.50-22.00 (E 7.50, Rid. 5.50)
Sala 5	194 Spider-Man 3	15.10-18.10 (E 7.50, Rid. 5.50)

Fuori Roma

Anzio		
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala Magnum 600	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16.30-19.30-22.30 (E 4)
Sala Medium 300	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18.00-21.00 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Grindhouse - A prova di morte	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	La città Proibita	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)

Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300 Zodiac	16.30-19.15-22.00 (E 4)
Sala 2	90 Io, l'altro	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 069881006		
Sala 1	292 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	19.00-22.00 (E 4)
Sala 2	147 Turistas	18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 3	147 Grindhouse - A prova di morte	18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 4	143 Cardiofitness	18.30-20.30-22.30 (E 4)

BRACCIANO		
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1-2	584 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18.00-20.00-22.00

CAMPAGNANO DI ROMA		
Splendor		
RIPOSO		

CIVITAVECCHIA		
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15.30-18.45-22.00 (E 6.5)

COLLEFERRO		
Ariston Tel. 069700588		
	L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)
	Zodiac	16.30-19.30-22.30 (E 4)
	Spider-Man 3	18.30-19.30-22.30 (E 4)
	Notturno Bus	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)
	L'uomo dell'anno	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)
	Grindhouse - A prova di morte	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16.15-19.15-22.30 (E 4)
	Mio fratello è figlio unico	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)
	Stay Alive	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)

FIANO ROMANO		
Cineplex Verona via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18.30-22.00 (E 7.5-5.5)
Sala 2	The Darwin Awards	17.55-20.05-22.15 (E 7.5, Rid. 5.5)
Sala 3	Cardiofitness	18.10-20.20-22.30 (E 7.5, Rid. 5.5)
Sala 4	Spider-Man 3	18.00-21.00 (E 7.5, Rid. 5.5)
Sala 5	Nome in Codice: Brutto Anatroccolo	17.15 (E 7.5, Rid. 5.5)
	Spider-Man 3	19.30-22.30 (E 7.5, Rid. 5.5)
	La città Proibita	17.30-20.00-22.30 (E 7.5, Rid. 5.5)
	Grindhouse - A prova di morte	17.30-20.00-22.30 (E 7.5, Rid. 5.5)
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	19.30 (E 7.5, Rid. 5.5)
	Turistas	17.45-20.00-22.15 (E 7.5, Rid. 5.5)
	Pirati dei Caraibi 3-Ai confini del mondo	17.30-21.00 (E 7.5, Rid. 5.5)

FIUMICINO		
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899786678		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		
	Grindhouse - A prova di morte	14.30-16.50-19.05-21.20 (E 7.5, Rid. 3.9)
	Spider-Man 3	15.30-18.30-21.30 (E 7.5, Rid. 3.9)
	Zodiac	13.25-16.25-19.25-22.25 (E 7.5, Rid. 3.9)
	Spider-Man 3	14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7.5, Rid. 3.9)
	L'uomo dell'anno	15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7.5, Rid. 3.9)
	The Darwin Awards	13.40-15.40-17.40-20.20-22.30 (E 7.5, Rid. 3.9)
	Mio fratello è figlio unico	13.30-15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.5, Rid. 3.9)
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15.15-15.45-18.30-19.05-22.00-22.20 (E 7.5, Rid. 3.9)
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	14.15-17.30-21.00 (E 7.5, Rid. 3.9)

De Sica		
	Zodiac	16.30-19.30-22.30 (E 4)
Fellini	Spider-Man 3	18.30-19.30-22.30 (E 4)
Mastroianni	Notturno Bus	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)
Rossellini	L'uomo dell'anno	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)
Sergio Leone	Grindhouse - A prova di morte	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)
Tognazzi	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16.15-19.15-22.30 (E 4)
Troisi	Mio fratello è figlio unico	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)
Visconti	Stay Alive	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)

RIPOSO		
Planet Multisala Tel. 07743061		
Sala A1	Notturno Bus	16.20-18.20-20.40-22.50 (E 6, Rid. 4.5)
Sala A3	Cardiofitness	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6, Rid. 4.5)
Sala A5	Turistas	16.40-18.40-20.40-22.40 (E 6, Rid. 4.5)
Sala A7	Spider-Man 3	17.00-20.00-22.50 (E 6, Rid. 4.5)
Sala A9-B10	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	16.00-17.30-19.30-20.40-22.40 (E 6, Rid. 4.5)
Sala B2	Zodiac	16.30-19.40-22.40 (E 6, Rid. 4.5)
Sala B4	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17.40 (E 4.5)
	La città Proibita	20.50-23.00 (E 6)
Sala B6	Grindhouse - A prova di morte	16.00-18.20-20.40-23.00 (E 6, Rid. 4.5)
Sala B8	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	18.10-21.30 (E 6, Rid. 4.5)

LA DISPOLI		
Lucciola Tel. 099222698		
RIPOSO		

MANZIANA		
Quantestorie Tel. 0669962946		
RIPOSO		

MONTEROTONDO		
Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888		
RIPOSO		

PALOMBARA SABINA		
Multiscreen via Isonzo, 44 Tel. 0774637305		
Teatro 1	CINERASSEGNA	20.00 (E 6)
Teatro 2	Mio fratello è figlio unico	20.00-22.00 (E 6)

POMEZIA		
Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893		
Sala 1	Spider-Man 3	16.30-20.30 (E 6, Rid. 5)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo (V.O)		
		21.10 (E 7.50, Rid. 5.50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551		
Sala 1	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	15.30-19.00-22.30 (E 7.5, Rid. 5.5)

Sala 2	Spider-Man 3	17.50-21.10 (E 7.5, Rid. 5.5)
Sala 3	Mio fratello è figlio unico	15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7.5, Rid. 5.5)
Sala 4	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	17.00-20.30 (E 7.5-5.5)
Sala 5	Cardiofitness	15.00-17.20-19.40-21.50 (E 7.5, Rid. 5.5)
Sala 6	La città Proibita	16.10-18.50-21.40 (E 7.5, Rid. 5.5)
Sala 7		

ORIZZONTI

VERNICE A VENEZIA per la 52ª edizione della kermesse, curata dallo statunitense Robert Storr. Negli spazi dell'Arsenale la chiarezza espositiva si accompagna alla tensione etica di opere e installazioni che denunciano gli orrori della guerra

■ di Flavia Matitti

Biennale Arte: bentornata, politica

EX LIBRIS

Non avere paura dell'errore, non esiste.

Miles Davis

Una Biennale politica come non se ne vedevano da anni. Questa è l'atmosfera che si respira a Venezia negli spazi dell'Arsenale. Il cinquantasettenne Robert Storr, primo curatore statunitense nella storia della manifestazione, ha avuto a disposizione tre anni per organizzare questa 52ª edizione, ma si vede, e i timori suscitati dal carattere vago delle sue dichiarazioni in occasione delle passate conferenze stampa, appaiono oggi del tutto infondati. Questa Biennale, infatti, si distingue non solo per la tensione etica che la pervade, ma anche per la chiarezza dei criteri espositivi. All'inizio delle Corderie l'installazione dell'artista bresciano Luca Buvoli costituisce una sorta di introduzione, quasi un'ouverture ai temi della mostra. La sala è allestita in stile futurista e sembra quasi di compiere un tuffo nel passato. Il soffitto è affollato di ali di aerei, mentre alle pareti campeggiano parole come *Tomorrow* o *Day after*, scritte nei caratteri tipografici tipici dell'epoca. Ma a quale futuro, a quale modernità, potranno mai rimandare? La risposta è suggerita dal video che mostra alcune persone affette da disturbi del linguaggio, mentre leggono delle frasi tratte dal *Manifesto del Futurismo* di Marinetti. Dichiarazioni come «Vogliamo glorificare la guerra, sola igiene del mondo», pronunciate in modo incerto e zoppicante, acquistano infatti un carattere quanto mai mostruoso e grottesco, assolutamente insensato. E l'orrore per la guerra, e per la retorica che la sostiene, appaiono appunto tessere un disegno unitario lungo tutta questa sezione della mostra: un grido di denuncia paragonabile allo shock suscitato nel 1937 dall'apparizione di *Guernica* all'Esposizione Universale di Parigi.

Nella sala successiva si incontra un gruppo di opere dell'argentino León Ferrari. Suo, fra l'altro, un Cristo crocifisso su un aereo della U.S. Air Force. Seguono una serie di foto scattate dal milanese Gabriele Basilico nel 1991 a Beirut, che mostrano una città deserta, dominata da spettrali edifici bombardati. L'israeliano Tomer Ganihar presenta invece *Hospital Party* (2006), un gruppo di foto che ritraggono manichini orrendamente mutilati, al posto di pazienti, sistemati entro i letti di un ospedale di Tel Aviv. La statunitense Emily Prince lavora dal 2004 a una struggente installazione composta da piccoli disegni a matita, che ritraggono i volti degli americani morti finora in Iraq e in Afghanistan. Tutti questi disegni, disposti a mosaico sulla parete, restituiscono un'immensa immagine della carta

Dall'installazione in stile futurista, monito antibellico che ricorda lo shock di «Guernica» ai ritratti dei soldati Usa morti in Iraq e Afghanistan



MINIGUIDA Quel che c'è da vedere
Artisti dappertutto tra palazzi e caffè

■ In concomitanza con la Biennale il Museo Correr ospita oltre 100 opere, tra dipinti e disegni, di **Enzo Cucchi** (fino al 7/10), protagonista della transavanguardia e 54 opere, tra dipinti e acquerelli, di **John Singer Sargent** (fino al 22/07), principale esponente dell'impressionismo americano. Una trentina di lavori recenti dell'inglese **Damien Hirst** (fino al 4/08), incentrati sul tema vita-morte, sono esposti a Palazzo Pesaro Papafava, mentre la Chiesa di San Gallo accoglie la video-installazione dell'americano **Bill Viola** (fino al 24/11) sulla presenza dei morti nelle nostre vite. La Collezione Peggy Guggenheim presenta la doppia mostra **Matthew Barney e Joseph Beuys** (fino al 2/09). L'intero Palazzo Fortuny è stato riaperto per accogliere le oltre 300 opere della collettiva **Artempo** (fino al 7/10), che indaga il rapporto arte-tempo dall'antichità a oggi. La Fondazione Bevilacqua La Masa espone nella sede di S. Marco la personale di **Yasumasa Morimura** (fino all'8/10), con grandi foto di personaggi chiave

del XX secolo interpretati dal performer giapponese e a Palazzo Tito un progetto dell'artista pop inglese **Richard Hamilton** (fino all'8/10). Il Caffè Florian accoglie l'installazione della coppia di artisti torinesi **Botto & Bruno** (fino al 9/07) sulle desolate periferie urbane. La GAMeC di Bergamo è presente con la grande personale del belga **Jan Fabre** (fino al 23/09) a Palazzo Benzon; la Fondazione Prada con due spettacolari installazioni del tedesco **Thomas Demand** (fino al 7/07) alla Fondazione Cini sull'Isola San Giorgio Maggiore; la Fondazione Mudima col lavoro del coreano **Lee Ufan** (fino al 21/11) per Palazzo Palumbo Fossati; Art for the World col progetto dell'americano **Joseph Kosuth** (21/11) all'Isola di San Lazzaro degli Armeni. Palazzo Grassi ospita la collettiva **Sequence 1. Pittura e Scultura nella collezione François Pinault** (fino 11/11). La Fondazione Querini Stampalia confronta l'opera di **Omar Galiani** e il grande disegno italiano in Cina (fino al 16/09). La restaurata Torre Massimiliana sull'Isola di Sant'Erasmus espone un nucleo di opere di **Emilio Vedova** (fino al 30/09), pittore al quale rende omaggio il Padiglione Venezia ai Giardini della Biennale. L'Isola di San Servolo è sede del progetto **L'Isola Interiore**, curato da Achille Bonito Oliva, che quest'anno invita **Vettor Pisani** (fino al 4/08), e della rassegna fotografica **Shot and go** (fino al 31/07).

f. ma.



La sala d'ingresso dell'Arsenale con l'allestimento di Luca Buvoli. Sopra, a sinistra, il «Cristo» di León Ferrari e, in alto a destra, il curatore Robert Storr

geografica degli Stati Uniti. Il romano Paolo Canevari nel macabro video *Bouncing skull* (2007), girato all'interno dell'ex Quartier Generale dell'esercito Yugoslavo a Belgrado bombardato dalla Nato nel 1999, mostra invece un bambino che gioca a palla con un teschio umano. E gli esempi potrebbero continuare a lungo, anche se naturalmente non tutti i lavori esposti rientrano nel filone dell'antimilitarismo. Poetica e nostalgica (perciò comunque in antitesi con la modernità), appare la Cina di Yang Fudong, del quale in mostra sono presenti cinque video in bianco e nero scaglionati lungo il percorso. I coniugi russi Ilya e Emilia Kabakov, invece, si volgono allo spirituale, presentando l'installazione *Manas* (2007), una complessa struttura architettonica che si propone come «Centro di Energia Cosmica», forse in omaggio alle teorie teosofiche della russa madame Blavatsky. Infine sul tema della morte riflettono l'italiano Angelo Filomeno, presentando tre pannelli di seta viola, su cui sono ricamati scheletri, terrificanti o ironici, in un sontuoso splendore decadente e il cinese Yang Zhenzhong, che presenta la videoinstallazione *I Will Die* (2000-05) con dieci grandi schermi, dai quali persone di tutto il mondo pronunciano nella loro lingua la frase «Io morirò». Confinanti con la mostra di Storr, alla fine delle Artiglierie, si trovano il Padiglione Turco e quello Africano, due novità di questa edizione. Hüseyin Alptekin, chiamato a rappresentare la Turchia, ha realizzato un'installazione dal titolo volutamente ambiguo *Don't complain*, mentre il Padiglione Africano presenta una selezione di circa cinquanta opere di arte contemporanea africana dalla collezione privata di Sindika Dokolo, conservata a Luanda, in Angola.

Si giunge così alla Prima Tesa delle Vergini, dove ha sede il nuovo Padiglione Italiano, una delle principali novità della 52. edizione. La curatrice, Ida Gianelli, ha invitato solo due artisti: Giuseppe Penone, il più giovane esponente dell'arte povera, che da quarant'anni lavora con materiali naturali e il trentacinquenne Francesco Vezzoli, che usa il video. Entrambi hanno realizzato un'opera *site-specific*. L'installazione di Penone *Sculture di linfa*, è un'opera magnifica, che appare celebrare il «contatto», in questo caso tra la pelle, posta ad essiccare su grandi tronchi d'albero, e il legno. La pelle è poi utilizzata per rivestire le pareti della sala. Vezzoli, continuando la sua riflessione sui meccanismi della comunicazione, ha realizzato invece il video *Democracy*, che presenta due spot elettorali, in cui si confrontano due candidati interpretati da Bernard Henri Lévy e Sharon Stone. Infine, come nel 2005, conclude il percorso espositivo il Padiglione della Repubblica Cinese, curato da Hou Hanru, il quale ha chiamato a partecipare quattro artiste donne.

Le novità dei padiglioni turco e africano e quello italiano con protagonisti i tronchi di Giovanni Penone e il video di Francesco Vezzoli

PADIGLIONI NAZIONALI Non sorprende la mostra collettiva «Pensa coi sensi - senti con la mente. L'arte al presente». Spiccano Gran Bretagna, Germania e Svizzera
Ai Giardini tutto e il contrario di tutto. Ma Vedova e Baselitz emozionano di più

■ di Pier Paolo Pancotto

Sarà il tempo uggioso e quella pioggerella che cade lieve ma impertinente bagnando tutto, non solo in superficie, a far apparire l'atmosfera dei Giardini di Castello un po' più nordica del solito. Al punto che, all'apertura, la folla vocante di visitatori che si accalca al cancello d'ingresso fa quasi pensare ad un gregge di pecore nella campagna scozzese. Così ai Giardini, dopo il viale principale, il gruppo di spettatori - un misto di addetti ai lavori o sedicenti tali, giovani efebi dal passo aereo e scattante, le immanicabili signore-Babe Jane... - si sparpaglia per le strade del complesso espositivo dirigendosi ai vari padiglioni nazionali, primo fra tutti (non foss'altro che per la sua posizione privilegiata) quello italiano. Ove è ordinata, come di consueto, la mostra collettiva che in

qualche modo risponde al titolo della rassegna. Che mai, forse, come quest'anno risulta coerente con esso, tanto nella vaghezza quanto nella determinata impalpabilità con cui si esplicita: *Pensa coi sensi - senti con la mente. L'arte al presente*. Ed infatti, nelle sue sale, si alterna tutto ed il suo contrario, nel bene e nel male, secondo uno schema d'impatto molto museale, politicamente corretto che comprende autori storici e della nuova generazione, figurazione e non figurazione, pittura e scultura, video e fotografia ed ogni altro possibile sistema linguistico praticabile. Così, subito al di là del portone principale, si susseguono in sequenza un'installazione dell'americana Nancy Spero, un ambiente decorato dal nigeriano Odili Donald Odita e una monumentale serie di dipinti del tedesco Sigmar Polke. E procedendo oltre, con ritmo regolare e assai ben dosato si incontrano alcu-

ni lavori senza dubbio notevoli, il cui interesse, tuttavia, può essere individuato anche indipendentemente dal contesto che l'accoglie vista l'ampiezza di confini che esso intende tracciare. Tra questi senza dubbio la poetica immagine d'un solco nel terreno stampata da Pierre Huyghe, il materiale per un film raccolto da Emily Jacir ove una Roma da cartolina si alterna ad un'altra più misteriosa ed inquietata, *Venice fountains* di Bruce Naumann ove l'acqua scaturisce da calchi di volti umani, i grandi olii dai colori mossi e specchianti di Gerhard Richter, i marmi, la terra e l'ago magnetico selezionati da Giovanni Anselmo, le fiabesche figure al rovescio della pakistana Nalini Malani e un impalpabile wall-drawing in bianco e nero di Sol LeWitt. Per finire con *Pas pu saisir la mort* di Sophie Calle, di sicuro uno dei lavori più belli dell'intera rassegna (anche del progetto *Take care of*

yourself che ella stessa propone individualmente nella sede del proprio Paese, la Francia), il racconto denso d'amore della scomparsa della madre che l'autrice pone in parallelo all'invito, giuntole in perfetta coincidenza cronologica, quasi un tragico scherzo del destino, a prendere parte alla manifestazione veneziana.

Buone sorprese o sicure conferme vengono, piuttosto, dagli altri padiglioni nazionali ove qualche azzardo in più ed una maggiore libertà interpretativa consentono ai singoli progetti espositivi di decollare con maggiore sicurezza e personalità rispetto alla mostra centrale. Tra le prove più significative quelle offerte dalla Gran Bretagna ove una Tracey Emin più morbida del solito ed addolcita nei toni - in sintesi più matura - rilegge per intero il proprio immaginario femminile; dalla Germania rappresentata da Isa Genzken, una

fantasiosa riflessione sul tema del viaggio ed il rapporto che l'individuo stabilisce con esso, ovunque egli vada, anche sulla luna; dalla Svizzera col doppio intervento di Yves Netzhammer e Christine Streuli (Urs Fischer e Ugo Rondinone sono alla chiesa di San Stae). E, infine, dal Padiglione Venezia, tornato finalmente alla sua vocazione originale quella, cioè, di testimone del rapporto Biennale-territorio locale. Qui, una mostra omaggio a Emilio Vedova, riunisce intorno ad un lavoro dell'artista quelli di altri autori storicamente collegabili alla sua esperienza creativa tra cui quelli di Georg Baselitz il quale, per l'occasione, propone un gruppo di tele piene di partecipazione, documenti sinceri della sua ammirazione per l'amico recentemente scomparso. Restituendo così alla visita ai Giardini quella dose di emozione che da altre parti le viene un po' meno.

GIANCARLO DE CATALDO dopo la banda della Magliana, prende spunto dalle collusioni con Cosa Nostra e dalle lotte politiche a colpi di intercettazioni per la sua nuova opera letteraria. Una finzione, ma fino a un certo punto...

■ di Massimo Brutti

Un'estate calda e disperata. Così ricordo i mesi delle stragi di mafia nel 1992. Seguì un lungo periodo di incertezza e poi il nuovo attacco un anno dopo: un'altra estate di attentati, a Roma, a Firenze, a Milano. Nelle pagine tese e coinvolgenti dell'ultimo romanzo di Giancarlo De Cataldo ritrovo l'angoscia di quelle giornate, gli interrogativi più volte ripetuti (perché la mafia aveva deciso di colpire così in alto?). L'assalto sferrato allora, come poi abbiamo compreso, serviva a vendicarsi dei nemici storici di Cosa nostra, serviva ad esercitare una pressione potente sulla politica e sugli apparati dello Stato perché aprissero una trattativa con i mafiosi; e serviva a recidere i legami con i vecchi complici all'interno delle istituzioni, non più in grado di garantire l'impunità, così necessaria agli «uomini d'onore». I Corleonesi, che erano alla guida dell'organizzazione, pensavano di potersi avvantaggiare se il sistema politico diventava più debole e contemporaneamente cercavano nuovi alleati a cui affidare i propri affari.



Il titolo del romanzo è *Nelle mani giuste* (da domani in libreria, pp. 346, euro 15,80, Einaudi Stile Libero). Le mani sono quelle degli specialisti in delitti e sono quelli dei signori con il colletto bianco, che sorreggono ed aiutano le attività criminali. Si dipana davanti ai nostri occhi una storia di violenza, di intrighi e di illusioni; la storia di personaggi emblematici e la rievocazione suggestiva di due anni pesanti e tragici: gli anni del terremoto politico che travolse l'Italia, quelli che cominciano con l'assalto della mafia allo Stato e finiscono con il crollo della prima repubblica. Il libro di De Cataldo è un'opera di fantasia, ma parla di avvenimenti noti. È un bel libro proprio perché sa unire immaginazione e verità. Trasfigura i fatti, allude a personaggi veri e li reinventa, introduce figure che sono pura creazione letteraria e che servono all'impianto *noir* del racconto. Eppure sentiamo che si tratta di figure verosimili: dall'uomo dei servizi segreti che tratta con la camorra ai boss che decidono i delitti eccellenti, calcolando la propria «convenienza» (un concetto che ricorre spesso, una parola-chiave non solo per i criminali, ma anche per quelli che stanno in alto e calpestano la legalità). Ancora, fanno parte dello scenario i riciclatori di danaro sporco, i profittatori, le comparse, la plebe ma-

Italia di mafia e dossier: ma è «solo» un romanzo



A sinistra Giancarlo De Cataldo. Sopra, un morto di mafia in una strada di Palermo Foto Ansa

fiosa; i funzionari che non servono lo Stato ma esclusivamente il proprio potere e per questo stringono accordi con il malaffare. Al pari di *Romanzo criminale* - il precedente romanzo di De Cataldo, dedicato alla banda della Magliana - questa è una storia priva di conciliazione e di catarsi.

Il primo effetto della lettura è ritornare con il pensiero su quegli anni, dal 1992 al 1994, ed è accorgersi che le vicende non svelate e gli angoli coperti dal buio sono ancora molti. La rievocazione tutt'altro che serena ed anzi aspra dei fatti pubblici è il punto di partenza: si insinua nella trama e si so-

vrappono ai personaggi di fantasia. «Marzo. Omicidio di Salvo Lima. Il vecchio equilibrio fra politica e mafia saltato una volta per tutte. Falcone a maggio. Due mesi dopo Borsellino. In mezzo Scalfaro eletto presidente della Repubblica. E infine, settembre, omicidio dell'esattore Salvo. Ultimo della lista. Almeno per il momento. La classe dirigente della Prima Repubblica agonizzante sotto il vento impetuoso di Mani pulite...». Dunque, la strategia iniziale è quella decisa dai boss mafiosi. Puntare ai vertici, colpire le istituzioni. Ma questa impresa si collega a mille altre storie,

mette in moto iniziative ed interessi molteplici. È qui la trama del *noir*, che naturalmente lasciamo alla scoperta dei lettori. Sono questi i personaggi individuati, descritti dall'interno, le maschere del dramma creato da De Cataldo. Maschere: ma ciascuna con una propria verità. La tecnica è quella dell'intuizione disincantata. E noi, sfogliando le pagine, continuiamo ad avanzare congetture sui volti che possono nascondersi dietro le maschere. C'è un poliziotto che ha fatto carriera nei difficili anni 80 e che ora, con spretezza, tenta la strada della trattativa con la mafia. «Se colpiscono

La lettura a Massenzio

Primo ospite italiano del Festival Letterature di Roma, Giancarlo De Cataldo sarà questa sera alle 21 a Massenzio con Valerio Mastandrea che leggerà un brano dal nuovo romanzo *Nelle mani giuste*. L'accompagnamento musicale è affidato a Mario Camporeale, Tullio Visoli e Luca Venitucci e la regia della serata a Piero Maccarinelli. De Cataldo è nato a Taranto nel 1956 e vive a Roma, dove è giudice alla Corte d'Assise. Scrittore, traduttore, autore di testi teatrali e di sceneggiature, ha esordito con il romanzo *Nero come il cuore* ed è conosciuto soprattutto per *Romanzo Criminale*, dal quale è stato tratto l'omonimo film diretto da Michele Placido.

Si intitola «Nelle mani giuste» L'autore ne parla questa sera al Festival Letterature di Roma

con questa virulenza, vuol dire che vogliono qualcosa; e allora cerchiamo un compromesso». C'è la sua ambizione, senza principi, ma c'è anche l'amore per una donna, perduta e sfuggente: Patrizia. L'avevamo già conosciuta in *Romanzo criminale*. Era una enigmatica prostituta, nella quale si riassumevano l'indifferenza e il cinismo della Roma degli anni 80. Il poliziotto se ne era innamorato, ma senza mai capirla fino in fondo. Ora è diversa: è più fragile e indifesa. Con il pretesto di raccontare la sua paura, l'autore suggerisce il senso di una febbre ormai incurabile. Il gioco della corruzione e della

violenza sfugge di mano anche a coloro che vi avevano vissuto dentro, che se ne erano avvantaggiati.

Siamo alla resa dei conti, sia per i singoli protagonisti e per il loro vano desiderio di vincere, sia per lo storico rapporto tra l'Italia mafiosa e l'Italia ufficiale, tra l'illegalismo e il potere. Si narra la lotta sorda, che coinvolge settori degli apparati dello Stato, per gestire le informazioni riservate o le pseudo-informazioni raccolte illecitamente, per venire in possesso dei dossier con i quali si può tenere in pugno la politica, decidere le carriere, manovrare l'economia. Niente di nuovo: il lettore che vive in Italia, in questo difficile 2007, riconosce le affinità con il presente. De Cataldo interpreta, crea, ha il gusto delle storie senza riscatto, ma sottilmente spinge il suo pubblico a pensare e forse a maturare qualche elemento di ribellione morale.

Intorno al gusto del delitto, cupo e macabro, che accompagna le dure decisioni e l'apparente povertà dei capimafia latitanti, c'è un turbinio di azioni, di gente che si arricchisce e si diverte, di professionisti di successo, di logge massoniche spurie, di uomini e donne che spremono la loro vita. E poi di gente che ha paura, come Patrizia. E accanto, nella stessa interminabile giostra, ci sono gli imprenditori di avventura che trafficano con la mafia. Far entrare i gruppi criminali nella partita degli appalti, significa andare sul sicuro, diventare più forti; eppure anche questa - come è spiegato nel libro - è una forza effimera.

Nel descrivere mondi diversi, il registro stilistico cambia. Sullo sfondo dell'*establishment*, l'ultima figlia di una potente dinastia industriale vive accompagnata da un alone di sensualità e di malinconia, mentre il suo destino sta per capovolgersi. Attraverso la sua immagine passa un'altra invenzione verosimile, un altro frammento dei primi anni 90. «... Maya adorava il mare livido della stagione morta, le onde che schiumando riflettevano il candore accecante delle Alpi Apuane, quella luminosità velata di una foschia aggressiva che sembrava volesse divorare la stessa curvatura dell'orizzonte...». Le parole con le quali è descritta la spiaggia di Forte dei Marmi, scura e aggredita dall'inverno, mi sembrano un esempio di anticipazione oggettiva del dramma, che travolgerà la vita di questa giovane donna ricca ed insicura.

Infine, c'è la politica. Due personaggi-simbolo. Un vecchio democristiano disilluso e in fin di vita, che parla in puro dialetto romanesco e contempla i partiti che scompaiono, i procedimenti penali per corruzione, i faccendieri di seconda e terza fila che si candidano a governare il paese. E poi un senatore comunista. Il suo partito ha cambiato nome, si chiama Pds, ma lui è sempre «uno di quelli», con tutte le formule e i tic che si possono immaginare. Dalle citazioni di Enrico Berlinguer alla diffidenza profonda verso le classi dirigenti italiane. C'è un tratto di verità nella rappresentazione di questo politico proveniente dal Pci ed è - io credo - la visione fondamentale e pessimistica che egli ha delle vicende italiane. È ingenuo e un po' bizzarro, è sopravanzato dai fatti, ma vede bene quanto lo Stato sia fragile, quanto le leggi che dovrebbero essere certe ed uguali siano tradite ed irrisate da chi comanda, come sia forte, inossidabile il potere delle consorterie. E tutto ciò gli suggerisce di non scendere a patti.

NARRATIVA Un libro importante il nuovo lavoro di Silvana La Spina che la iscrive nella grande letteratura di verità

Catania, la sbirra e una tragedia siciliana

■ di Domenico Cacopardo

Sretta tra la superficiale scrittura di largo consumo e quella solipsistica, altrettanto superficiale, nonostante le ambizioni dichiarate, la Sicilia letteraria ha un colpo di schiena e si rialza a protagonista del panorama nazionale: Silvana La Spina, infatti, ha scritto un libro importante, non catalogabile nel genere giallo, un libro in cui la vetusta sintesi crociana tra contenuto e forma è particolarmente felice. Un romanzo, quindi, da storia della letteratura, questo *Uno sbirro femmina* (pp. 286, euro 18, Mondadori), nel quale una dolente Sicilia, per tanti versi simile alla Francia di Victor Hugo, fa da scenario a una vicenda drammatica, espressiva della permanente condizione isolana. «Questa non è terra adatta per la verità», dichiara don Nitto Torrisi, «... un uomo all'antica... con quell'energia trattenuta che hanno... gli uomini del genere... con un'aura di dignità arcaica... capo mafia nel mandamento catanese degli Angeli custodi, un quartiere degradato in preda al solito disfacimento. La verità vera è quella che si fa credere, dice, sempre Nitto al nipote Mario.

Il sipario è aperto, la recita è iniziata e le prime battute danno l'immediata sensazione che la tragedia è grande. È la tragedia di sempre e sempre rinnovata, quella di Sofocle: l'antinomia tra il pubblico dovere e quello privato. E il contrasto tra i due doveri, alla fine, si ricompono in un'ansia di unitaria lineare legalità. Protagonista formale della vicenda è Maria Laura Gangemi, commissario di polizia alle prese, insieme al Capo e a Marchia, con le indagini per l'assassinio di un prete, don Jano Platania, parroco impegnato nel civile, una persona che, tra l'obbedienza alla gerarchia e quella ai suoi fedeli, sceglie sempre di stare vicino a questi ultimi. Autore del delitto Mario Torrisi, nipote del capo mafia Nitto, e contro natura votato alla cultura, tanto che i professori hanno rivolto vane premure alla famiglia per assicurargli, oltre agli studi superiori, anche l'università. C'è però una protagonista sostanziale, in questo romanzo: Catania. La Catania dei deputati collusi, dei primari collusi, dei professori collusi. La Catania del potere curiale e di quello criminale. La Catania dell'antico gallismo e delle nuove regole di liber-

tà, prima di tutto civile, ma anche sessuale, strumento e occasione, questa, di reale emancipazione. Un'emancipazione ristretta però a determinati ceti, a determinati quartieri, a determinate professioni. *Altrove, nei rioni più miseri, dominati dalla mafia, che vi recluta manovalanza, quadri e dirigenti, le femmine a cagnolo devono stare... la moglie a testa china, mansa come può esserlo una capra... e i picciotti iarrusi, cioè omosessuali, debbono essere emarginati... Già iarrusu... viene dall'arabo hanus... il ragazzo che lavorava nei bagni, negli hammam per maschi... insomma la loro puttana.* È la Catania delle antiche superstizioni che apre il libro. *Vita l'orba, veggente, la magara, la maga, una cinquantenne secca, cieca come una talpa dall'età di sette anni, di pelo rossiccio e avaro. All'alba di venerdì fu allora che Vita gridò... e... sospirando mormorò Stamattina ammazzano qualcuno.* Così, come in una tragedia greca, l'*incipit* è occupato dalla previsione di un delitto, un sogno, una precognizione che dà il via al susseguirsi delle scene, degli atti e dei movimenti della gente. E, in una stan-

za d'ospedale, il muto testimone, reduce da un incidente stradale, ma veramente un incidente fu?, uscito dal coma, risponde alle domande della madre-commissaria con una leggera pressione delle dita mentre sono mano nella mano. Anche questo muto testimone inchiodato immobile in un letto a cercare la propria guarigione, è un'altra chiave di lettura sofo-clea. Una storia arrotondata che non lascia pagine aperte o incomplete e che aggiunge alla impeccabile coerenza estrinseca la totale coerenza intrinseca con cui sono costruiti i suoi personaggi. Coerenti ma non scontati, umani e disumani che siano. Sino a scoprire i turpi segreti, quelli che si debbono celare negli angoli più remoti dell'anima. Silvana La Spina ha oggi compiuto degnamente il mestiere di scrittore e di artista, scrivendo se stessa e il suo romanzo nel libro aperto della grande letteratura siciliana, quella letteratura di verità che appartiene all'Europa illuminata e protagonista delle vicende di libertà. www.cacopardo.it Uno sbirro femmina verrà presentato oggi alle 18,00, alla libreria Mel di Roma dall'autrice insieme a Anna Finocchiaro



il salvagente

Hi-tech, moderni e costosi I nuovi rasoi alla prova

“Usa e getta” e ricaricabili sempre più cari promettono miracoli. Mantengono?



Piccola guida all'Ici

Anticipata al 18 giugno la scadenza. Tutte le novità del 2007.

Bollette gas, il fattore k

Eni e le altre: cosa contestano e perché i magistrati di Milano.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it



Cara Unità

Il caso Speciale: chi ha ancora il senso delle istituzioni?

Cara Unità, c'è ancora il senso delle istituzioni in questo Paese? Non ho motivi per dubitare della affermazioni del viceministro Visco o della credibilità del generale Speciale; ma la situazione che si è determinata con la pubblicazione sui giornali di dichiarazioni risalenti a luglio del 2006 fa apparire uno scontro fra istituzioni che finisce per riflettersi sul governo e sulla Guardia di Finanza. Per questo ritengo che un passo indietro del viceministro rappresenti non una dichiarazione di colpevolezza, ma un gesto saggio per ristabilire rapporti corretti fra le istituzioni. Avrei trovato ugualmente opportuno che lo stesso generale Speciale avesse offerto le sue dimissioni. Non è stato così e il Generale non ha accettato il trasferimento alla Corte dei Conti proposto dal ministro Padoa Schioppa. Posso capire il suo disappunto, ma credo che chi rappresenta le istituzioni debba a volte fare scelte di responsabilità anche gravose per evitare che questioni personali ricadano sull'istituzione che rappresentano. Anco-

ra più grave è il modo in cui l'opposizione utilizza questa vicenda per indebolire il governo, minare l'onorabilità del viceministro (alla faccia del garantismo che si vanta di rappresentare) tentando di coinvolgere nella faccenda anche il Capo dello Stato. Un attacco completo alle istituzioni per cercare di dare una spallata al governo. Fino a quando un paese che si dice democratico potrà sopportare di essere rappresentato da forze che non si riconoscono reciprocamente, che non si misurano sulle cose che riguardano il bene comune, ma ricercano tutti i mezzi per sconfiggere l'avversario, che considerano un nemico? Sono seriamente preoccupata per l'Italia e il suo futuro.
Angiola Oddi

Il tesoretto e l'addizionale: beh, i tartassati siamo sempre noi

Cara Unità, sono un pensionato autoferrotranviere, andato in pensione nel 1994 a 61 anni, maturando la mia pensione e contribuendo al fondo speciale, pagando più contributi di altri lavoratori per una pensione più dignitosa. Dopo 13 anni la mia pensione è bloccata, senza nessuna rivalutazione. Tutti sanno che oggi, anche chi ci governa e chi ci governava prima, che l'entrata dell'euro ha raddoppiato i prezzi, le pigioni e le speculazioni, senza che i salari e le pensioni coprissero i danni che abbiamo ricevuto. Oggi tutti discutono del tesoretto - padroni, ministri, Confindustria - tutti a ruota libera. Noi, i tartassati, stiamo zitti e, anzi, subiamo la solita politica: tagliano e levano a quelli che possono controllare fino all'ultimo centesimo. Il governo di centrosinistra deve fare scelte serie, la situazione politica lo pre-

tende, basta con il balletto delle intenzioni e dei criteri (Lci, statali, pensione, infrastrutture, ricerca, famiglia, ricerca ecc): fate scelte coraggiose, rimuovete gli errori e i balzelli messi solo per rastrellare i soldi a chi ha sempre pagato tutto. Noi pensionati e lavoratori per essere difesi non abbiamo bisogno della signora Brambilla, ma di una politica attenta che difende le conquiste che ci sono costate tante lotte e sacrifici. La Finanziaria fatta ha ulteriormente tagliato risorse primarie necessarie a Comuni e Regioni: paghino i responsabili, non possono essere sempre i soliti. Sugeriamo al governo e anche alla Regione Lazio di togliere l'aumento straordinario dell'addizionale Irpief introdotto nella regione dell'1,81% dei salari e delle pensioni. Io faccio il mio esempio, ma che possono fare tutti: devo pagare 25 euro mensili per 10 mesi. Totale 250 euro. Dove sono i benefici della finanziaria promessi da tanti ministri? Potrei ironizzare su chi invitava a leggere la busta paga dopo il 31 gennaio. Io l'ho fatto.

Franco Crotali, Roma

Il centronista deve solo applicare il programma

Cara Unità, una domanda: siamo proprio sicuri che la sconfitta elettorale al Nord dipenda, come dice il responsabile della «questione settentrionale» dei Ds sintetizzando la convinzione dei dirigenti del futuro Pd, dalla mancanza ma necessaria «inversione di tendenza nel rapporto con la parte più moderna del paese, a partire dall'utilizzo dell'extrageetito e dal procedere sulla via delle riforme» e non piuttosto e semplicemente dal mancato rapporto

con i lavoratori, i pensionati, i giovani e i precari? In altre parole con quella parte di società che nei cinque anni precedenti di governo del centrodestra ha pagato pesantemente in termini di precariato e di perdita di potere d'acquisto dei già magri salari e pensioni? Berlusconi ha governato cinque anni nell'interesse proprio e del proprio elettorato di riferimento arricchendosi e arricchendolo ancor di più a danno delle categorie a reddito fisso. Arriva il centrosinistra e che fa? Anziché iniziare a realizzare il proprio programma elettorale in tutte le sue parti, a partire dal ristabilimento dell'equità nella distribuzione delle risorse, colpisce indiscriminatamente anche i redditi medio bassi con la manovra sulle imposte, cade nella trappola dello «scalone» preparata dal centrodestra per la riforma delle pensioni, si lascia impuntare, senza reagire adeguatamente, la responsabilità della mancanza di sicurezza varando l'indulto e questo dopo che in cinque anni di governo gli unici provvedimenti del centrodestra erano stati lo spot sul vigile di quartiere e una pessima legge sull'immigrazione. E si potrebbe continuare... I soci del futuro Pd, al nord, mentre rincorrono un inesistente elettorato moderato, perdono il proprio che, non riconoscendosi più nella loro politica, diserta le urne e così il futuro partito del 33% si ritrova ad averne la metà.

Mario Sacchi, Milano

Partito democratico: l'importante è la credibilità del progetto

Cara Unità, il dibattito giornaliero sul Pd mette in luce, a mio avviso, spunti che meritano momenti di profonda riflessione interiore: a partire dalla ne-

cessità di un recupero di fiducia nei confronti del sistema politico e della politica (quella con la P maiuscola). La criticità nasce a causa di una oggettiva e manifesta tendenza della politica (quella con la p minuscola) ad appiattirsi su approcci autoreferenziali, talvolta oscurantisti altre dichiaratamente ottusi. Esiste un'alternativa a questo sistema così troppo radicato e diffuso: il Pd. Dobbiamo, attraverso idee chiare, uscire dalla staticità e dal degrado culturale, dall'immobilismo sociale e dal qualunquismo politico. È evidente che abbiamo bisogno di una nuova linfa (i filosofi la chiamerebbero passione) vitale e moderna, in sintesi l'avvio di riforme concrete e innovative, in grado di: impostare un processo di trasformazioni sostenibili e qualitative.

Dopo le amministrative, è controproducente lasciarsi sopraffare dalla sfiducia e dal panico collettivo. È dal basso, una volta si sarebbe detto dalla base, che si chiede una inversione di tendenza, sinergica nel raggiungimento degli obiettivi. Occorre introdurre un positivo valore aggiunto al disegno della strategia di programma. Serve, quindi, un segnale di novità, da subito. Occorre un laboratorio che produca riforme quali conseguenze, non accidentale, della congiuntura dei partiti di centrosinistra e del pensiero riformista. Occorre contrastare la percezione di insicurezza e, la perversa logica delle bandierine. Occorre maturare, alla luce della globalizzazione, un nuovo concetto di sviluppo, di armonia sociale e soprattutto di credibilità nei progetti.

Enrico Catassi, Pisa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

No, non è Hillary

«Non è la Hillary del dibattito televisivo di domenica sera: tiratissima, truccatissima, espressione voltiva e battuta pronta. Sta volta il volto è segnato dalle rughe, di trucco ce n'è poco e la voce è bassa, quasi esitante, quando dice che non sa se, senza la sua fede in Dio, sarebbe riuscita a riprendersi dallo scandalo dell'infedeltà del marito, negli anni passati alla Casa Bianca». L'ho letto sul *Corriere della sera*, e mi è venuta una gran tristezza. Dunque anche lei, anche loro, anche lì, negli Stati Uniti d'America, fra i candidati democratici alla Presidenza del più potente Paese del mondo, si corteggia la Chiesa, si cerca di compiacere i cattolici, ci si avventa sulla preghiera, come se fosse un passaporto per il potere, la via maestra di chi vuol piacere. Se Gesù è esistito davvero ed è stato, davvero, quel ribelle perseguitato che ci rimandano le Sacre Scritture, chissà come si sentirebbe scoprendo, onniscente com'è ed eterno, questa modesta moda dell'oggi, questa smania di fare punto fingendosi credenti, praticanti, afflitti da timor di Dio e protetti dalla Fede. Tutti genuflessi per comodo, tutti folgorati sulla via della Poltrona, tutti pronti a bisbigliare contrizioni confidenziali dal pulpito dei mezzi di comunicazione di massa. Si sentirebbe male, Gesù di Nazareth. Si sentirebbe preso in giro, da questi ricchi, da queste ricche, che si ritoccano, si lufano («Dio vi ha dato una faccia e voi ve ne fate un'altra»), se la godono, se ne fregano e quando devono affrontare, non già il giudizio di Dio, ma quello dell'elettorato grosso, la bovina maggioranza, affetta da tutte le superstizioni e il pettegoleme del caso, decidono di far pena con la coma, tenerezza con la fragilità e sicurezza con il

conformismo. Visto che il 98% degli americani crede in Dio, mica posso non crederci io, rischio di piacere soltanto alla schiacciata minoranza di quelli che cercano di cavarcela da soli, senza conforti celesti. È più facile che una mucca incinta passi per la cruna di un ago, piuttosto che una donna ricca e potente entri nel Regno dei Non Credenti. L'istinto che l'ha guidata fino al punto in cui è arrivata, le impedisce di soffrire in silenzio come di combattere con coraggio, tutte le umiliazioni che gli uomini infliggono alle donne. E, a proposito di ricchi, ce ne fosse qualcuno che, per sbaglio o perché ce l'ha «in mazzetta», legge *l'Unità*, ho una bella dritta per svoltare l'estate: per risparmiarvi sui costi di gestione «i proprietari charterizzano il loro megayacht», l'ho letto su *La Stampa*. Per esempio: si può affittare «Mariù» di Giorgio Armani, 50 metri. Prezzo: 180 mila euro a settimana. Troppo poco? Per 200 mila euro a settimana si prende il «Mirabella V», a vela, 75 metri, con l'albero più alto del mondo. Per i più esigenti c'è il «Maltese falcon», 88 metri: 335mila euro alla settimana. Si paga il prezzo dell'acquisto di una bifamigliare a Lido dei Pini, tutti i lunedì ed è fatta. Per chi fa coincidere il costo col valore non c'è che da telefonare ad Alex Mazzoni, «broker specializzato nel settore». E se poi, nel corso della settimana multimiliardaria, vi rompete lo stesso le palle, potete sempre provare a pregare. Magari Dio vi «charterizza» un lotto di Paradiso. E prima, in attesa di passare a miglior vita, potete sempre buttarvi in politica: esibire i soldi e sbandierare la Fede è un ottimo inizio per qualsiasi carriera.

Abu Omar e il ruolo di Pollari

CLAUDIO FAVA

La storia è nota e verrà ricostruita, a partire da domani, nel processo che si apre a Milano: ventisei agenti della Cia e cinque alti dirigenti del Sismi (tra cui il generale Pollari) rinviati a giudizio per il sequestro di persona di Abu Omar: rapito il 17 febbraio del 2003 a Milano, impacchettato, spedito via Aviano e Ramstein al Cairo per essere consegnato alle cure dei servizi di sicurezza egiziani. Che per quattordici mesi lo hanno detenuto senza alcun processo e a lungo torturato, somministrandogli il solito campionario di nefandezze, dall'elettroshock alla sodomia. Un processo legittimo e inevitabile, eccellente il lavoro del procuratore Armando Spataro, ineccepibili le accuse formulate contro agenti segreti americani e italiani. Fino a quando l'Italia sarà un paese sovrano e il sequestro di persona un reato penale, è difficile ammettere che qualcuno possa farsi giustizia da sé in nome della lotta al terrorismo. Un processo da non celebrare affatto, sostiene invece il governo Prodi che ha sollevato (seconda gaffe) un durissimo conflitto di poteri contro gli uffici giudiziari di Mila-

no. Le contestazioni mosse contro Pollari, dice il governo, si basano su documenti coperti dal segreto di Stato. Dunque, il generale non può essere processato. Va promosso, semmai, e siamo alla terza gaffe consumata dall'esecutivo. Il generale Pollari è un benemerito della Patria, è giusto ricompensarlo per i servizi resi alla guida del Sismi con un incarico prestigioso: prima consigliere speciale di Palazzo Chigi, poi giudice del Consiglio di Stato. E così, mentre a Milano la Procura chiede che Pollari venga processato per concorso in un sequestro di persona, a Roma il governo gli manifesta gratitudine e solidarietà. Direte voi: ci sono o ci fanno? E se lo fanno, perché lo fanno? Cosa induce questo governo a difendere sempre e comunque l'ex comandante della Guardia di Finanza ed ex direttore del Sismi? Perché ci si agita così rumorosamente contro il processo di Milano risolvendo tutto il vecchio repertorio politico da porto delle nebbie? Segreti di Stato, conflitti di attribuzioni, piccole e grandi menzogne... E chi costringe il nostro governo a difendere e premiare perfino il braccio de-



stro di Pollari, tal Pio Pompa, un maneggiante che per conto del suo direttore aveva messo in piedi un ufficio «affari riservati» con il mandato di spiare, inquinare e fabbricare dossier falsi contro giornalisti, magistrati e rappresentanti dell'opposizione? Uno così (imputato anche lui a Milano per favoreggiamento) si mette alla porta senza pensarci su un istante. Il

ministro Parisi lo ha promosso: capodivisione del ministero della Difesa! Ora, su ciascuna di queste vicende Sircana potrà pure vergare un lungo comunicato per spiegare, precisare, rettificare: chiacchiere. Resta la sostanza: qualcuno, a Palazzo Chigi, protegge Pollari e la sua gente. Potreste cortesemente spiegarci perché?

Gli immigrati, due volte vittime

MARCELLA LUCIDI

È ripreso con forza il dibattito sulla sicurezza dei cittadini. Un dibattito su un argomento serio che vive ormai da anni, tra alti e bassi, dentro l'agenda politica. Tema che non è - per quanto tempo ancora occorrerà ribadirlo? - appannaggio di una parte politica contro l'altra ma problema da affrontare con equilibrio e responsabilità, perché la criminalità provoca paura e alla paura occorre saper parlare. Prima di tutto riconoscendola. Non c'è dubbio che sulla paura, sulla percezione delle persone stia incidendo, oggi, insieme ad altre voci - mai da trascurare, come la violenza tra le mura di casa - la presenza di tanti immigrati tra noi. Non c'è dubbio che anche tra gli immigrati ci siano i criminali, come anche le vittime però. Forse siamo più abituati a leggere gli immigrati tra i primi e meno tra le seconde. Forse c'è anche da domandarsi perché è passata poco osservata la notizia di una bimba polac-

ca uccisa a Napoli casualmente da un clan camorristico. O da domandarsi chi è che commette reato «comprando» una prostituta minorenni, o sfruttando un clandestino. La questione è non voltare le spalle a nessuna di queste realtà perché tutti i reati ci devono essere intollerabili, quelli commessi per mano degli immigrati e quelli contro di loro, in uno stato di diritto che ha e deve migliorare la sua azione preventiva e repressiva verso chi vuole stare «fuori legge». Il dato sul rapporto che esiste tra criminalità e immigrazione è complesso. L'aumento della presenza straniera in Italia è il prodotto di due dinamiche: l'immigrazione regolare e l'immigrazione irregolare. Non si può saltare a piè pari questa distinzione, perché dire che 1 reato su 3 è commesso da un immigrato è un'affermazione vera solo in parte. Sono gli immigrati irregolari a delinquere di più. Molti lo fanno per pagare il debito agli sfruttatori o per sopravvivere. E sono sotto il ricatto della criminalità che li usa, li

arruola o li rende schiavi. Tra gli immigrati regolari la stima dei reati è pari al 2,11%. E non si tratta di reati predatori, quelli che determinano maggiore allarme. Perché è un dato sociale diffuso che una casa, il lavoro e la possibilità di integrazione aiuta di più a non perdere la bussola. Sarebbe anche utile uscire da quell'indistinto che è ormai la parola «immigrato» per vedere che alcune comunità di stranieri che vivono tra noi hanno ben poco a che vedere con comportamenti illegali. Le norme in vigore - è cambiato il Governo ma c'è ancora, purtroppo, la legge Bossi-Fini - non sono riuscite a fermare l'immigrazione irregolare. Anzi, aver pensato la regolarità come un percorso ad ostacoli dentro un sistema occupazionale flessibile, quando non precario, ha spinto anche molti immigrati a ritrovarsi irregolari di ritorno. Nel 2002 il Governo Berlusconi sanò le posizioni di 646.000 immigrati irregolari alla vigilia dell'entrata in vigore della Bossi-Fini.

Tra marzo e luglio 2006 (4 anni dopo) oltre 500.000 datori di lavoro (a fronte di 170.000 quote) hanno fatto domanda per assumere immigrati, molti dei quali erano già loro dipendenti in posizione irregolare, e quindi, in nero. Ed è certo plausibile che, a quel momento, potesse esistere una quota ulteriore di immigrati irregolari senza un datore di lavoro disponibile a regolarizzarli. Cambiare le regole sull'immigrazione serve, quindi, oggi, anche alla causa della sicurezza, serve a rendere fruibile, attraverso i flussi, il sistema di ingresso e di soggiorno regolare per gli immigrati che vogliono lavorare e integrarsi nel rispetto della legge. Non è una questione ideologica ma di buon senso perché, ad esempio, non c'è cedimento nel dare una possibilità concreta - che oggi non esiste - all'incontro tra domanda ed offerta di lavoro regolare. Non è tutto. Esiste una gestione criminale dell'immigrazione clandestina attiva nei paesi di origine come nel nostro. Non si può fer-

mare l'emorragia di persone verso l'Italia o verso l'Europa senza combattere questo nemico astuto che guadagna sulla loro pelle. E senza contrapporvi una azione di cooperazione tra i Governi. Da qui sono maturate e devono crescere le importanti azioni delle Forze di Polizia che stanno reprimendo i nuovi schiavisti. Oggi proseguiranno al Senato le votazioni sul provvedimento contro lo sfruttamento del lavoro e contro il caporalato. Un voto importante contro una patologia del sistema produttivo che crea economie illegali, ostacola la concorrenza e falsa gli equilibri di mercato. Tra le vittime ci sono tanti immigrati senza permesso di soggiorno. Anche questo ci chiede la sicurezza: non giustificare quelle illegalità «di dettaglio» - il lavoro nero, gli affitti a nero, il bagarinaggio dei servizi - che trovano, a volte, consenzienti anche gli immigrati ma che non ci insegnano a convivere e lasciano sempre pensare che, in fondo, vivere «fuori legge» può tornare conveniente.

A Bush con chiarezza

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Proprio come si conviene nei confronti del massimo rappresentante di un paese amico ed alleato, al di là delle contingenze politiche. Non pochi si sono posti il legittimo interrogativo delle ragioni di questa visita, in questo particolare momento: un interrogativo di per se curioso di fronte a quella che potrebbe essere considerata parte di una prassi ricorrente tra alleati. Forse si tratta di una soluzione diplomatica di fronte al giusto rifiuto di Romano Prodi - si tratta di una congettura di chi scrive - di considerare un invito a Washington come una sorta di obiettivo di politica interna e non, come dovrebbe essere, come un'occasione di discussione e di confronto, che può avere luogo anche altrove, per esempio a Roma, su argomenti di interesse comune. Vi è anche da dire che, in occasione del viaggio motivato dalla riunione del G8, il presidente Bush ha preferito privilegiare un itinerario che lo ha portato in alcuni paesi dell'Europa Centro-Orientale, oltre che in

Italia. Qualche volta non solo questa amministrazione di Washington è portata ad aspettarsi qualche cosa di diverso dall'Italia che non dai paesi dell'Europa continentale. Con l'aiuto di un'opinione interna italiana influenzata da una parte dei media, oltre che da una storia non troppo remota, lo stesso Dipartimento di Stato vorrebbe ottenere una maggiore disponibilità a Roma che non in altre capitali europee riguardo ad alcune questioni controverse: il così detto scudo stellare europeo, che oggi rischia di rendere incandescenti i rapporti con la Russia di Putin; la permanenza e la configurazione della nostra presenza in Afghanistan; la disponibilità e l'eventuale allargamento di basi militari; la cooperazione nell'area delle commesse di armamenti; il livello di silenziosa pazienza riguardo ad alcune questioni brucianti che chiamano in causa la vita umana di un servitore dello Stato italiano (Calipari) o addirittura la nostra sovranità territoriale. Ebbene, in una democrazia normale (prendo a prestito questa espressione dal titolo di un libro dell'attuale ministro degli esteri) sono questioni, codeste, su cui un alleato, anch'esso normale, non misura lealtà o fedeltà o amicizia di un altro alleato. Siamo noi che dobbiamo met-

terci in testa che una naturale difesa di dignità e di interessi nazionali, nel quadro dell'Unione Europea a cui vorremmo assegnare quote crescenti della nostra sovranità, non può che essere riconosciuta come un fatto, magari non desiderabile, anche sgradevole, tuttavia parte di una normale divergenza o parziale convergenza di vedute. O meglio: è l'opposizione (e, a essere sinceri, settori minoritari della stessa maggioranza di go-

sprezzante il suo dissenso dalla politica estera degli «anglo-sassoni», senza per questo far mancare la propria solidarietà quando essa fu necessaria, in occasione della crisi dei missili del 1962. Né risulta che siano drammaticamente peggiorati i rapporti con la Spagna di Zapatero che senza troppi complimenti ed esitazioni decise il ritiro dall'Iraq. Tutti, grandi e piccoli, in politica estera fanno i conti con la realtà di cui la libera volontà

una catastrofe per i rapporti con gli Stati Uniti. Anche se, purtroppo, troverà ulteriore alimento il conflitto con un'opposizione che, malgrado la sua ideologia dichiarata, stenta a scoprire che il suo paese, l'Italia, è titolare di diritti ed interessi nazionali. Lo stesso valga (e qui è lo stesso governo a mostrarsi più timido) se al presidente Bush venisse spiegato che in Italia, vige il principio dell'indipendenza della magistratura che fa rientrare nella normalità l'involo di rogatorie e di mandati di cattura ad altri paesi, in nome di comuni valori di civiltà giuridica.

Della normalità democratica fa parte quella di manifestare liberamente e pacificamente le proprie opinioni, anche in occasione di una visita di un capo di Stato di un altro paese. Ciò vale in Italia come negli Stati Uniti e non può essere oggetto di stupore. Tuttavia va detto con chiarezza che vi è chi, non solo ma spesso nel nostro paese, formula nei confronti della presunta onnipotenza di un mitico Impero una sorta di apologia negativa che conduce a comportamenti non solo violenti, ma di fatto funzionali a ciò che, a parole, si vorrebbe combattere. Non possono esservi compiacenze a questo riguardo.

g.gmigone@libero.it

Siamo noi italiani che dobbiamo metterci in testa che una naturale difesa di dignità e di interessi nazionali non può che essere riconosciuta come parte di un normale rapporto tra alleati

verno) a dover rinunciare all'uso strumentale di una sorta di ortodossia atlantica ormai consegnata alla storia a scapito di principi e valori di autogoverno che riguardano tutti, nessuno escluso. Valgono due esempi, uno lontano e l'altro vicino nel tempo, per illustrare il concetto. John Kennedy non ha effettuato alcuna ritorsione, neanche formale, nei confronti di un de Gaulle, che pure manifestò in forma gratuitamente

dei propri alleati è parte integrante e, tutto sommato, scontata. Se il governo dovesse manifestare con la dovuta fermezza l'esigenza di rivedere modalità e finalità dell'intervento in Afghanistan, quella di un maggiore impegno per la pace in Medio Oriente, di riportare la discussione sui costi detti stellari alle sedi a cui appartengono (Ue, Nato e, udite dite udite, confederazione per il disarmo), non sarà

La Bce e la corsa dei tassi

ANGELO DE MATTIA

Quando la manovra del saggio di sconto e di quello sulle anticipazioni era prerogativa delle banche centrali nazionali dell'area dell'attuale Eurosystem, il dibattito sulle decisioni della Banca d'Italia era ampio, spesso aspro, quasi sempre avente per oggetto anche la politica economica e quella di bilancio, fino a investire tematiche relative all'assetto istituzionale e ai rapporti tra potere monetario e governo dell'economia. Quando il Governatore dell'istituto di emissione aumentava o diminuiva il tasso di sconto, i giornali descrivevano minuziosamente i relativi passaggi e l'atmosfera che precedeva e seguiva il provvedimento, quasi un atto da gran sacerdote. Fioccavano elogi, soprattutto quando si diminuiva il saggio, ma anche critiche nel caso opposto. Da una parte, si chiamava in ballo la supponenza della politica monetaria, obbligata ad agire nella mancanza o nella insufficienza dell'utilizzo di altre leve - politica di bilancio, politica industriale, concertazione, eccetera - dall'altra, si segnalava come la «mossa» di via Nazionale costituiva non solo per il mondo del credito, ma anche per il «principe» un preciso segnale (il cosiddetto effetto annuncio) al quale, sia pure in ritardo, avrebbero dovuto seguire coerenti, virtuosi comportamenti degli altri attori, istituzionali e sociali. A volte si apprezzava la imprevedibilità della manovra, che, per esempio, aveva «spargliato le carte» e aveva punito coloro che avevano ecceduto nella speculazione. La firma del provvedimento, con la precisa indicazione dell'ora e dei minuti, da parte del Governatore, costituiva l'ultimo atto di analisi lunghe, approfondite, ampiamente dialettizzate, fino al momento in cui egli, titolare dell'attribuzione, riteneva chiusi gli approfondimenti e, dopo un'ulteriore meditazione, decideva.

L'appropriatezza delle misure adottate, la variazione dei tassi di riferimento è accolta, di frequente, in modo pressoché asettico, quasi fosse un atto deterministico. Gli addetti ai lavori, gli economisti, i *policy makers* tardano a farsi ascoltare, per approvare o per dissentire. Ben diversa situazione si verifica negli Usa, dove l'attenzione alle decisioni della Federal Reserve è sempre altissima. Se, come ha ricordato nelle Considerazioni finali il Governatore Draghi, la politica monetaria è finora rimasta favorevole alla crescita, se essa ha mantenuto le aspettative di inflazione saldamente ancorate all'obiettivo della stabilità dei prezzi, con una Bce che dal dicembre 2005 ha gradualmente attenuato la precedente espansione monetaria, non vi ora è il rischio, continuando ad elevare i tassi, di eccedere nella terapia mentre l'organismo si appresta a concludere la convalescenza? E ciò per una stima al rialzo dell'inflazione dall'1,8% al 2%? E sulla base di quale visione dei rapporti con il dollaro e le prospettive di rallentamento dell'economia Usa? È sperabile che si apra questa volta, soprattutto per le ipotesi, ancorché non confermate, di possibili futuri incrementi del costo del denaro, un dibattito almeno tra gli esperti, fuggendo la supposizione di una sorta di *trahison des clercs*. Certo, anche la Bce dispone della sola leva monetaria, e l'Eurosystem, come accennato, è composto di economie con diversificate caratteristiche e problematiche altrettanto diversificate (la nota asimmetria); per di più non vi è un centro unitario di politica economica: è la zoppia di questo sistema.

L'analisi tecnica delle scelte e dei parametri adottati (quelli che la Bce chiama «i pilastri») da parte degli esperti, è necessaria. Ma ancor più occorrerebbe riflettere sull'attualità del mandato conferito dal Trattato di Maastricht alla stessa Bce: l'obiettivo principale è la stabilità dei prezzi e, solo fatto salvo quest'obiettivo, il sostegno alle politiche economiche dell'Unione. Si tratta di ipotizzare una parità dei due obiettivi, avvicinandosi al mandato che è previsto per la Federal Reserve. Si hanno ben presenti le diverse «scuole» e le tesi di coloro che, pur rappresentando una sola parte, affermano che, solo conseguendo il primo, si può raggiungere anche il secondo obiettivo. Ciò non toglie che, in sede di revisione del Trattato, i due obiettivi potrebbero coesistere in una par condicio che li leghi strettamente tra di loro, dando così un rilievo maggiore all'espansione dell'attività economica, che è la via per il benessere e uno dei passaggi per il progresso della società civile (in Francia, nella recente campagna elettorale, se ne è discusso molto). Federico Caffè affermava che l'inflazione è un male; ma un male peggiore è la disoccupazione. E il suo contrasto è certamente legato alla intensità della crescita. Quanto all'Italia, dopo la decisione della Bce, occorrerà seguire con molta attenzione come il sistema bancario darà seguito, per le proprie operazioni, alla variazione dei tassi di interesse. È il primo caso della sperimentazione della normativa Bersani che prevede una simmetria tra la variazione dei tassi attivi (se si toccano) e quella dei tassi passivi. Insomma, da Francoforte giunge un obiettivo, deciso stimolo, a seconda dei casi, a riflettere e a monitorare. Occorre corrispondervi.

Il cavaliere dell'evasione

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Eci permette anche di cogliere almeno uno dei piani dello scontro intorno alla rimozione del Comandante Generale della Guardia di Finanza (non solo per l'opposizione, ma anche per la maggioranza: la SVP condiziona il voto per il governo ad una marcia indietro nella politica fiscale). In democrazia, il rapporto fiscale tra Stato e cittadini non è retto da imposizioni unilaterali, non è imposto ai sudditi, ma presuppone un patto. Il patto è scritto nelle costituzioni, prevede diritti e doveri, in un quadro condiviso di valori e obiettivi. Il patto fiscale scritto nella nostra Costituzione ha avuto un'attuazione parziale e discontinua. Anzi, semplificando, si può dire che al patto della Costituzione formale ha corrisposto nella vicenda storica nazionale, in particolare nell'ultimo trentennio, un patto diverso, di segno opposto: il patto della Costituzione materiale, ossia un patto non scritto, ma leggibile nella cultura diffusa e nell'intreccio delle regole informali vigenti. Nel rapporto fiscale tra Stato e cittadini, mentre il patto costituzionale prevedeva un equilibrio tra entrate e spesa pubblica, il patto della Costituzione materiale determinava spesa in deficit, con conseguente esplosione di debito pubblico. La divergenza tra patto formale e patto reale si manifestava compiutamente nell'anomalo livello di evasione fiscale che ha contraddistinto e, purtroppo, ancora contraddistingue l'Italia rispetto agli altri paesi a capitalismo maturo (L'Italia tra i 21 paesi Ocse si colloca al secondo posto per economia sommersa preceduta solo dalla Grecia). L'evasione fiscale ha molte cause. Certo, è escrescenza della fragile etica pubblica che storicamente contraddistingue l'Italia. Certo, è frutto di un'opaca politica redistributiva, realizzata da for-

ze politiche conservatrici, culturalmente prima che politicamente, incapaci delle scelte esplicitamente classiste di Reagan o della Thatcher (in particolare, la Dc così segnata dalla matrice del cattolicesimo sociale). Certo, è anche ribellismo di fronte a costi della politica ingiustificabili e a spese pubbliche considerate non solo «sprechi», ma soprattutto viste al servizio di interessi particolari di qualcuno, piuttosto che in attuazione di progetti di interesse generale.

L'evasione fiscale è anche frutto di un «compromesso al ribasso» tra Stato e cittadini: uno Stato che si accontenta di poco, perché dà poco, poche tasse in cambio di pochi servizi, poche infrastrutture

Certo, l'evasione fiscale è anche questo. Tuttavia, è anche frutto del «compromesso al ribasso» tra Stato e cittadini: uno Stato che si accontenta di poco (da chi può nascondere parte o l'intero reddito), perché dà poco, poche tasse in cambio di pochi servizi, poche infrastrutture, mediamente di scarsa qualità. È anche frutto di un apparato produttivo pulviscolare (il 25% degli occupati in Italia sono lavoratori autonomi, in confronto al 16% della Spagna e al 10 per cento della Francia), di un numero abnorme di micro imprese rispetto ai paesi più avanzati (quasi 4 milioni per l'Italia, a fronte di poco più di 2 milioni in Francia e Germania), primitive in termini di struttura gestionale e finanziaria, per una parte delle quali l'evasione fiscale - insieme alle ricorrenti svalutazioni della Lira - è stata sussidio, inefficiente e regressivo, alla produzione e all'occupazione. Da qui dobbiamo partire per capire quello che avviene oggi. L'Unione, come indicato nel suo programma elettorale, raggiunto il governo, ha incominciato a smontare il compromesso al ribasso sot-

tostante alla costituzione materiale degli ultimi tre decenni per costruire, insieme alle leadership delle principali forze economiche e sociali, un «Patto per lo sviluppo» del XXI secolo. Questo è stato l'obiettivo perseguito dal Decreto Bersani-Visco di luglio, da «Industria 2015», dal «Protocollo di Intesa sugli Studi di Settore» firmato

da Visco, Bersani e tutti i presidenti delle categorie del lavoro autonomo, dalla Legge Finanziaria per il 2007, dagli interventi di liberalizzazione dei mercati e dei servizi pubblici locali approvati o, più spesso, bloccati in Parlamento (anche dal fuoco amico proveniente dai banchi della maggioranza). Il cammino intrapreso sta incontrando fortissime resistenze per due ordini di motivi. Da un lato, perché il compromesso al ribasso e le connesse rendite da regolazione semifeudale dei mercati sono consolidate e per il loro superamento si richiedono lungimiranza nelle leadership dei settori investiti dal cambiamento ed un'opposizione meno schiacciata sulla dimensione economico-corporativa e meno indifferente all'interesse generale del Paese. Dall'altro, perché - qui stanno le responsabilità del centrosinistra - il Patto per lo sviluppo è portato avanti solo a metà. A fronte dei doveri richiesti dalle politiche fiscali e di liberalizzazione messe in atto, i diritti tardano ad essere riconosciuti: il diritto ad un quadro politico ed istituzionale che sceglie ed attua, in tempi ra-

più il compromesso al ribasso, ma rinviando il compimento del Patto per lo sviluppo. Quindi, o le riforme vanno avanti, oppure, anche per i segmenti sociali e gli interessi economici disponibili a voltare pagina (ci sono: nel lavoro dipendente pubblico e privato, nel lavoro autonomo, nelle professioni, nell'impresa), sarà difficile resistere all'offerta politica di ritorno all'indietro, urlata senza sosta dall'opposizione. L'impegno ad andare avanti è responsabilità di tutti. Ovviamente, soprattutto del centrosinistra che ha proposto agli elettori il Patto per lo sviluppo. Ma anche delle forze economiche e sociali che guardano al futuro e non si accontentano di dare voce alla conservazione con l'obiettivo, per qualcuno dei suoi leader, di sostituirsi alla politica. Se dalle attuali secche in cui è arenato non esce con una svolta, il centrosinistra fallisce. Ma dobbiamo sapere che è difficile che governi tecnici possano fare meglio. Il fallimento del centrosinistra può portare qualche risultato di cortissimo respiro alle corporazioni in trincea, ma condanna l'Italia al declino e alle derive plebiscitarie.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>10 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litosed Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosed Via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 12/05/2004 della legge sull'editoria del 22 dicembre 1970 (n. 62) del 20/01/2005 al n. 5976 del 4/12/2006</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424112 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 6 giugno è stata di 133.004 copie</p>			

Filmbox



ORSO D'ORO

Vincitore
del Festival di Berlino 2007

IL MATRIMONIO DI **TUYA**

UN FILM DI WANG QUAN AN

WWW.LUCKYRED.IT



ROSSO Alice

RADIOCAPITAL

华亚公司
CHINASIA
THE COMPANY

LUCKY RED
20 ANNI DI EMOZIONI

DA DOMANI AL CINEMA